

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

**NUMERO 115**

**RASSEGNA STAMPA  
“MARINA”**

**Settembre 2019**

## INDICE

MARO.....	5
Navi e poltrone. Il pasticciaccio brutto delle Ong del mare.....	6
Visita del Comandante Generale nel Compartimento marittimo di Trapani .....	8
Sulla Difesa (e la Nato) ecco la posizione del M5S. Parla Luca Frusone.....	9
Migranti, il nodo che Conte non scioglie .....	11
La classifica del 2019 delle forze armate più potenti del mondo: l'Italia fuori dalla Top Ten .....	12
La Difesa non può non essere interforze. E su export e dual use... Parla Di Paola .....	13
Il perché del blocco navale. La lettera di Carlo Fidanza (FdI) .....	15
Nave Corsaro II ad Alicante.....	17
Campagna di solidarietà 2019: nave Italia e il progetto 'sea's sixth sense sound' .....	18
Missione Sophia, ne parla l'ammiraglio De Giorgi.....	19
Marina Militare: on line il bando di concorso per VFP1 per il 2020.....	20
Un saluto commosso e l'onore delle armi (meritato) per Elisabetta Trenta .....	21
La Difesa (da Trenta a Guerini) con Tempest. Oltre l'asse franco-tedesco.....	22
Un Tempest all'orizzonte per l'Italia.....	24
Difesa: Lorenzo Guerini è il nuovo Ministro.....	25
Lorenzo Guerini nuovo ministro della Difesa.....	26
L'intelligence economica è una priorità (occhio ai russi!). L'analisi di Mantici.....	27
Il golden power sul 5G? Tutela le imprese. Ecco perché nell'analisi di Gaiser .....	29
5G e golden power. La sfida del Conte 2 è iniziata (e la Cina fa la voce grossa) .....	30
Difesa: le priorità per il nuovo Governo .....	32
Intelligence ai tempi dell'infosfera. I suggerimenti di Pansa (ex capo degli 007).....	33
Il Comandante Generale delle Capitanerie di Porto in visita agli Uffici Locali Marittimi della Capitaneria di Porto di Livorno .....	35
Nave Etna salpa da Istanbul, direzione Haifa .....	36
Nave Corsaro II in sosta a Mahon (Minorca) .....	37
Nave Vespucci: nasce il corso 'Spartani'.....	38
A La Spezia è iniziata l'esercitazione NATO 'Dynamic Move 2019-II' .....	39
Difesa: quanti italiani disposti a spendere di più e perché.....	40
8 settembre, Li Gobbi: "Caro ministro la vera Resistenza non è stata quella comunista!" .....	42
Il consiglio di Massolo al ministro Di Maio? Usare la bussola dell'interesse nazionale.....	45
Da Tempest a Sylvie Goulard. Come cambia la Difesa europea secondo Nones.....	47
Nave Vespucci, orgoglio italiano nel mondo.....	49
Avvicendamento dei due titolari dei principali comandi operativi della squadra navale nell'area ligure-tirrenica.....	50
Appello al governo: attenzione (e scelte giuste) per la Difesa europea .....	51
L'idea (giusta) del governo. Un nuovo Dl su cyber e Golden Power.....	53
Perché il prossimo capo dell'Esa sarà italiano. L'analisi di Spagnulo .....	54
Come cambia l'intelligence ai tempi delle fake news. Lezione di Carlo Jean.....	56
Non ci sono più gli 007 di una volta. Lezione di intelligence di Enzo Scotti.....	58
La sicurezza nazionale vale. Anche su 5G e investimenti stranieri. Parla Zennaro .....	59
Consiglio dei Ministri n. 2 .....	61
Iraq: decesso di un militare per cause naturali in servizio a Baghdad .....	62
Servizi segreti e imprese. Ecco come tutelare l'interesse nazionale (economico).....	63
Assegnato al Comandante Generale il Premio Internazionale Portonovo .....	64
La Marina commemora tutti i marinai scomparsi in mare.....	65
Nave Etna lascia Haifa e dirige verso Limassol, ultimo porto prima di far rientro in Italia.....	66
Al via la 285^ sessione di Scuola Comando Navale.....	67
Fusione di Leonardo e Fincantieri? Perché l'idea di Renzi non mi convince. Parla Nones .....	68

Perché la sicurezza è Nazionale. Parla l'amb. Massolo.....	69
Se Intelligence fa rima con dialogo. Parla Frattini (Sioi) .....	70
La nuova DG Difesa dell'UE.....	71
La Japan Coast Guard in visita al Comando Generale.....	72
Una National Defense University italiana. L'idea del gen. Giacotti (Casd).....	73
I palombari della Marina Militare continuano in maniera ininterrotta le opere di bonifica .....	75
Campionato Italiano di vela classi olimpiche 2019 .....	76
I Servizi visti dai Servizi. Intervista a Gennaro Vecchione .....	77
Il segnale del governo a Washington. Sì al decreto su 5G e Golden Power .....	79
Toti, istituire il ministero del mare - Darebbe una scossa alla competitività del Paese.....	81
La Guardia Costiera al 59° Salone nautico di Genova.....	82
Visite a bordo della fregata Alpino in occasione del Salone Nautico di Genova .....	84
Nave Vespucci salpa da Alicante per rientrare in Italia.....	85
Ultima tappa estera per la Campagna d'Istruzione di nave Etna.....	86
Difesa: l'Italia aderisce all'European Intervention Initiative.....	87
L'Italia aderisce al progetto di Macron sulla Difesa, ma Guerini mette i paletti.....	88
Le mosse di Usa, Russia e Cina in Medio Oriente. L'analisi di Elisabetta Trenta.....	90
Terminata l'esercitazione Dynamic Move 2019 .....	92
Si è aperto a Genova il 59° Salone Nautico .....	93
Migranti, opportunità e limiti dell'Operazione Sophia (prorogata). Il report del CeSI.....	94
I dati sensibili italiani? Lontani da mani cinesi. L'appello di Tajani.....	96
Si concludono a Livorno le Campagne d'Istruzione 2019 della Marina Militare .....	97
<b>RIORDINO DELLE CARRIERE: CORRETTIVI ENTRO SETTEMBRE E PIU'</b>	
<b>STRAORDINARI PER "STRADE SICURE". IL COMUNICATO DI PALAZZO CHIGI.....</b>	<b>99</b>
SSSD Tofalo, bonifica ordigno Palestrina: professionalità e competenza artificieri Esercito.....	100
Avvicendamento al comando del Raggruppamento Subacquei e Incursori .....	101
Nave Luigi Rizzo partecipa all'esercitazione GABIAN con la Marina Militare francese .....	102
Nave Numana prende parte allo SNMCMG2 .....	103
Difesa, via ad una serie di nuovi programmi .....	104
Soccorsi italiani in acque straniere: modus operandi e responsabilità penali .....	105
La Difesa a Cybertech Europe 2019 .....	106
Segredifesa: anche il ministro Guerini a discutere di intelligenza artificiale .....	107
Intelligenza artificiale, la rotta secondo Falsaperna e Ravasi .....	108
Cosa pensa la destra dei sindacati militari? (Uno sguardo da Atreju) .....	110
A colloquio con l'Amm. Bisceglia .....	112
Marina, addio anche alle ultime MINERVA .....	114
Intelligenza artificiale e difesa. Quel dialogo che non ti aspetti fra ministro e cardinale.....	115
L' Arsenal della Marina militare a Spezia compie 150 anni - Amm. Lazio: "Serve al Paese un grande stabilimento" .....	117
A Riva Ligure il conferimento della Cittadinanza Onoraria al Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera .....	118
Frontex avrà più mezzi ma sull'uso decida l'Italia. Parla Zoffili (Lega).....	119
Comunicato stampa del Consiglio dei Ministri n. 5.....	120
<b>REVISIONE DEI RUOLI DELLE FORZE DI POLIZIA E DEI RUOLI E DELLE CARRIERE DELLE FORZE ARMATE .....</b>	<b>120</b>
Guerini: perplessità sull'utilizzo spinto dell'intelligenza artificiale.....	121
Così la Difesa si riorganizza. Il punto del sottosegretario Calvisi.....	122
Difesa, Rizzo 'su sindacati con Pd più convergenze che con Lega' .....	124
Kitesurfer risucchiato a Torre Flavia. Tre militari a processo .....	126
"Kitesurfer, soddissfatti per il lavoro della Procura" .....	127

Il Movimento 5 Stelle esprime soddisfazione per le indagini portate avanti dalla magistratura che hanno portato alla richiesta di rinvio a giudizio per due piloti e un ammiraglio della marina militare .....	127
Golia contro Davide: la Marina Militare italiana a confronto con quella israeliana.....	128
Genova: Nave Ammiraglio Magnaghi accessibile al pubblico dal 1 al 5 ottobre.....	130
Ultimo Ammaina Bandiera per le corvette Chimera e Driade.....	131
La Marina partecipa all'esercitazione NATO 'REP-MUS 2019' .....	132
Nave Italia fa rotta verso Gaeta.....	133
A Salerno il XX Raduno dei Marinai d'Italia: in diecimila per promuovere la tradizione marinara .....	134
BREVI.....	135
<b>Si prega di scusare l'autore per le eventuali errori nell'impaginazione.</b>	

# MARO

Il mese di ottobre dovrebbe portare novità... Intanto niente da segnalare... se non un silenzio ingombrante... Ma la popolazione si ricorda ancora i fatti? E noi facciamo abbastanza per dire che tutto non è finito e seppellito?

CC(r) Fr-Ph M. Durbach

[Retour >](#)

# Navi e poltrone. Il pasticciaccio brutto delle Ong del mare

Giuseppe Pennisi

Nelle stanze dove si cerca di scrivere il programma di governo e di mettere nomi accanto a caselle ministeriali, un nodo importante sono le poltrone incaricate a sbrogliare il pasticciaccio brutto delle navi di organizzazioni non governative che si occupano di volontariato a fini umanitari

Navi e poltrone è il titolo di un bel libro di Antonino Trizzino pubblicato da Longanesi nel 1952. Il libro cercava di spiegare le cause della pessima condotta italiana durante la Seconda guerra mondiale, soprattutto per quanto riguardava il fronte del Mar Mediterraneo, accusando i vertici della Regia Marina di vigliaccheria, tradimento e intelligenza con il nemico. In particolare venivano aspramente criticati Francesco Maugeri, capo del Servizio Informazioni e Sicurezza della Marina per intelligenza con il nemico, Gino Pavesi comandante della piazzaforte di Pantelleria, per la sua condotta passiva di fronte allo sbarco alleato sull'isola, Priamo Leonardi comandante della piazzaforte di Siracusa e Augusta, accusato di essersi arreso senza combattere, Bruno Brivonesi per non essere stato in grado di evitare, con una scorta di due incrociatori pesanti e 10 caccia, la distruzione di sette mercantili da parte di 2 caccia e 2 incrociatori leggeri britannici nella battaglia del convoglio Duisburg.

Navi e poltrone è tornato di attualità ma in quanto nelle segrete stanze dove si sta cercando di scrivere il programma di governo e di mettere nomi accanto a caselle ministeriali, un nodo importante sono le poltrone incaricate a sbrogliare il pasticciaccio brutto delle navi di organizzazioni non governative che si occupano di volontariato a fini umanitari.

Chiunque si sieda su quelle poltrone, è bene che tenga conto della situazione vigente in tema di diritto italiano ed internazionale. Una situazione che se si vuole, può essere cambiata. Ma non solo dall'Italia perché deriva da una cornice di trattati internazionali.

Il prof. Augusto Sinagra – ordinario di diritto internazionale alla Università di Roma La Sapienza (nonché nella sua veste di avvocato, patrocinatore nei maggiori fori internazionali- da quelli dell'Unione Europea, a quello dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, a quelli sui diritti umani) ha pubblicato questa estate una riflessione esclusivamente tecnico-giuridica che si può riassumere in questi punti:

1. Le navi che solcano i mari battono una bandiera. La bandiera non è una cosa meramente folkloristica o di colore. La bandiera della nave rende riconoscibile lo Stato di riferimento della nave nei cui Registri navali essa è iscritta (nei registri è indicata anche la proprietà pubblica o privata).
2. La nave è giuridicamente una “comunità viaggiante” o, in altri termini, una “proiezione mobile” dello Stato di riferimento. In base al diritto internazionale la nave, fuori dalle acque territoriali di un altro Stato, è considerata “territorio” dello Stato della bandiera. Dunque, sulla nave in mare alto si applicano le leggi, tutte le leggi, anche quelle penali, dello Stato della Bandiera.
3. Il famoso Regolamento Ue di Dublino prevede che dei cosiddetti “profughi” debba farsi carico lo Stato con il quale essi per prima vengono in contatto. A cominciare dalle eventuali richieste di asilo politico. La qualifica di ‘profugo’ è definita molto chiaramente dal diritto: è persona costretta ad abbandonare la sua terra, il suo

paese, la sua patria in seguito a eventi bellici, a persecuzioni politiche o razziali, oppure a cataclismi come eruzioni vulcaniche, terremoti, alluvioni, ecc. (in questi ultimi casi è oggi più comune il termine sfollato). Esclude i migranti economici (ossia coloro che lasciano il loro Paese in cerca di condizioni migliori di vita o di maggiori opportunità.

4. Non si vede allora quale sia la ragione per la quale una nave battente Bandiera, per esempio, tedesca, spagnola o francese, debba – d'intesa o meno con gli scafisti – raccogliere i appena fuori le acque territoriali libiche e poi scaricarli in Italia quando la competenza e l'obbligo è, come detto, dello Stato della bandiera.

5. Da ultimo è emerso che due navi battenti Bandiera olandese e con il solito carico, non si connettano giuridicamente al Regno di Olanda e né figurino su quei registri navali, come dichiarato dalle autorità olandesi.

Allora, giuridicamente, si tratta di “navi pirata” le quali non sono solo quelle che battono la bandiera nera con il teschio e le tibie incrociate (come nei romanzi di Emilio Salgari).

6. Ne deriva il diritto/dovere di ogni Stato di impedirne la libera navigazione, il sequestro della nave e l'arresto del Comandante e dell'equipaggio.

Molti dei cosiddetti “profughi” cominciano a protestare pubblicamente denunciando di essere stati deportati in Italia contro la loro volontà. Si è in presenza, dunque, di una nuova e inedita tratta di schiavi che offende la coscienza umana e che va combattuto con ogni mezzo.

Il quadro giuridico può essere cambiato ma occorre un negoziato internazionale. Nel contempo occorre applicare quello vigente perché – come scrisse Foscolo – dal dí che nozze e tribunali ed are; diero alle umane belve esser pietose, la prima pietas consiste nell'applicare la normativa in vigore.

[Retour >](#)

# **Visita del Comandante Generale nel Compartimento marittimo di Trapani**

Venerdì 30 agosto il Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di porto – Guardia Costiera, Ammiraglio Ispettore Capo Giovanni Pettorino, ha visitato la Capitaneria di porto di Trapani accompagnato dal Direttore Marittimo della Sicilia occidentale Contrammiraglio (CP) Roberto Isidori.

Accolto dal Capitano di Vascello (CP) Franco Maltese, Capo del Compartimento Marittimo e Comandante del porto di Trapani, l'Ammiraglio Pettorino ha incontrato il personale militare e civile rivolgendo loro parole di vivo e sincero apprezzamento per la professionalità e l'impegno profusi nell'assolvimento quotidiano delle molteplici attività istituzionali.

Nel corso della visita l'Ammiraglio Pettorino ha raggiunto l'isola di Favignana dove ha incontrato il personale militare dell'Ufficio Locale Marittimo e il Sindaco di Favignana, Giuseppe Pagoto, soffermandosi sull'importante operato svolto dal personale della Guardia Costiera egadina a tutela dell'area marina protetta delle Isole Egadi.

A conclusione della visita, ieri sabato 31 agosto, l'Ammiraglio Pettorino si è recato sull'isola di Marettimo per incontrare il personale militare del Locale Ufficio Marittimo esprimendo loro vicinanza e grande compiacimento per l'impegno speso nell'assolvimento dei molteplici compiti del Corpo.

[Retour >](#)



# Sulla Difesa (e la Nato) ecco la posizione del M5S. Parla Luca Frusone

Stefano Pioppi

Intervista al deputato M5S e presidente della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare della Nato. L'assenza di riferimenti all'Alleanza nei punti programmatici? "Frutto della sinteticità, ma sull'appartenenza atlantica non si discute". E l'obiettivo di spendere il 2% del Pil nella Difesa? "Si deve raggiungere, anche se ci vorranno anni"

L'aderenza dell'Italia all'Alleanza Atlantica non si discute, e sull'industria della Difesa si sta lavorando per rendere più fruttuoso il rapporto tra governo e aziende. Parola di Luca Frusone, deputato del M5S, membro della commissione Difesa di Montecitorio e presidente della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare della Nato. Fomiche.net lo ha ascoltato per avere maggiori informazioni circa le intenzioni del prossimo governo giallo-rosso nel campo della Difesa, quantomeno per la componente grillina. La scorsa settimana, alcuni esperti e addetti ai lavori (tra cui l'ex capo di Stato maggiore della Difesa Mario Arpino su queste colonne) avevano espresso più di qualche preoccupazione per il tredicesimo dei venti "punti programmatici" presentati da Luigi Di Maio al presidente del Consiglio incaricato Giuseppe Conte condizionando ad essi la nascita del nuovo esecutivo. Dal documento emergeva infatti un approccio a tinte anti-industriali, senza alcun cenno all'Alleanza Atlantica, tra i primi riferimenti per la politica di Difesa dell'Italia repubblicana.

Presidente Frusone, in merito ai 20 punti del Movimento presentati a Conte, sono emerse alcune perplessità sui temi della Difesa.

Prima di tutto voglio precisare una cosa. Da una parte capisco le perplessità, ma credo che tutto sia scaturito dalla sinteticità di quei venti punti. In questa situazione c'è bisogno di celerità e di concretezza. Per questo non si è potuto illustrare in materia approfondita tutti i temi. Se guardiamo anche agli altri punti vediamo che anche lì esiste solo un'indicazione generale, per questo ben venga il vostro lavoro e ben vengano le domande come quelle del generale Arpino: strumenti utili a darci l'opportunità di approfondire il nostro pensiero.

Nei suddetti punti si parla ad esempio di riconversione industriale. Cosa si intende?

La riconversione industriale è stata trattata molte volte in Parlamento e non è una novità. Abbiamo sempre detto che alcuni settori sono in difficoltà per motivi di mercato o per alcune obsolescenze tecnologiche e che diventa necessario allora una riconversione, magari anche in ambito civile, di quelle produzioni che ad oggi sono in crisi. Se qualcuno ci legge una volontà di riconvertire aziende come Leonardo per fargli fare frigoriferi probabilmente non ha seguito il nostro lavoro sull'industria della Difesa con tavoli ad hoc, anche su temi che di solito vengono tralasciati come lo spazio, con lo sblocco di diversi programmi che da tempo chiedevano ossigeno o le varie proposte portate in Parlamento per rendere il rapporto tra industria e governo più fruttuoso e trasparente.

E per quanto riguarda l'assenza di riferimenti alla Nato? Qual è la posizione del Movimento sull'Alleanza Atlantica?

Come dicevo, quei venti punti sono indicazioni, seguirà, se tutto andrà per il meglio, un programma più articolato. La nostra posizione sull'Alleanza Atlantica – per chi segue i lavori parlamentari – è ben nota. Infatti proprio qualche mese fa è stata votata all'unanimità una mozione scaturita dal lavoro dell'Assemblea parlamentare della Nato, a mia prima firma, sull'aderenza dell'Italia all'Alleanza e sull'impegno ad aumentare gli sforzi negli scenari di rilevanza per il nostro Paese come il fianco Sud. Probabilmente, è la prima volta che entra in maniera così diretta nella discussione parlamentare, grazie a noi, il tema dell'Alleanza Atlantica. Infatti, una cosa che ho riscontrato in questi anni di Parlamento è che di questioni come la Difesa e la Nato, le altre forze preferiscono non parlarne se non in maniera superficiale. Ritengo che sia necessario parlarne apertamente, mettendo in discussione anche alcuni temi al solo scopo di apportare miglioramenti, mirando soprattutto a far crescere una cosa che manca molto nel nostro Paese, la cultura della Difesa.

Resta il nodo delle spese, con l'obiettivo del 2% del Pil ancora troppo lontano. C'è da invertire il trend?

In realtà il trend è già invertito, di poco ma è invertito. Uno degli ultimi documenti esaminati in Commissione è stato proprio il Documento pluriennale programmatico di cui sono stato relatore. Dalla lettura si evince chiaramente come la spesa per la Difesa sia tornata ai livelli pre-crisi del 2008. Naturalmente, questa crescita non c'è stata soltanto nell'ultimo anno, ma è stata costante nel tempo. L'obiettivo del 2% si deve raggiungere, ma ci vorranno anni. Giocherà un fattore decisivo proprio la cultura della Difesa. Ad oggi le spese per la Difesa sono in realtà qualcosa che va ben oltre quelle che un tempo venivano definite come spese militari. Ci sono dei campi come la cyber security che apportano sì vantaggio al comparto militare, ma soprattutto al comparto civile.

Ci spieghi meglio.

Si stima che i danni per attacchi cyber nel 2021 ammonteranno a una perdita di 6 trilioni di dollari nel mondo: nel mirino ci sono soprattutto aziende private. Se non si capisce che questi sono investimenti necessari nella Difesa per garantire l'economia del Paese non andremo molto lontano. Dall'altra parte si deve fare uno sforzo per migliorare la qualità degli investimenti. L'Italia ha sprecato negli anni miliardi di euro in progetti nati o finiti male, per puro vezzo di qualcuno o per far vivacchiare aziende sempre sul baratro del fallimento, tralasciando settori chiave. Non possiamo più permettercelo.

Nei punti presentati a Conte si parla anche di vendite all'estero (stop ai "Paesi belligeranti"). Nell'ultimo anno, governo e Parlamento hanno lavorato anche sul tema del sostegno all'export della Difesa, in particolare per gli accordi G2G. Proseguirete l'impegno anche con il Pd?

In realtà si chiede di rispettare la legge 185/90 e di iniziare a discutere con serietà, non solo a livello italiano ma anche a livello europeo, su come comportarsi di fronte a scenari asimmetrici o ibridi. La questione delle esportazioni delle armi è una delle ipocrisie che condisce il dibattito europeo, e lo Yemen ne è un esempio. La polemologia di Clausewitz è finita? Questo non può dirlo l'Italia da sola. Di certo lo potrebbe affermare l'Europa, considerando che su questo si potrebbe trovare un punto di convergenza, vedendo anche come si sono mossi alcuni europarlamentari del Pd. Il discorso dell'export poi mi aiuta a fare chiarezza sul primo punto: quello della riconversione. I due punti vanno letti insieme, nel senso che se stringiamo da una parte le maglie dell'export dando dei paletti che valgano per tutti Paesi europei e questa scelta ricade sul futuro di alcune aziende. Ecco che bisogna garantire le risorse per riconversioni, diversificazioni e continuità occupazionale. Per il resto riteniamo che sia utile avere uno strumento coordinato dal Governo che insieme agli accordi G2G sia in grado di sostenere l'industria della Difesa. Abbiamo bisogno di strumenti seri e non qualche pseudo-cabina di regia come quella presentata dalla Lega, avente come unico scopo quello di togliere la materia dell'industria della Difesa al ministro della Difesa per darla al sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

A diversi osservatori i temi della Difesa sono apparsi in secondo piano in questa crisi di governo. È così? Perché?

I temi della Difesa sono quasi sempre in secondo piano, persino nei programmi nazionali. Questo perché è una materia per addetti ai lavori, ma soprattutto perché manca, come accennavo precedentemente, una cultura della Difesa. Quello che abbiamo iniziato a fare in questo anno e mezzo è stato proprio questo: incontri dove si spiegava al mondo civile come operano e cosa fanno le Forze armate, spiegando nel contempo perché il settore della Difesa sia fondamentale per ogni Stato. Questo gap nasce sia da una precedente volontà politica di tacere sulle spese della Difesa perché impopolari, sia da una chiusura del mondo militare verso il mondo civile che oggi poco a poco sta scomparendo. Quindi di Difesa si deve parlare nonostante si pensi molto spesso che le spese sostenute siano improduttive, salvo poi invocare l'intervento delle Forze armate alla prima calamità naturale.

Quali gli obiettivi, secondo lei, di un possibile governo M5S-Pd nel campo della Difesa?

Un settore dove siamo rimasti arretrati è quello della tutela del personale. A me dispiace che qualcuno pensi che i sindacati siano un attentato alla Difesa stessa. Questo è un chiaro esempio di quella chiusura che accennavo prima. Ci sono state sentenze che hanno aperto la strada e come legislatori dobbiamo farci carico sia delle esigenze costituzionali sia delle spinte cittadine, in divisa, che ci arrivano. C'è poi la questione del benessere del personale con la questione degli alloggi di servizio, che dopo una cinquantina d'anni dovrebbe essere risolta. In tal senso, ci sono stati segnali positivi da parte del Pd in commissione Difesa. Inoltre, la riforma della giustizia militare, il dramma dei suicidi e il riordino delle carriere sono tutti temi dove possiamo trovare un ampio margine di condivisione in Commissione. I temi che ho appena elencato, nonostante riguardino la Difesa, riscontrano in Commissione una convergenza molto spesso trasversale, seppur con qualche fisiologica differenza, nell'esclusiva volontà di salvaguardare l'interesse nazionale. Devo dire che quest'ultimo aspetto è riscontrato anche nella delegazione che presiedo presso l'Assemblea parlamentare Nato dove, rispetto ai colori politici, vediamo con più chiarezza quelli del Tricolore.

[Retour >](#)

# Migranti, il nodo che Conte non scioglie

Stefano Vespa

Giuseppe Conte non ha assunto iniziative per favorire lo sbarco dalla Mare Jonio, né parla in pubblico del tema politico legato all'immigrazione, stretto tra Nicola Zingaretti, che su questo chiede "una svolta radicale" e Luigi Di Maio appeso al voto sulla piattaforma Rousseau

La questione migratoria si ingarbuglia: in poche ore una nave ha forzato il divieto di ingresso nelle acque italiane e viene sequestrata, con sbarco di migranti; a bordo della Mare Jonio le 31 persone sono state alla fine sbarcate dalla Guardia costiera per motivi sanitari; una nave della Marina militare ha intercettato e portato a Pozzallo 29 migranti; un altro centinaio di tunisini, infine, è sbarcato autonomamente a Lampedusa. Altri stanno arrivando. Un garbuglio che stringe nell'angolo il presidente incaricato, Giuseppe Conte, che diversamente da altri casi non ha assunto iniziative per favorire lo sbarco dalla Mare Jonio né parla in pubblico del tema politico legato all'immigrazione, stretto tra Nicola Zingaretti, che su questo chiede "una svolta radicale", e Luigi Di Maio appeso al voto sulla piattaforma Rousseau, ben sapendo che lui stesso, come presidente del Consiglio, ha condiviso le scelte di Matteo Salvini per 14 mesi.

Mentre nella serata di domenica 1° settembre la nave Alan Kurdi aveva deciso di dirigersi verso Malta dopo il divieto di ingresso, oggi la Eleonore della ong Mission Lifeline ha dichiarato lo stato di emergenza a bordo, a causa delle condizioni meteo, entrando nelle acque italiane nonostante il divieto ed è stata sequestrata dalla Guardia di Finanza. I 104 migranti a bordo sono sbarcati così a Pozzallo. L'ingresso della Eleonore ha provocato la reazione del ministro dell'Interno che ha continuato a ribadire la scelta di difendere i confini che ha portato a "meno sbarchi, meno sprechi, meno reati e meno morti". Dunque, l'auspicio di Salvini è che il nuovo governo non "faccia ripartire il business dell'immigrazione clandestina". Un tema centrale per capire che governo sarà il Conte II.

Nonostante le brutte condizioni meteo, però, sembrano in aumento gli sbarchi "normali", quelli con motoscafi o barchini di vario tipo. Così, mentre un centinaio di tunisini è arrivato a Lampedusa e sarà ospitato provvisoriamente nell'hotspot dell'isola, altri 29 migranti, tra cui 5 donne e 19 minori, sono stati intercettati a sud di Lampedusa da Nave Cassiopea della Marina e accompagnati a Pozzallo. La decisione sui 31 ancora sulla Mare Jonio arrivata per motivi sanitari ha superato così il "no" di Salvini (controfirmato da Elisabetta Trenta e Danilo Toninelli). La ong Mediterranea Saving Humans aveva parlato di "spettacolo della cattiveria".

Mentre alcuni Stati europei si stanno attivando per accogliere una quota delle persone a bordo dell'Eleonore, l'immigrazione resta tema di campagna elettorale anche per Fratelli d'Italia. Se Giorgia Meloni vuole un "governo di patrioti" contro quello che potrebbe far diventare l'Italia un campo profughi, l'europarlamentare Carlo Fidanza rilancia un vecchio slogan: un (impossibile) blocco navale. Naturalmente senza spiegare altro, nemmeno se sia o meno d'accordo con il rilancio dell'Operazione Sophia con regole d'ingaggio modificate.

[Retour >](#)

# La classifica del 2019 delle forze armate più potenti del mondo: l'Italia fuori dalla Top Ten

(di Tiziano Ciocchetti)

La classifica è realizzata dalla *Global Firepower* – aggiornata all'anno scorso – sulla base di 55 fattori utili per determinare il potenziale militare offensivo dei principali paesi del Mondo.

Per la propria indagine, *Global Firepower* valuta diversi fattori, quale ad esempio gli armamenti, la posizione geografica strategica, la popolazione complessiva (maggiore è la popolazione più armamenti saranno prodotti in caso di conflitto), le risorse naturali, ma anche la forma di governo.

Inoltre vengono assegnati dei **bonus alle nazioni appartenenti all'Alleanza Atlantica** e a quelle dotate di armamenti nucleari.

In totale vengono utilizzati 55 parametri, sulla base dei quali viene assegnato un coefficiente per le forze armate di ogni paese, in modo tale da indicare il valore militare complessivo. Anche grazie al coefficiente, paesi piccoli - ma tecnologicamente avanzati - possono competere con quelli più grandi.

Dalla somma di tutti i parametri presi in esame il risultato più alto sarebbe uguale a zero, un coefficiente realisticamente irraggiungibile per ogni paese preso in esame. Quindi più ci si avvicina allo zero assoluto maggiore è la forza militare.

Al primo posto ci sono, ovviamente, gli **Stati Uniti** che, anche quest'anno, si confermano al vertice assoluto con un indice di forza militare pari a 0,0615, grazie a 2 milioni e 141 mila soldati (in servizio attivo), ed un armamento di composto da più di 13 mila velivoli, 6.287 carri armati e veicoli corazzati e 415 unità navali (di cui 11 portaerei a propulsione nucleare).

Sul podio d'onore troviamo la **Federazione Russa** - ancora lontana dai numeri dell'Unione Sovietica – che ha un coefficiente pari a 0,0639 con 3 milioni di soldati, 4.078 velivoli, 21.932 tra carri e veicoli corazzati, 352 unità navali ma solo una portaerei.

Al terzo posto si colloca la **Cina** con un coefficiente di 0,0673, con una forza militare pari a 2.693.000 soldati, con 3.187 velivoli, 13.050 tra carri armati e veicoli corazzati e ben 714 unità navali.

Il primo paese europeo è la **Francia**, al quinto posto, con un coefficiente pari a 0,1584 con poco più di 388.000 soldati, 1.248 velivoli, 406 mezzi corazzati, 118 unità navali (una portaerei a propulsione nucleare, la *de Gaulle*).

Subito dopo la Francia si piazza il **Giappone** (in forte ascesa) che scalza, rispetto all'anno scorso, la **Gran Bretagna**, la quale si piazza all'ottavo posto.

Chiudono la classifica dei primi dieci la **Turchia** e la **Germania**.

L'**Italia** si piazza invece all'undicesimo posto, con un indice di forza militare pari a 0,2277 grazie a 357.000 militari (le quattro Forze Armate e la Guardia di Finanza), 831 velivoli, 200 carri armati e 143 unità navali.

Segue, praticamente a pari peso (0,2283), l'**Egitto**.

I parametri utilizzati dalla *Global Firepower* per stilare questa classifica - per quanto possano essere omnia comprensivi di tutto ciò che potrebbe schierare un sistema paese nel campo militare - **appaiono eccessivamente teorici**. Infatti se volessimo analizzare nello specifico il coefficiente italiano, questi, per esempio, non tiene conto dell'obsolescenza dei 200 carri armati ARIETE italiani (tra l'altro ne sono operativi poco più di 100) nonché del fatto che buona parte delle 143 unità navali sopra citate altro non è che naviglio di piccolo dislocamento, più adatto al pattugliamento delle coste italiane, in funzione anti immigrazione, che a sviluppare potere marittimo.

[Retour >](#)

# La Difesa non può non essere interforze. E su export e dual use... Parla Di Paola

[Stefano Pioppi](#)

*Conversazione con l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, già Capo di Stato Maggiore della Difesa e ministro. "Viene prima il bene delle Forze armate, e poi quello della singola Forza armata". Il tema migratorio? "Da affrontare con coesione interna ed europea"*

Investimenti, spirito interforze e programmi europei. Sono solo alcuni dei temi su cui si dovrà lavorare secondo l'ammiraglio **Giampaolo Di Paola**, già ministro della Difesa e capo di Stato maggiore della Difesa, che *Formiche.net* ha raggiunto per capire quali sono le sfide più rilevanti del settore, in un momento in cui la crisi di governo e la formazione del nuovo esecutivo hanno alimentato diversi interrogativi. E se il dual use "non deve far perdere lo scopo prioritario delle Forze armate", la questione migratoria va affrontata "in una chiave di coesione interna, governativa e parlamentare, ed europea".

**Ammiraglio, in questa fase politica i temi della Difesa sono apparsi in secondo piano nonostante tante sfide e dossier aperti. C'è un problema di cultura della Difesa nel nostro Paese?**

Certamente sì. Che ci sia un vuoto di cultura nel nostro Paese, sia a livello di opinione pubblica, e dunque tra i cittadini, sia a livello di classe politica, è abbastanza evidente. È purtroppo un dato di fatto che l'attenzione ai temi della Difesa sia piuttosto attenuata, elemento che chiama in causa tutti, la classe politica e il mondo militare, per cercare di recuperare sul fronte culturale.

**Nell'esperienza di governo giallo-verde, il tema della gestione migratoria è stato spesso al centro di frizioni tra ministri di Difesa e Interno. È una dinamica da superare?**

Sicuramente una certa serenità va recuperata. Il problema migratorio è di lungo periodo, e va dunque affrontato in chiave di coesione governativa e parlamentare. Si tratta di una questione di ampia portata che riguarda il nostro Paese e l'intero contesto europeo. Solo con una coesione interna ed europea si può mitigare un problema che si esplica in tanti aspetti, dal controllo alla redistribuzione, fino all'intervento nei Paesi d'origine. Non è un problema di questo o di quel governo, ma di una politica comune italiana ed europea.

**Dossier aperti, spirito interforze a programmi da avviare. Le sfide per la politica di Difesa sono molte. Da dove iniziare secondo lei?**

Si deve lavorare in tutte le direzioni. Sicuramente c'è da rafforzare lo spirito interforze, ma ciò non riguarda puramente la questione delle strutture e sovrastrutture. È una questione di convinzione di tutta la classe militare, a partire da quelli che ne hanno la guida. Lo spirito interforze è un bene per le Forze armate, per la Difesa e per il Paese. Prima di tutto, bisogna capire che non c'è prima il bene di una o dell'altra Forza armata, ma il bene delle Forze armate. È una questione culturale: viene prima il bene delle Forze armate che, di conseguenza, è anche il bene della mia. Se ne deve convincere tutta la classe militare, e soprattutto i vertici, chiamati a giocare in questo senso. Lo ritengo un punto di fondo essenziale: una vera, sincera e profonda cultura interforze di tutta la classe militare. Il bene della Difesa è il bene di tutti, che diventa poi il bene di ognuno. È un concetto di fondo che non sempre è compreso da tutti.

**E per quanto riguarda gli investimenti?**

Anche il problema delle risorse è evidente, andando a incidere sugli investimenti e sull'efficienza delle Forze armate che devono essere all'altezza delle sfide e degli altri Paesi europei. Affinché questo avvenga, occorre un certo livello di investimenti che garantisca le necessarie capacità operative e le risorse determinanti per sostenerle. Non riguarda questo o quel governo, visto che il problema va piuttosto indietro negli anni.

**Possono aiutare le novità in arrivo da Bruxelles, a partire dal Fondo europeo per la Difesa che dovrebbe dotarsi di 13 miliardi di euro per il periodo 2021-2027? L'Italia deve continuare a sostenere tali iniziative?**

Su questo non c'è alcun dubbio, anche se i dubbi, almeno a parole, non ce l'ha nessuno. Le risorse europee saranno sicuramente importanti, e dunque è necessario essere parte del gioco insieme agli altri Paesi, sia a livello politico, sia a livello militare e industriale. Sono aspetti in cui bisogna veramente investire.

**Tra le questioni industriali c'è anche il supporto all'export. Negli ultimi 14 mesi ci sono state diverse iniziative sul tema degli accordi governo-governo (g2g). Occorre procedere in questa direzione?**

La questione degli accordi g2g è molto importante. L'export è oggi una componente rilevantissima dei bilanci delle nostre industrie della difesa. Non lo dico io, ma gli amministratori delegati delle principali aziende, i quali notano come una grossa fetta del business risieda nelle esportazioni. Non si esportano solo singole capacità, ma anche know how, e i Paesi che acquistano si aspettano che la vendita sia sostenuta dal Paese

da cui avviene l'esportazione, chiamato a impegnarsi con accordi g2g. È uno strumento fondamentale, non a caso largamente utilizzato dai Paesi simili al nostro. Non c'è niente di nuovo sotto il sole. Si tratta solo di fare proprie le best practice degli altri.

**E sul dual use? Il tema è dibattuto tra chi sostiene che si vada a ledere la specificità delle capacità e dello strumento militare e chi invece lo considera un'opportunità per rilanciare gli investimenti.**

**Come la vede?**

Il dual use è sempre esistito ed è giusto che esista. Il problema è il significato che si attribuisce a questa espressione. Che le capacità militari e operative delle Forze armate possano anche essere utilizzate per questioni non militari è indubbio e giusto. Tuttavia, non si può, nel nome del dual use, perdere lo scopo prioritario delle Forze armate, che è quello di avere capacità operative per la Difesa del Paese, all'altezza di quelle dei Paesi europei e atlantici con cui operano. Questo è il punto. L'enfasi sulla dualità non deve far perdere l'attenzione rispetto ai compiti prioritari dello strumento militare.

[Retour >](#)

# Il perché del blocco navale. La lettera di Carlo Fidanza (Fdi)

## Carlo Fidanza

*Carlo Fidanza, capodelegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento Europeo, in risposta ad un articolo pubblicato su Formiche.net: Riteniamo che soltanto un meccanismo navale militare di deterrenza, concordato con le autorità libiche, possa impedire ai barconi di partire e ai trafficanti di continuare ad arricchirsi sulla pelle dei disperati. È a questo impegno che il nascente governo giallorosso dovrebbe richiamare l'Europa. La risposta di Stefano Vespa*

Caro

Direttore,

Stefano Vespa [su Formiche.net](http://www.formiche.net), nell'individuare correttamente che il tema immigrazione rimane irrisolto nel rapporto tra M5S e Pd, accusa Fratelli d'Italia di continuare a fare campagna elettorale su questo tema, bocciando senza appello la soluzione del "blocco navale" che da tempo Fdi propone. Al contrario noi crediamo che la campagna elettorale sia alimentata proprio dalla dialettica speculare "porti chiusi vs porti aperti".

È di tutta evidenza che i "porti aperti" sono figli di una costante visione ideologica di certa sinistra, che non a caso ha favorito l'approdo di centinaia di migliaia di clandestini sulle nostre coste negli ultimi anni (almeno fino all'arrivo di Minniti al Viminale) e oggi sostiene il "modello Rackete". Di contro i "porti chiusi" sono stati un utile messaggio di deterrenza che ha certamente portato ad una diminuzione degli sbarchi ma non ha risolto definitivamente il problema.

Da un lato infatti il blocco imposto alle varie Ong che hanno preso di mira l'Italia è stato ripetutamente vanificato da iniziative giudiziarie o politiche che hanno portato a sbarcare comunque in Italia gran parte dei migranti. Dall'altro lato continua il flusso di imbarcazioni che autonomamente raggiungono le nostre coste, a prescindere dal supporto delle Ong. E naturalmente non cessano le morti in mare, non tanto perché nessuno li salva ma perché qualcuno continua ad invitarli a partire. Per queste ragioni riteniamo che soltanto un meccanismo navale militare di deterrenza, concordato con le autorità libiche (e, visto gli ultimi arrivi, aggiungerei tunisine), posto a ridosso delle acque territoriali libiche, possa fisicamente impedire ai barconi di partire e ai trafficanti di morte di continuare ad arricchirsi sulla pelle dei disperati. Un meccanismo non dissimile da quello attuato in passato dal governo Prodi verso l'Albania, senza particolare scandalo almeno fino al tragico incidente della corvetta Sibilla. Si tratta quindi di qualcosa di molto diverso dall'operazione Sophia dell'Ue, che purtroppo, nelle modalità operative messe in atto, ha finito con l'accompagnare sulle nostre coste decine di migliaia di migranti anziché fermare i flussi e la cui riproposizione tal quale non farebbe altro che spingere ad ulteriori partenze.

Nel vaghissimo programma del governo giallorosso si parla di immigrazione significativamente soltanto al punto 15 (evidentemente non è più una priorità), auspicando una altrettanto vaga "forte risposta europea" e impegnandosi a recepire i rilievi del Presidente Mattarella sul decreto sicurezza bis, al fine sostanzialmente di alleggerire le sanzioni alle Ong che forzano i blocchi.

Noi invece riteniamo che soltanto il "blocco navale" possa risolvere la situazione e da tempo proponiamo che esso sia accompagnato dall'istituzione in territorio africano (sia nei Paesi di transito che in Libia) di centri di identificazione per distinguere i veri profughi (da accompagnare e ridistribuire in Europa) dai migranti economici (da rimpatriare ed accogliere soltanto in piccole quote stabilite annualmente con il decreto flussi). Quello che abbiamo in mente lo vorremmo concordato con le autorità libiche, a cui pure già forniamo soldi e mezzi per combattere la tratta e che nonostante la crisi politica cercano persino di farlo. E se possibile anche con l'Europa, che ha colpevolmente dimenticato di attuare la protezione delle frontiere esterne pur prevista da Schengen.

Se poi vogliamo evitare un termine che qualcuno giudica aggressivo, potremmo parlare di embargo navale o di interdizione navale, misure già attualmente previste verso la Libia per contrastare il traffico di armi e che basterebbe a nostro avviso estendere al traffico di migranti. Niente di irrealizzabile, niente di propagandistico, soltanto il buon senso di una soluzione operativa efficace e sostenuta da autorevoli ufficiali delle nostre Forze Armate. È a questo impegno che il nascente governo giallorosso dovrebbe richiamare l'Europa, anziché proseguire sulla strada fallimentare della equa distribuzione dei migranti che non potrà mai trovare attuazione.

**Carlo**

**Fidanza**

Capodelegazione  
al Parlamento Europeo

di

Fratelli

d'Italia

**LA RISPOSTA DI STEFANO VESPA**

*La cortese lettera dell'onorevole Fianza merita una replica. Il punto non è linguistico (interdizione anziché blocco navale), ma politico e giuridico. Innanzitutto va ricordato che il blocco navale del 1997 deciso dal governo Prodi era fatto d'accordo con l'Albania e nonostante ciò creò molte polemiche: l'incidente tra la corvetta Sibilla della Marina militare e l'imbarcazione Kater-i-rades (un centinaio di vittime tra morti e dispersi) è proprio quello che succede quando qualcuno cerca di forzare un blocco in alto mare. Fianza poi sostiene che un eventuale accordo con il governo libico sarebbe cosa molto diversa dall'Operazione Sophia. Anche qui vanno ricordate due cose: la terza fase della missione EunavforMed-Sophia prevede proprio l'ingresso della flotta nelle acque libiche a patto che ci sia l'autorizzazione libica e una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, scontata in tempi rapidi se ci fosse l'autorizzazione. Sarebbe una situazione molto diversa dal blocco del 1997 perché permetterebbe di arrivare fin sulla costa e di attuare operazioni militari per fare piazza pulita di scafisti e trafficanti. C'è un solo motivo per cui non si può (ancora?) effettuare: la Libia non ha nessuna intenzione di dare l'autorizzazione perché significherebbe certificare l'incapacità di controllare la situazione interna. E poi, quale Libia? Se il governo di Tripoli riconosciuto dall'Onu compisse un tale passo, la reazione di Khalifa Haftar e delle tante altre anime libiche sarebbe esplosiva.*

*Ecco perché invocare semplicemente il blocco navale non permette ai cittadini di capire qual è la posta in gioco. Inoltre, l'Operazione Sophia ha raccolto circa il 9 per cento del totale dei migranti sbarcati in Italia dal giugno 2015 al dicembre 2018 costituendo nel contempo un utile mezzo di contrasto ai trafficanti (con molti arresti e sequestri di mezzi) e di raccolta di informazioni. Nel luglio 2018, per esempio, fu attivata anche una Crime Information Cell. La missione è stata prorogata fino al 30 settembre senza navi: è giusto che l'Italia chieda una modifica delle regole d'ingaggio di Sophia per evitare che i migranti vengano sbarcati solo sul nostro territorio, ma nello stesso tempo un'intelligente diplomazia dovrebbe suggerire di raggiungere un accordo anche per mantenerne il comando evitando che finisca alla Francia che avrebbe un'ulteriore punta di lancia nel Mediterraneo.*

*In conclusione, l'onorevole Fianza ha ragione nel sollecitare un accordo per istituire centri di identificazione in Africa, anche se questo può avvenire solo all'interno di un accordo-quadro sul quale a Bruxelles l'Italia dovrebbe combattere in maniera bipartisan. Il governo Conte I è andato allo scontro ottenendo un pugno di mosche in ambito comunitario, la politica dell'immigrazione del Conte II è ancora sconosciuta. Il blocco navale è, semplicemente, irrealistico.*

[Retour >](#)



## Nave Corsaro II ad Alicante

L'equipaggio, integrato da 8 aspiranti guardiamarina imbarcati nel porto di Palma di Mallorca, ha sostato presso il "Real Club de Regatas"

2 settembre 2019 **Francesco Calarco - Gianmarco Tangorra**

### [Campagne d'istruzione](#)

Nell'ambito della Campagna Addestrativa per la formazione degli aspiranti guardiamarina della terza Classe dell'Accademia Navale di Livorno, la nave a vela Corsaro II ha fatto sosta ad Alicante dal 21 al 25 agosto.

L'equipaggio, integrato da 8 aspiranti guardiamarina imbarcati nel porto di Palma di Mallorca, ha sostato presso il "Real Club de Regatas" di Alicante, ad un passo dal museo della "Volvo Ocean Race", unico museo al mondo dedicato al Sailing World Tour.

Gli aspiranti guardiamarina tornano nuovamente ad Alicante dopo un anno dalla passata campagna addestrativa svolta a bordo di nave Durand De la Penne

Ad accogliere l'equipaggio del Corsaro II sono stati il comandante della Comandancia Naval di Alicante e il Comodoro del "Real Club de Regatas". Ha fatto poi visita all'unità il console italiano Danilo Angelini.

Nave Corsaro II, al comando del tenente di vascello Angelo Giannini, è uno yawl progettato da Olin Stephens, uno dei più famosi architetti navali che, nello studio newyorkese "Sparkman & Stephens", ha firmato numerosi progetti di barche che hanno partecipato a varie edizioni della Coppa America.

Realizzata interamente in legno di mogano e teak nei cantieri Costaguta di Genova Voltri nel 1960, il progetto fu commissionato dalla Marina Militare nelle idee dell'ammiraglio Straulino, allora tenente di vascello, medaglia d'Argento al Valor Militare e Medaglia d'oro classe Star alle olimpiadi di Helsinki del 1952, che ne fu il primo comandante.

Nave Corsaro II ha partecipato a regate transoceaniche di pregio quali la Los Angeles Honolulu (1961), Newport-Bermuda (1962), Annapoli-Newport (1963), Lisbona-Bermuda (1964), Fastnet, Sydney-Hobart ed è la prima di questo tipo ad essere stata realizzata per l'addestramento dei futuri ufficiali della Marina Militare.

[Retour >](#)

## Campagna di solidarietà 2019: nave Italia e il progetto 'sea's sixth sense sound'

A bordo 17 ragazze e ragazzi dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Antonio Stradivari" di Cremona  
2 settembre 2019 **Alfredo Romino**

### [Attività duali e complementari](#)

Il brigantino della Fondazione Tender To Nave Italia, nave a vela iscritta nel quadro del naviglio militare dello Stato dal 2007, e gestito da un equipaggio della Marina Militare, ha raggiunto Portoferraio con a bordo 17 ragazze e ragazzi dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Antonio Stradivari" di Cremona con i loro 5 accompagnatori.

Il progetto presentato, "*sea's sixth sense sound*", ha previsto l'imbarco di alcuni studenti con bisogni educativi speciali (BES) e alcuni con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA). La quasi totalità dei partecipanti aveva forte necessità di sviluppare competenze relazionali e abilità sociali, pur essendo in possesso di competenze linguistiche e artistiche significative, tra cui musica, disegno e moda.

Nel periodo trascorso a bordo di nave Italia gli studenti si sono cimentati nelle tradizionali attività marinaresche come la navigazione a vela, la salita a riva, e svariati laboratori organizzati dai loro accompagnatori in continuità con l'iter formativo rivolto all'inserimento nel mondo del lavoro.

Nave Italia ripartirà alla volta di Civitavecchia, martedì 3 settembre, dopo aver imbarcato un gruppo di adolescenti e giovani del Reparto di Neuroscienze e Neuroriabilitazione dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma.

[Retour >](#)

# Missione Sophia, ne parla l'ammiraglio De Giorgi

**Sulla questione dei migranti, sostiene che è sbagliato confondere soccorso in mare con il controllo dei flussi**

**03-09-2019** - *"È importante che il tema del soccorso in mare sia tenuto separato da quello del controllo dei flussi migratori. Il soccorso va fatto sempre, messe in salvo le persone di qualunque colore della pelle e religione siano, si proceda alle normali procedure di vaglio sul diritto d'accoglienza, sui permessi di lavoro o sui rimpatri dei non aventi diritto a restare. Separando i due piani, non c'è motivo per cui non si possa operare nella massima armonia, come accadeva in effetti ai tempi Mare nostrum".* Lo afferma l'ammiraglio **Giuseppe De Giorgi, capo di Stato maggiore della Marina militare dal 2013 al 2016**, in un colloquio con formiche.net

[//formiche.net/2019/08/difesa-conte-trenta-de-giorgi-governo/](http://formiche.net/2019/08/difesa-conte-trenta-de-giorgi-governo/)

**Per l'ammiraglio De Giorgi** *"il rilancio della missione Sophia richiede l'attivazione della fase in acque territoriali e sul territorio libico e il superamento della clausola che attualmente prevede lo sbarco dei sopravvissuti esclusivamente in Italia, a prescindere dallo Stato di Bandiera della Nave da guerra che ha effettuato il salvataggio".*

Lo comunica in una nota l'Ufficio Stampa dell'ammiraglio Giuseppe De Giorgi.

[Retour >](#)

# Marina Militare: on line il bando di concorso per VFP1 per il 2020

Publicato il bando di concorso per il reclutamento dei VFP1 della Marina Militare

Sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana – 4a serie speciale - n. 67 del 23 agosto 2019, è stato pubblicato il bando di concorso per il reclutamento dei **VFP1 della Marina Militare**.

I posti a concorso sono 2.200 così distribuiti:

a) **1.400** per il Corpo Equipaggi Militari Marittimi (CEMM), così ripartiti:

- **1090** per il settore d'impiego "navale";
- **120** per il settore d'impiego "anfibi";
- **60** per il settore d'impiego "incursori";
- **30** per il settore d'impiego "palombari";
- **40** per il settore d'impiego "sommersibilisti";
- **60** per il settore d'impiego "Componente aeromobili";

b) **800** per il Corpo delle Capitanerie di Porto (CP), così distribuiti:

- **794** per le varie specialità, abilitazioni;
- **6** per il settore d'impiego "Componente aeromobili".

Il reclutamento sarà effettuato su due blocchi di domande, così suddivisi:

- **1° blocco** (per 1.356 posti, di cui 950 per il CEMM e 406 per le CP) la cui domanda di partecipazione potrà essere presentata **dal 29 agosto al 27 settembre 2019**;
- **2° blocco** (per 844 posti, di cui 450 per il CEMM e 394 per le CP) la cui domanda di partecipazione può essere presentata **dal 7 gennaio al 5 febbraio 2020**.

Nell'ambito del 1° blocco sarà consentito chiedere di essere assegnati ad uno dei seguenti settori d'impiego delle Forze speciali e Componenti specialistiche oltre che per il CEMM e per le CP:

- a) "CEMM anfibi";
- b) "CEMM incursori";
- c) "CEMM palombari";
- d) "CEMM sommersibilisti";
- e) "Componente aeromobili" (CEMM o CP).

Nell'ambito del 2° blocco sarà, invece, consentito chiedere di essere assegnati esclusivamente al CEMM e al Corpo CP.

**È ammessa la presentazione di domande di reclutamento per entrambi i blocchi**, seguendo la procedura online sul portale della Difesa, nel rispetto delle date di scadenza stabilite per ognuno di essi.

I candidati che si collocheranno in posizione utile nelle graduatorie di merito, saranno convocati per l'espletamento delle seguenti fasi selettive:

1) se si concorre per il settore d'impiego CEMM navale-CP, per il 1° o per il 2° blocco, si parteciperà ad un'unica fase presso la Caserma Castrogiovanni, sita a Taranto, della durata indicativa di tre giorni, comprendente accertamenti psico-fisici e accertamenti attitudinali;

2) se per il 1° blocco si concorre per i settori d'impiego incursori, palombari, anfibi, sommersibilisti e Componente aeromobili, si parteciperà alle seguenti fasi consequenziali:

**1<sup>a</sup> fase:** della durata indicativa di due giorni, presso il Centro di selezione della Marina militare, sito ad Ancona, comprendente accertamenti psicofisici e accertamenti attitudinali 1;

**2<sup>a</sup> fase:** della durata indicativa di due giorni, presso il Centro di selezione della Marina militare, sito ad Ancona, comprendente prove di efficienza fisica e accertamenti attitudinali 2, concernenti lo svolgimento di una serie di prove (che a seconda del settore d'impiego richiesto possono consistere in test, questionari, prove di performance, intervista attitudinale individuale), volte a valutare oggettivamente il possesso dei requisiti necessari al fine di un positivo inserimento nello specifico settore d'impiego;

**3<sup>a</sup> fase:** della durata indicativa di un giorno, presso gli organi sanitari indicati nel bando, comprendente accertamenti psicofisici specifici, per la verifica del possesso degli specifici requisiti di idoneità psico-fisica occorrenti per l'assegnazione ai relativi settori d'impiego delle Forze speciali e Componenti specialistiche.

Per presentare la domanda on line, clicca [qui](#).

[Retour >](#)

# Un saluto commosso e l'onore delle armi (meritato) per Elisabetta Trenta

Stefano Vespa

Elisabetta Trenta si è congedata dal suo staff e dal personale del ministero della Difesa. Nel fare un bilancio ha rivendicato la sua costante attenzione alle esigenze del personale e la profonda passione e il rispetto per l'istituzione Difesa. Il racconto di Stefano Vespa

Meno di sette minuti di comprensibile commozione e di garbo: Elisabetta Trenta si è congedata così dal suo staff e dal personale del ministero della Difesa e ha postato sulla sua pagina Facebook l'intervento. Un bilancio, le "riflessioni conclusive", con il quale ha rivendicato la sua costante attenzione alle esigenze del personale e "la profonda passione e il rispetto per l'istituzione Difesa" nonostante i timori che, ha ricordato, dipendevano dalla posizione politica del Movimento 5 Stelle.

Oltre a un accenno all'attenzione rivolta al Mediterraneo e all'Africa, l'ex ministro ha parlato soprattutto di quanto fatto per il personale che resta l'elemento più importante e che deve avere soddisfazione nello svolgere il proprio lavoro perché altrimenti, ha aggiunto, investimenti e mezzi servirebbero a poco. Ha riconosciuto di essere scesa qualche volta "troppo nel piccolo", ma è significativo l'esempio di due militari tornati dall'Afghanistan "con ferite nell'animo" che, prima di rivolgersi a lei, "avrebbero avuto bisogno di maggiore attenzione" quando invece c'è "troppa burocrazia".

Questi pensieri sono stati anche parte del passaggio di consegne con il nuovo ministro, Lorenzo Guerini, che non dovrà chiuderli in un cassetto. Per il resto, la signora Trenta ha ricordato la "filosofia" di fondo del suo mandato, una Difesa "più integrata nella vita civile" nel contesto di sicurezza collettiva e nazionale. In sostanza, la "filosofia" del dual use.

La commozione e l'emozione erano sincere, il compito dell'ex ministro della Difesa non è stato facile perché era parte di un governo complicato ed è umano che desiderasse continuare la sua opera anche nel secondo governo Conte. L'uscita di scena è stata elegante e, pur con i contrasti avuti dal giugno 2018, vertici militari e avversari politici devono concederle l'onore delle armi.

[Retour >](#)

# La Difesa (da Trenta a Guerini) con Tempest. Oltre l'asse franco-tedesco

[Stefano Pioppi](#)

*Elisabetta Trenta ha lasciato a Lorenzo Guerini la decisione presa sull'adesione italiana al progetto britannico, alternativo (almeno per ora) a quello franco-tedesco. Lo scoop de La Stampa è arrivato dopo le richieste di industria e mondo militare a procedere in questa direzione. Ora, ci sono da confermare gli F-35, ma anche da osservare le manovre nel Vecchio continente*

L'Italia ha fatto la sua scelta nelle manovre che stanno ridisegnando il comparto della Difesa del Vecchio continente. È l'ultima eredità (in ordine di tempo), lasciata da **Elisabetta Trenta** a **Lorenzo Guerini**, chiamato ora a confermare una decisione, nella partita per il caccia di sesta generazione, che ha fatto seguito all'appello di urgenza e necessità manifestato da tempo dall'industria e dal mondo militare. Lo scoop della *Stampa*, che cita fonti britanniche, riporta alla scorsa settimana la conferma delle intenzioni italiane sull'adesione al Tempest, manifestate dal ministro della Difesa uscente all'omologo del Regno Unito **Ben Wallace** a margine del vertice informale di Helsinki con gli altri colleghi dell'Unione europea. La firma dell'intesa è attesa per mercoledì prossimo, quando a Londra andrà in scena la conferenza dedicata alla difesa Dse.

## IL PROGETTO BRITANNICO...

Una scelta che il settore attendeva da tempo. Il progetto britannico era stato presentato a luglio dello scorso anno al salone di Farnborough, alle porte di Londra, e da subito era apparso la risposta britannica alle mosse di Parigi e Berlino, che già nel luglio del 2017 si concretizzavano in una prima intesa tra **Emmanuel Macron** e **Angela Merkel** per il caccia di sesta generazione. Ma quello del Regno Unito si era dimostrato anche un progetto più che concreto, con tanto di un primo stanziamento da ben 2 miliardi di sterline fino al 2025, destinato al team industriale composto da Bae Systems, Leonardo Uk, Mbda e Rolls Royce. Poi, lo scorso luglio, come previsto, al progetto Tempest ha aderito la Svezia, desiderosa di far salire a bordo il proprio colosso Saab, forte dell'esperienza pluridecennale nella produzione di velivoli caccia, a partire dal più noto Gripen.

## ...E QUELLO FRANCO-TEDESCO

D'altra parte quella industriale è la partita più ghiotta, anche guardando il fronte franco-tedesco. Già ad aprile 2018, è arrivata l'unione di intenti tra la francese Dassault e il colosso franco-tedesco Airbus, fino all'assegnazione da parte della Difesa di Parigi del primo contratto a febbraio: 65 milioni di euro alle due aziende per la definizione dell'architettura generale e dell'organizzazione industriale del velivolo di nuova generazione, destinato a sostituire i Rafale ed Eurofighter. Poi a luglio, al salone parigino di Le Bourget, le ultime novità sono state presentate in pompa magna nella giornata di apertura con la presenza di Macron. Oltre all'adesione ufficiale della Spagna (già nota da dicembre 2018), Dassault e Airbus hanno reso nota la proposta congiunta per la prima fase di sviluppo tecnologico dei dimostratori, sia per il caccia, sia per i velivoli remoti che da esso dipenderanno. In più, la proposta comprende anche un Air combat cloud (Acc) per gestione di tutto il "sistema di sistemi", con l'obiettivo di eseguire i primi voli dimostrativi entro il 2026.

## LA SCELTA ITALIANA

L'Italia, almeno fino alla scorsa settimana, restava al palo. Ciò aveva generato le perplessità del mondo industriale e militare, per una partita da cui dipenderà il futuro assetto del settore difesa e aerospazio del Vecchio continente. Da diversi mesi le preoccupazioni si erano fatte più insistenti, tutte a indicare l'urgenza di fare una scelta rapida, e quasi tutte a propendere per il Tempest britannico. A far preferire la proposta di Londra emergevano diverse ragioni, la convergenza delle linee di volo, i legami industriali (forte la presenza di Leonardo in Uk), ma soprattutto la disponibilità dei proponenti. Da Parigi e Berlino non sarebbe mai arrivato alcun invito, mentre il Tempest era dichiarato sin dall'inizio disponibile ad adesioni che, secondo gli esperti, rivolgevano lo sguardo proprio a Svezia e Italia.

## LE ESIGENZE

Tra gli obiettivi del trio non è da sottovalutare il contesto europeo. L'adesione dell'Italia al Tempest permetterebbe infatti al progetto di essere suscettibile di assegnazione dei co-finanziamenti previsti nel nuovo Fondo europeo di Difesa (Edf), lo strumento da cui si attendono 13 miliardi di euro per il periodo 2021-2027. Nel frattempo però ci sono tanti passi ancora da compire. Dopo la firma dell'intesa prevista per la prossima settimana, inizieranno i negoziati tecnici, importanti per capire possibili ritorni industriali e inserire i requisiti delle proprie forze armate. Alla base ci sono infatti le esigenze operative, con la necessità rimpiazzare gradualmente, a partire all'incirca dal 2040, i 96 Eurofighter che termineranno in quel periodo la

loro vita operativa. Si deve individuare in definitiva il velivolo che volerà insieme agli F-35, e su questo gli obiettivi Uk sono pressoché identici vista la comunalità degli assetti di volo.

#### **DA TRENTA A GUERINI**

Ora la palla passa a Lorenzo Guerini, ministro della Difesa del governo giallorosso, chiamato a confermare una scelta auspicata da tempo dal settore. D'altra parte, i dossier che dovrà affrontare sono molteplici. Restando ai programmi, oltre al Tempest, l'altra urgenza riguarda gli F-35, con la necessità di confermare al più presto gli impegni italiani per i prossimi lotti produttivi. Se ciò non avverrà entro fine settembre, infatti, lo stabilimento di Cameri, in provincia di Novara, si troverà privo di lavoro dal 2024, senza contare gli effetti sul rapporto strategico con gli Stati Uniti.

[Retour >](#)

# Un Tempest all'orizzonte per l'Italia

(di [Tiziano Ciocchetti](#))

L'Italia dovrebbe aderire al programma britannico TEMPEST, finalizzato alla realizzazione di un caccia di 6° generazione *stealth* che, dal 2040, sostituirà il TYPHOON.

Il prossimo 11 settembre ci dovrebbe essere la firma di un'intesa iniziale (Leonardo con le sue diramazioni nel Regno Unito è già dentro il progetto), contemporaneamente, le delegazioni tecniche dei due paesi si incontreranno per definire i parametri tecnici.

Adesso resta da vedere se il nuovo Governo italiano (il Conte bis) confermerà questa decisione, oppure, nella necessità di reperire risorse, la rimanderà a data da definirsi.

Al momento in Europa esistono due progetti per futuri caccia, quello franco-tedesco e quello britannico.

Il TEMPEST, almeno nella fase di prototipo, appare come un grosso bimotore a bassa rilevabilità e dotato di grande autonomia. Il velivolo è concepito come network-centrica, ovvero come "sistema dei sistemi" altamente connesso e nodale, assistito da forme di AI (Artificial Intelligence) per meglio resistere ad eventuali attacchi cibernetici.

Il centro del TEMPEST è il nuovo cockpit virtuale, in cui tutta la strumentazione e i pannelli di controllo sono proiettati direttamente sul casco del pilota.

Per quanto riguarda l'armamento, il nuovo caccia potrà gestire contemporaneamente sistemi d'arma differenti, in quanto sarà chiamato a svolgere diverse tipologie di missioni, dallo scramble all'attacco in profondità, alle operazioni SEAD (Suppression of Enemy Air Defences).

Il sistema industriale italiano potrebbe apportare al progetto britannico un elevato background tecnologico. Come noto, l'Italia, ha già esperienza su un velivolo di 5° generazione (il Lockheed Martin F-35) ed è la sola nazione in Europa ad avere una struttura (la FACO di Cameri) per l'assemblaggio.

Tuttavia **il nuovo Esecutivo** dovrà prendere una decisione chiara, e dovrà farlo in fretta, in quanto più il tempo passa più diminuiranno le possibilità di influenzare i requisiti iniziali.

[Retour >](#)



# **Difesa: Lorenzo Guerini è il nuovo Ministro**

Questa mattina il Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, ha giurato nelle mani del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Già Presidente del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica, da oggi sarà alla guida del Dicastero.

[Retour >](#)

# Lorenzo Guerini nuovo ministro della Difesa

Con l'insediamento del nuovo governo M5S-PD-LeU, il 5 settembre il nuovo ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, ha giurato ieri nelle mani del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Già Presidente del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica, Lorenzo Guerini è nato a Lodi il 21 Novembre 1966, ha conseguito la Laurea in Scienze Politiche ed è deputato nella legislatura XVII, iscritto al gruppo parlamentare del Partito Democratico dal 2018. E' stato componente degli organi parlamentari III Commissione, Affari Esteri e Comunitari.

"Assumo l'incarico di questo importante ministero con grande senso di responsabilità verso il Paese, e rispetto nei confronti di tutto il personale militare e civile delle Forze Armate" ha detto il neo-ministro.

Come sottolinea l'ANSA, sono tanti i temi caldi che Guerini troverà sulla sua scrivania. Uno dei provvedimenti che appare imminente è la conferma al più presto gli impegni italiani per la produzione degli F-35 di quinta generazione, che – oltre ai rapporti con la Nato -potrebbe incidere anche sui livelli occupazionali di alcuni stabilimenti nei prossimi anni, primo fra tutti quello di Cameri a Novara.

Un altro tema di stretta attualità è quello dei rapporti con la Libia e la gestione dei flussi migratori provenienti dal Paese africano, dove a Misurata l'Italia ha un proprio contingente. Ma le relazioni con Tripoli passano anche per un dialogo con Ue e Onu.

E strettamente legata alla questione migranti sarebbe un'eventuale rivalutazione dell'Operazione Sophia (caldeggiata fino a pochi giorni or sono dal ministro Elisabetta Trenta) nel Mediterraneo, durata fino al marzo scorso e ridotta oggi alla sola componente aerea dopo che il governo italiano, su pressione di Matteo Salvini, pretese che i migranti salvati dalle navi Ue non venissero sbarcati in Italia.

Il Libano è un altro dei teatri fondamentali su cui operano i militari italiani all'interno della missione di interposizione ad interim delle Nazioni Unite.

Anche qui il quadro della situazione è molto difficile, con una tensione continua tra Israele e gli Hezbollah. In Afghanistan il ritiro di quote di militari italiane è strettamente legato agli accordi internazionali e in particolare alle trattative tra USA e talebani per il ritiro di parte delle truppe.

Riguardo all'export militare, la scommessa – probabilmente sulla scia di quanto fatto finora dal governo gialloverde – resta quella di rilanciare gli accordi Government-to-Government (i cosiddetti G2G), per supportare il made in Italy dell'industria della Difesa.

[Retour >](#)

# L'intelligence economica è una priorità (occhio ai russi!). L'analisi di Mantici

## Alfredo Mantici

*L'arresto a Napoli (su richiesta Usa) di una spia russa accusata del furto di segreti industriali riaccende i riflettori sull'importanza dell'intelligence economica. Un campo - evidenzia sull'ultimo numero di Formiche Alfredo Mantici, già capo dipartimento Analisi del Sisde - nel quale il sovietico Kgb è stato uno tra gli attori più attivi*

L'intelligence economica è la raccolta e l'analisi di informazioni non altrimenti disponibili in campo economico. Ciò che sappiamo con certezza è che in questo campo non vi sono né amici, né alleati. Il primo step dell'intelligence economica è quello che in gergo si definisce la counterpart evaluation. Nel momento in cui un Paese avvia una trattativa di tipo commerciale, è utile ai negoziatori entrare in possesso di tutte le informazioni sulla controparte. Questo vale anche a livello governativo.

L'evoluzione dell'intelligence economica, dunque, altro non è che l'evoluzione dell'economia, specialmente internazionale, e la sua condivisione all'interno dell'evoluzione dell'economia stessa. Se, per esempio, un Paese come l'Italia decide di avviare un rapporto privilegiato con un altro Paese come la Cina, è evidente che avrà bisogno di informazioni sulla counterpart cinese e di possedere un quadro preciso di come questo accordo possa interferire con altri accordi commerciali, soprattutto con amici e alleati.

In realtà, è l'intelligence, per sua natura, a tenere sempre conto del "parere" di alleati e amici, ma bisogna ricordare che il fine ultimo resta sempre quello dell'interesse nazionale. Poiché, dunque, l'intelligence può essere definita come la raccolta e l'analisi di informazioni per l'esecutivo, il compito di condividere queste informazioni spetta al governo; si tratta infatti di un compito politico e non tecnico. L'uso del prodotto finale, dunque, è a sua volta politico e persegue gli interessi della politica, anche estera. Ma nessun Paese, com'è ovvio, e di conseguenza nessun apparato di intelligence, potrebbe mai pensare di aggredire, da un punto di vista spionistico, un Paese con cui il governo è in trattativa, poiché andrebbe contro il Paese stesso. Da qui la ragione per cui la condivisione di informazioni è al servizio degli interessi nazionali reali, e non può restare legato ad alleanze sul piano teorico.

Ecco perché, ad esempio, la lotta al terrorismo rappresenta la contingenza per cui la condivisione di informazioni fra Paesi raggiunge migliori risultati: data la convergenza di interessi, la condivisione delle informazioni è massima. Altrettanto non si può dire, ovviamente, per le informazioni economiche. La mancata condivisione di talune informazioni, in ambito di intelligence economica, avviene dunque di frequente, tanto nei confronti dei "nemici", quanto nei confronti degli alleati. I governi individuano infatti i propri obiettivi di politica economica, anche proiettati all'estero, e sulla base di questi chiedono e condividono informazioni.

Nel caso della Cina, e della Via della seta in particolare, ad esempio, è evidente che qualora gli interessi del nostro Paese entrassero in conflitto con quelli di altri Paesi, non vi sarebbe condivisione di informazioni in questo campo. Lo stesso vale nel caso della Libia, ove non vi sono solo interessi strategici e geopolitici, ma anche economici. I francesi sono senza dubbio nostri alleati, com'è noto, ma nel caso del petrolio libico è evidente che non vi sia possibilità di condivisione delle informazioni, poiché entrambi i Paesi hanno interessi economici in gioco.

Ad oggi, abbiamo di fronte un orizzonte degli eventi in movimento. Nel 1992 lo storico Francis Fukuyama ha scritto un libro dal titolo affascinante ma nella sostanza privo di senso: La fine della storia. La tesi dell'autore era che con la sconfitta definitiva del comunismo il mondo si sarebbe assestato su un orizzonte liberale e gli affari internazionali sarebbero stati gestiti in maniera condivisa dalle burocrazie, con la conseguente morte della politica. Quanto avvenuto negli ultimi trent'anni ha dimostrato che Fukuyama aveva torto. La storia è in continuo movimento e si evolve a seconda dei casi.

Il ruolo dell'intelligence è di tenere costantemente aggiornato l'esecutivo affinché il governo sia in grado di prendere decisioni politico-strategiche adeguate. All'interno di questo discorso si colloca tra l'altro anche il ruolo delle aziende strategiche, poiché queste ricoprono una funzione fondamentale non solo nell'economia del nostro Paese, ma anche nella nostra proiezione all'estero.

Il concetto sostanziale, dunque, è che non esistono alleanze e amicizie nel campo economico, se non momentanee e per il perseguimento di un medesimo obiettivo. Tra l'altro, l'intelligence rappresenta uno strumento che non solo garantisce la difesa degli interessi nazionali, ma anche il risparmio di notevoli investimenti economici in campo scientifico. Il Kgb, ad esempio, non solo ha servito gli interessi nazionali del suo Paese, ma ha anche consentito di risparmiare miliardi di dollari in ricerca scientifica rubando i segreti scientifici a Paesi più evoluti. Da qui nasce l'esigenza di tutelare i nostri segreti scientifici attraverso le attività

di controspionaggio e, dove possibile, con lo spionaggio per l'acquisizione di materiale scientifico da parte di Paesi che non sono disposti a cederlo.

[Retour >](#)

# Il golden power sul 5G? Tutela le imprese. Ecco perché nell'analisi di Gaiser

## Laris Gaiser

*Dopo le titubanze del precedente governo, il primo CdM dell'esecutivo Conte 2 ha subito lanciato un segnale di attenzione sul delicato tema dell'esercizio dei poteri speciali a salvaguardia della sicurezza delle nuove reti 5G. Un dossier che – sottolinea sull'ultimo numero di Formiche il docente ed esperto di intelligence economica Laris Gaiser – riguarda soprattutto la difesa degli interessi economici, scientifici e industriali del Paese*

Il 2019 sarà ricordato come un anno di svolta nel campo della sicurezza cibernetica. Dopo che negli anni passati numerosi eventi hanno contribuito a cementare negli attori internazionali la percezione di pericolo ovvero di reale minaccia alla sicurezza degli Stati apportata dal continuo potenziamento dei contemporanei sistemi di telecomunicazione, molte capitali hanno deciso di reagire in maniera proattiva accelerando lo sviluppo di strategie e sistemi legislativi cyber all'interno di uno scontro geopolitico tendenzialmente delineabile su un triangolo scaleno ai cui angoli vi sono il mondo di alleanze che gravita intorno a Washington, quello che gravita intorno a Pechino e quello di spettanza moscovita.

L'inconcepibile errore strategico con cui, negli anni passati, la Cina si è servita, al di fuori di qualunque schema di reale utilità, dei punti di presenza legalmente detenuti dalle proprie società di telecomunicazione sul suolo canadese e statunitense per reindirizzare tramite Pechino, ovvero hackerare, il locale traffico di telecomunicazioni, ha palesato e velocizzato un conflitto globale comunque inevitabile.

L'Italia, qualora vista all'interno di una serie di centri concentrici di alleanze e obblighi internazionali, è una delle pedine essenziali nell'azione di securizzazione delle infrastrutture su cui viaggia l'economia e la sicurezza non solo nazionale, ma anche quella dei nostri partner. Dopo che a marzo di quest'anno l'Unione europea ha approvato il regolamento sulla cyber-sicurezza implementando un nuovo sistema di certificazioni e concedendo un mandato permanente all'Enisa, anche il governo italiano ha proceduto ad aggiornare la propria postura nel campo della sicurezza cibernetica modificando la disciplina in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni.

La nuova golden power prevede che le società comunichino al governo entro dieci giorni la conclusione di accordi o contratti con società extra-Ue e che quest'ultimo possa richiedere il ripristino delle condizioni originarie o esercitare altra forma di veto entro 45 giorni. Inoltre, vista la sensibilità strategica dell'Italia, snodo nevralgico di comunicazioni, una maggiore enfasi è posta dal legislatore anche sul fatto che si debbano arginare gli investimenti di aziende controllate o finanziate anche indirettamente da organismi statali stranieri. Nonostante la golden power sia assai più efficace della vecchia golden share, il nostro Paese pare ancora ancorato a un approccio da "vigile del fuoco".

L'attuale impostazione, basata sul controllo ex post degli accordi, non evita che nel corso delle trattative gli attori stranieri possano venire a conoscenza di capacità, segreti, tecnologie e know how che comunque saranno acquisiti nonostante il successivo utilizzo della golden power. Se il problema è di minima portata per le aziende nazionali di forte rilevanza strategica, sottoposte a regimi di sicurezza particolari, esso diventa invece altamente pregnante qualora si consideri che il tessuto imprenditoriale nostrano è composto quasi completamente da piccole e medie imprese.

Si denota pertanto, purtroppo, ancora una volta la mancanza di un approccio sistematico che dia vita, in Italia, a un apparato completo di intelligence economica capace di favorire la fattiva realizzazione del mandato attribuito ai servizi di intelligence, ovvero quello di proteggere gli interessi economici, scientifici e industriali tout court del Paese, oltre che quelli politici e militari. L'economia italiana, salassata da anni di intromissioni straniere, necessita uno scenario stabile nel quale sviluppare le proprie potenzialità. Se la partita delle telecomunicazioni quantistiche è oramai realtà fattuale di cui sono leader i cinesi, l'Italia potrebbe sviluppare il momento post-quantistico e ritornare a contare con forza nel futuro ordine globale.

[Retour >](#)

# 5G e golden power. La sfida del Conte 2 è iniziata (e la Cina fa la voce grossa)

## [Federica De Vincentis](#)

*Nel suo primo CdM, l'esecutivo ha lanciato un segnale di attenzione sul tema, esercitando i poteri speciali su alcune delle notifiche presentate dalle telco in relazione ai contratti di fornitura stipulati con fornitori di tecnologia 5G, tra i quali figurano anche le cinesi Huawei e Zte. Ma manca una normativa che protegga in modo continuativo e strutturale le nuove reti. E nel frattempo le pressioni cinesi si fanno sentire*

Nel suo primo Consiglio dei Ministri, l'esecutivo Conte 2 [ha lanciato un segnale di attenzione](#) sul tema 5G, esercitando i poteri speciali su alcune delle notifiche presentate dalle telco in relazione ai contratti di fornitura stipulati con fornitori di tecnologia, tra i quali figurano anche le cinesi Huawei e Zte. Ma manca una normativa che protegga in modo continuativo e strutturale le nuove reti. E nel frattempo le pressioni cinesi si fanno sentire.

### **CHE COSA È SUCCESSO**

L'argomento è in discussione e non da oggi. Da tempo, racconta *Formiche.net*, gli Stati Uniti avvertono gli alleati dei pericoli derivanti dall'implementazione di apparati prodotti da compagnie cinesi come Huawei o Zte. E il pressing sui colossi di Pechino – [come dimostrano le ultime accuse rivolte negli Usa](#) al gigante di Shenzhen – non accenna a calare. Tuttavia, nonostante questa campagna di sensibilizzazione, l'Italia aveva dato finora una risposta non chiara a questi timori, adottando scelte che sono il frutto di diverse visioni in seno alla maggioranza gialloverde (con il partito guidato da Luigi Di Maio più vicino alla Cina e la Lega di Salvini contraria a un'entrata dei colossi di Pechino nelle nuove reti).

### **IL PRIMO PASSO DEL CONTE 2**

Ieri, durante il primo CdM del governo Conte 2 è giunto invece un segnale molto chiaro di attenzione agli Stati Uniti sulla nostra affidabilità (giunto, come spesso accade, sul filo di lana), concretizzatosi con la decisione di dare disco verde all'utilizzo di queste tecnologie a patto che le telco si attengano ad alcune prescrizioni per non mettere a rischio la sicurezza nazionale. Arrivati a questo punto si trattava infatti di una vera e propria necessità. La mancata conversione del decreto legge di riforma del golden power (ci sarebbe stato tempo fino al 9 settembre) che allungava i tempi di notifica e di istruttoria anche per l'applicazione dei poteri speciali anche per le reti, ha spinto il governo in carica ad esaminare subito la questione. In caso contrario, decaduto il decreto, ci si sarebbe trovati di fronte a un vuoto normativo, con le forniture svincolate da prescrizioni o obblighi per scadenza dei termini.

### **LE PRESSIONI CINESI**

Le pressioni cinesi non sono tardate ad arrivare. In un commento il portavoce del ministero degli Esteri **Geng Shuang** ha chiarito che Pechino auspica che "l'Italia opti per la strategia di fiducia reciproca e mutuo beneficio fornendo le condizioni eque alle imprese cinesi per approfondire la cooperazione e portare benefici più tangibili ai due Paesi". Parole, molto diplomatiche, per esprimere il concetto che in Cina si guarda con molta attenzione all'esito dell'esercizio del Golden Power sul 5G e sui fornitori delle reti di nuova generazione, tra cui i colossi cinesi Huawei e Zte.

### **UN PROBLEMA DA RISOLVERE**

Una ragione in più per agire in fretta. Dopo il segnale nel CdM di ieri, evidenziano gli esperti, si è solo guadagnato tempo, ma non si risolve del tutto la problematica. Per mettere in sicurezza le nuove reti servirebbe una normativa adeguata alle sfide attuali e occorrerebbe procedere con celerità a quanto già avviato. Ad esempio prendendo alcuni degli aspetti previsti [nel decreto ormai sul punto di decadere](#) e trasferendoli nel provvedimento – già approvato in uno degli ultimi CdM del governo gialloverde – che ha istituito il perimetro nazionale di sicurezza cibernetica. E, ancora, procedendo alla rapida ma decisiva implementazione del Cvcn, il centro di valutazione e certificazione istituito presso il Mise che dovrebbe, nelle intenzioni, controllare che hardware e software da utilizzare in settori critici non siano affetti da pericolose vulnerabilità (il nuovo perimetro nazionale per la sicurezza informatica ha tempi più lunghi). Tanto più che l'Italia, a differenza di altri Paesi, ha deciso di non escludere a priori i player cinesi come invece chiedeva Washington (che col 5G non vede più molta differenza tra la protezione della parte core e la rete periferica), ma di basare le sue decisioni su un'analisi tecnica delle apparecchiature.

### **QUALE SCELTA PER L'ITALIA?**

Sono questi alcuni dei passi che gli esperti ritengono necessario compiere per garantire a livello domestico un elevato livello di sicurezza delle comunicazioni, messa a repentaglio dall'aumento della superficie d'attacco (saranno milioni, se non miliardi, i nuovi dispositivi che grazie al 5G saranno costantemente connessi alla Rete) e dalla possibilità che tecnologie non adeguatamente testate finiscano nelle reti

domestiche. L'Italia che intende fare a questo proposito? E con quali tempi? Dare risposta a questa domanda è quantomai urgente.

[Retour >](#)

# Difesa: le priorità per il nuovo Governo

di: Pietro Batacchi

A giuramento del Conte Bis avvenuto, e con un nuovo Ministro della Difesa – a proposito, un sincero augurio di buon lavoro all'On. Lorenzo Guerini – è utile adesso fare qualche riflessione sulle priorità in tema di Difesa. La prima di questa, la decisione circa la partecipazione ad uno dei 2 progetti di caccia europeo, sembra essere stata soddisfatta. Come infatti anticipato dalla "Stampa" e da RID, il dossier con l'adesione al TEMPEST era definito e pronto ad andare in firma l'11 settembre al salone DSEI di Londra. Adesso bisognerà vedere se i tempi della fiducia e dell'insediamento della nuova Amministrazione consentiranno di chiudere la questione la prossima settimana o se la firma invece slitterà più avanti. La seconda priorità riguarda invece l'F-35, e gli impegni, ancora non presi, per l'acquisizione dei velivoli successivi al lotto n.14. Anche in questo caso bisogna decidere, in fretta, altrimenti il programma subirebbe un ulteriore ritardo. Al momento l'Italia ha ordinato come noto 28 aerei. Un'altra urgenza ha che fare con il completamento del sistema G2G italiano, in particolare riguardo alla modifica del Codice dell'Ordinamento Militare, all'Art.537 Ter, per consentire alla Difesa di condurre pure attività "contrattuale" apponendo la propria firma su un'offerta e/o un contratto per la fornitura di beni e servizi militari dell'industria nazionale ad un Paese estero. Questa riforma consentirebbe finalmente anche all'Italia di mettersi sullo stesso piano degli altri grandi attori internazionali e rafforzerebbe notevolmente il nostro export militare. A questi temi bisogna poi aggiungere: il completamento della stesura della strategia di sicurezza nazionale, a livello Presidenza del Consiglio dei Ministri, dalla quale poi dovrebbe discendere la strategia di difesa nazionale, ma pure la necessità di rimettere mano alla Riforma Di Paola – pessimamente attuata, c'è da dire, come purtroppo avevamo previsto – visto quanto emerso palesemente anche dalle recenti audizioni dei Capi di Stato Maggiore. Infine, bisognerebbe veramente iniziare a pensare alla creazione di una Riserva per le Forze Armate vera ed operativa, e ad una legge pluriennale sugli investimenti per dare certezza al procurement ed alla pianificazione da parte delle aziende. Insomma, alcuni punti che auspichiamo siano affrontati dal nuovo Governo entro la fine di questa legislatura.

[Retour >](#)



# Intelligence ai tempi dell'infosfera. I suggerimenti di Pansa (ex capo degli 007)

## Alessandro Pansa

*Un nuovo perimetro della sicurezza nazionale va ridisegnato oggi. Un'area intermedia di sicurezza pubblica che - spiega sull'ultimo numero di Formiche Alessandro Pansa, già capo della Polizia e direttore del Dis, oggi presidente di TI Sparkle - con vincoli meno stringenti da quella nazionale, possa essere garantita nel settore dell'infotecnologia, la cui sicurezza è ormai un elemento costitutivo del benessere socioeconomico del Paese*

Lo sviluppo delle infotecnologie coinvolge una molteplicità di ambiti della nostra vita privata e sociale e ha un impatto notevole in tutti i settori della vita pubblica sotto molteplici aspetti. Ad esempio quello tecnologico, che ha rilevanza sia per la competitività sia per la sicurezza. Di rilievo è anche l'aspetto economico: sono in gioco le regole di mercato e della concorrenza. I settori dei trasporti, dell'energia e delle manifatture subiranno un'accelerazione fortissima man mano che si diffonderà il 5G. C'è poi il tema della tutela dei diritti fondamentali dei cittadini, che forse in maniera riduttiva chiamiamo semplicemente di privacy. L'annuncio che anche grandi operatori digitali entreranno nel mondo della finanza con loro strutture e addirittura con una moneta elettronica nuova fa nascere qualche preoccupazione anche per le competenze proprie dei singoli Stati. Su questi temi sono in corso varie iniziative da parte sia dei Garanti nazionali sia comunitari in materia di concorrenza, di comunicazioni e di privacy. Sono intervenute la Commissione europea, l'Ocse e il G20. Là dove è necessario, però, che sia il governo a porre l'attenzione massima è il settore della sicurezza nazionale, di cui ne ha la piena responsabilità. Il tema non è relativo tanto agli strumenti che vengono utilizzati per la protezione dei vari asset, quanto a quale sia il perimetro entro il quale questo livello di sicurezza vada garantito. Questo tema ha una rilevanza fondamentale per quelle che vengono definite infrastrutture critiche di un Paese.

Parliamo di quel genere di infrastruttura "che è essenziale per il mantenimento delle funzioni vitali della società, della salute, della sicurezza e del benessere economico e sociale della popolazione e il cui danneggiamento o la cui distruzione avrebbe un impatto significativo" (Dlgs 61/2011). Non vi è dubbio che tra queste vadano annoverate le infrastrutture di telecomunicazioni. Ma per queste vi è una singolarità assoluta. La normativa recente in tema di golden power, ponendo l'accento sulla sicurezza nazionale, le ha sottoposte a una serie di vincoli e controlli tali da garantire al meglio l'interesse pubblico. In effetti i gestori delle Reti vengono considerati giustamente sensibili sotto l'aspetto della sicurezza nazionale. Oltre a dover garantire servizi che assicurino la funzione vitale della sicurezza in senso generale, ne devono garantire la impenetrabilità al più alto livello. Specifiche normative in tema di sicurezza, sono andate a disciplinare le cosiddette Telco. Il riferimento non è solo alla normativa sulla golden power, che limita la governance e il sistema delle forniture al mercato nazionale o al massimo europeo.

Non solo alla normativa che ha individuato le cosiddette infrastrutture critiche, differenziandole da tutte le altre per la loro rilevanza sotto l'aspetto dell'interesse nazionale. Riguarda anche la normativa sulla privacy che prende in considerazione in termini di tutela la qualità delle informazioni che i diversi operatori gestiscono. Nella pratica quotidiana si sta sempre più ampliando il perimetro della sicurezza nazionale. Tutto ciò merita un'attenzione istituzionale particolare, altrimenti gli operatori avranno difficoltà notevoli in un mercato così dinamico se da un lato sono chiamati al rispetto dei vincoli della sicurezza nazionale e dall'altro discriminati nella libera scelta delle esigenze di mercato. Il mercato, dal canto suo, ha delle regole scritte e non scritte che alcune volte è difficile conciliare con le esigenze di sicurezza. Basti considerare che quasi sempre il concetto di sicurezza forma un binomio indissolubile con quello di segretezza.

Quindi molte volte garantire la sicurezza vuol dire mantenere la segretezza, cosa che difficilmente si concilia con la libertà di mercato, ad esempio in tema di concorrenza. Questa però, a sua volta, rappresenta anch'essa un interesse peculiare di un Paese che da un regime di concorrenza trae fonte per il suo sviluppo economico. Volendo individuare un quadro di riferimento corretto, bisogna prima di tutto rilevare che è il concetto stesso di sicurezza nazionale che si è evoluto. A cogliere per primo questa esigenza fu il legislatore del 2007 che estese le competenze dei Servizi d'informazione agli interessi economici e industriali del Paese.

Questa strategia ha trovato conferma poi nell'esercizio di poteri speciali da parte del governo per tutelare l'interesse nazionale. Un nuovo perimetro della sicurezza nazionale va ridisegnato oggi e le varie normative sino adesso citate ne forniscono un quadro di riferimento adeguato. I vari elementi che si possono trarre dalla legislazione vigente postulano l'esigenza d'individuare anche un'area intermedia di sicurezza pubblica che, con vincoli meno stringenti da quella nazionale, possa essere garantita nel settore dell'infotecnologia,

la cui sicurezza è ormai un elemento costitutivo del benessere socioeconomico del Paese. Un riordino del quadro normativo in materia di sicurezza potrà diventare esso stesso un acceleratore dello sviluppo economico proprio nei settori più innovativi e dall'alto valore strategico.

[Retour >](#)

## **Il Comandante Generale delle Capitanerie di Porto in visita agli Uffici Locali Marittimi della Capitaneria di Porto di Livorno**

Il Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto-Guardia Costiera Ammiraglio Ispettore Capo Giovanni Pettorino è tornato sul territorio toscano per proseguire gli incontri con gli uomini e le donne degli Uffici Locali Marittimi dipendenti dalla Capitaneria di Porto di Livorno.

Nella giornata di venerdì, quindi, l'Ammiraglio Pettorino, ricevuto ed accompagnato nella visita dal Comandante in 2<sup>a</sup> della Capitaneria di Porto di Livorno, Capitano di Vascello Francesco Tomas, ha fatto una prima tappa all'Ufficio Locale Marittimo di Cecina, proseguendo poi per l'omologo Comando di Vada ed infine alla sede dell'Ufficio Locale Marittimo di Castiglioncello.

Lo scopo degli incontri, ha tenuto a ribadire l'Ammiraglio Pettorino durante i vari colloqui con il personale, è quello innanzitutto di portare un concreto segno di vicinanza del vertice del Corpo a quei Comandi ed a quei colleghi che, proprio perché operativi a livello locale, sono più a contatto con il territorio costiero e con l'utenza, e rappresentano per quest'ultima la prima, fondamentale, interfaccia per tutti quegli aspetti di competenza che rientrano nel più ampio settore degli usi civili del mare.

In particolare, in questa fase conclusiva dell'estate, gli incontri sono serviti anche per fare un primo bilancio dei risultati ottenuti attraverso le mirate campagne di tutela dell'ambiente, vigilanza sulle corrette forme di sicurezza della balneazione, sul legittimo uso del demanio marittimo. Il Comandante generale, al riguardo, ha voluto sottolineare lo straordinario pregio ambientale del Santuario dei Cetacei, ricordando come proprio le località visitate siano state quelle più a nord che hanno potuto recentemente assistere ad eccezionali eventi di nidificazione di tartarughe marine, e quanto sia sempre più necessario proseguire in quelle campagne di sensibilizzazione volte a diffondere i comportamenti corretti da tenere in caso di avvistamento di mammiferi marini, citando, nello specifico, quella promossa dall'Istituto Thesys denominata "Cetacei, FAI attenzione", in corso di svolgimento sull'intero territorio nazionale.

Alle visite al personale si è naturalmente accompagnato, di volta in volta, l'incontro con gli Amministratori comunali. Attraverso un collaborativo ed aperto confronto con essi, il Comandante Generale ha avuto modo di approfondire le problematiche di queste comunità, per le quali le attività incentrate sul turismo estivo e sul mare in tutti i suoi molteplici aspetti costituiscono la principale base delle economie locali.

La visita, conclusasi appunto presso Castiglioncello, ha visto il Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto proseguire per Firenze per un altro impegno istituzionale promosso dall'Università degli Studi di Firenze a conclusione del progetto Whalehub sul tema dell'inquinamento dei mari, a margine del quale è stata presentata l'opera "Il Capodoglio Giovanni", che rappresenta un capodoglio realmente esistente e realizzata grazie ad uno studio scientifico proprio dell'Istituto Thesys.

Il saluto dell'Ammiraglio Pettorino è stato un "arrivederci" con la volontà di terminare al più presto gli incontri anche con gli uffici del Circondario marittimo di Piombino.

[Retour >](#)

# Nave Etna salpa da Istanbul, direzione Haifa

Gli allievi, entrati a contatto con il multi-etnicismo locale, hanno potuto confrontarsi con le peculiarità in campo artistico, storico e culturale, di una città che, pur affondando le radici nella cultura greco-romana, se ne è fortemente distaccata nei secoli sotto l'influenza della cultura ottomana

4 settembre 2019 **Francesco Giudice - Marta Dabalà**

## [Campagne d'istruzione](#)

Accompagnata dal crepuscolo mattinale, l'unità di comando e supporto logistico Etna si appresta a lasciare il punto di fonda nelle acque prospicienti il porto di Istanbul, quinta tappa della campagna d'istruzione 2019 del corso "Akraton", 2<sup>a</sup> Classe dell'Accademia Navale.

La città turca, multi-etnica e multiculturale, in passato è stata capitale dell'Impero Romano d'Oriente e dell'Impero Ottomano, nonché naturale dogana tra Mar Mediterraneo e Mar Nero, grazie alla strategica ubicazione sul Bosforo. In città i cadetti e l'equipaggio hanno potuto immergersi nel fascino delle tradizioni della millenaria cultura turca, trascorrendo fra le vie e i vicoli di Istanbul il proprio tempo libero.

Gli allievi, entrati a contatto con il multi-etnicismo locale, hanno potuto confrontarsi con le peculiarità in campo artistico, storico e culturale, di una città che, pur affondando le radici nella cultura greco-romana, se ne è fortemente distaccata nei secoli sotto l'influenza della cultura ottomana. I cadetti hanno potuto ammirare monumenti di ogni epoca e cultura, sentendosi catapultati in un libro di storia dell'arte: dal palazzo Topkapi, antica residenza del sultano ottomano Osman I e centro amministrativo dell'Impero ottomano dalla seconda metà del XV secolo, alla splendida basilica di Santa Sofia, passando attraverso le caratteristiche moschee, è stato possibile ammirare in ogni minimo dettaglio le sfaccettature che offre uno tra i centri più popolati d'Europa.

Tra le mete predilette non è mancata la visita al Gran Bazar, uno dei più grandi mercati coperti del mondo. Una volta entrati, infatti, è impossibile non farsi trascinare dall'atmosfera del luogo: con oltre 4000 negozi ci si perde letteralmente tra ceramiche, cibi tradizionali, gioielli e tappeti asiatici, rimanendo incantati dal gioco di colori e profumi che li caratterizzano. Questa tappa non è stata però solo un'occasione per gli allievi di visitare la splendida città; molto più importante è stata la crescita culturale e personale che consentirà loro di arricchirsi di un bagaglio formativo ricco di conoscenze ed esperienze, in uno scenario internazionale sempre più vicino e attento al mare.

Nel primo giorno di sosta hanno poi avuto luogo le consuete attività protocollari da parte del comandante di nave [Etna](#), capitano di vascello Luca Pasquale Esposito, e dell'addetto per la Difesa, capitano di vascello Attilio Gattia, che hanno incontrato il vice governatore di Istanbul, Mr. Mehmet Kalyoncu, il Turkish Northern Sea Area Command, cpt Mehmet Ferhan Colpan, il Vice Segretario Generale del Municipio di Istanbul, Dr. Yesim Meltem Sisli, e il Console Generale d'Italia ad Istanbul, Dr. Elena Sgarbi.

La mattina del secondo giorno si è tenuta a bordo una conferenza stampa a favore di due testate locali turche (TRT e DHA) e una italiana dislocata ad Istanbul (RAI).

Dopo Istanbul, altri due importanti porti mediterranei, Haifa e Limassol, attendono nave Etna con il suo equipaggio e gli allievi, prima di ritornare nel territorio nazionale, a Portoferraio, dove si svolgerà la cerimonia del passaggio di grado che concretizza il loro percorso iniziato il 25 agosto del 2017 e che, dopo poco più di due anni, li vedrà rivestire il primo grado da ufficiale, quello di aspirante guardiamarina, un punto di partenza per il loro futuro pieno di ambizioni e responsabilità. Gli allievi infatti assumeranno un importante ruolo di rappresentanza dell'unicità e dell'eccellenza italiana nel mondo.

[Retour >](#)

## Nave Corsaro II in sosta a Mahon (Minorca)

Nave Corsaro II ha partecipato alla XVI edizione della regata Copa del Rey - vela classica Minorca

5 settembre 2019 **Francesco Calarco - Gianmarco Tangorra**

### [Campagne d'istruzione](#)

Mahon è la settima tappa della campagna addestrativa degli aspiranti guardiamarina del corso Dunatos della terza classe dell'Accademia Navale di Livorno.

L'equipaggio, integrato da 8 aspiranti guardiamarina, ha partecipato alla XVI edizione della regata Copa del Rey - vela classica Minorca, prestigiosa manifestazione velica che ogni anno vede competere le più belle e importanti imbarcazioni classiche d'europa.

La bellezza del mare di Minorca con le sue acque cristalline dal colore azzurro turchese, i venti variabili che mettono a dura prova l'abilità degli equipaggi e in fine l'arrivo al traguardo all'interno di un fiordo naturale, conferiscono a questa competizione una magia particolare.

Nella categoria delle barche classiche nave Corsaro II si è classificata 5<sup>a</sup> su 16 imbarcazioni, tagliando il traguardo al 2° posto nell'unica prova di regata svoltasi nel corso della manifestazione.

L'unità Corsaro II, al Comando del tenente di vascello Angelo Giannini, è uno yawl progettato da Olin Stephens, uno dei più famosi architetti navali che, nello studio newyorkese "Sparkman & Stephens", ha firmato numerosi progetti di barche che hanno partecipato a varie edizioni della Coppa America.

Realizzata interamente in legno mogano e teak nei cantieri Costaguta di Genova Voltri nel 1960 il progetto fu commissionato dalla Marina Militare nelle idee dell'ammiraglio Straulino, allora tenente di vascello, Medaglia d'Argento al Valor Militare e Medaglia d'Oro classe Star alle olimpiadi di Helsinki del 1952 e che ne fu il primo Comandante.

Nave [Corsaro II](#) ha partecipato a regate transoceaniche di pregio quali la Los Angeles Honolulu (1961), Newport-Bermuda (1962), Annapoli-Newport (1963), Lisbona-Bermuda (1964), Fastnet, Sydney-Hobart ed è la prima di questo tipo ad essere stata realizzata per l'addestramento dei futuri ufficiali della Marina Militare.

[Retour >](#)

# Nave Vespucci: nasce il corso 'Spartani'

Il motto: "Intra fluctus Impavidi, ad Victoriam Tenaces"

6 settembre 2019 **Federico Messini**

## [Campagne d'istruzione](#)

La nave scuola Amerigo Vespucci è in rotta verso lo Stretto di Gibilterra e le sue Colonne d'Ercole nell'ambito della Campagna d'Istruzione 2019.

A bordo gli allievi dell'Accademia Navale, 127 uomini e donne che, in accordo ad una tradizione nata oltre ottant'anni fa, sono riuniti in uno dei locali di vita della nave con l'obiettivo di scegliere un nome, un motto, una bandiera e un urlo che li accompagnerà per tutta la vita, e che è alla base del forte senso di appartenenza ad uno stesso corso dell'Accademia Navale.

Uno ad uno escono dai portelloni del ponte di coperta, sulle loro magliette i segni di quei tre giorni trascorsi insieme, di quelle esperienze acquisite fino a questo momento tanto agognato che sta a suggellare il loro primo anno nella grande famiglia marinara, concretizzando quel concetto di spirito di corpo e di equipaggio su cui la Marina Militare è fondata.

Salgono a riva dell'albero di maestra, nelle mani del capo Corso la bandiera che hanno cucito tutti insieme, vogliono portarla lì, nel punto più alto della nave, quell'"asticciola" che svetta a 54 mt sul livello del mare. Sono saliti molte altre volte su quelle stesse sartie nell'ambito delle attività addestrative e per l'apertura delle vele durante la navigazione, ma questa volta è differente. Sono 127, e una volta giunti in posizione gridano insieme il loro nome ai flutti: SPARTANI.

*"Si è trattato di un momento indescrivibile, sognato sin dal nostro ingresso in Accademia Navale, abbiamo scelto questo nome, Spartani, perché ispirato da un popolo che ha avuto come valori il sacrificio, l'umiltà, l'impegno e lo spirito di corpo, un popolo coeso, che non si è arreso mai."* Queste le parole dell'allievo Giuliano Landa, il Capo Corso degli Spartani.

Nel motto, "Intra fluctus Impavidi, ad Victoriam Tenaces" (Intrepidi attraverso le onde, tenaci verso la vittoria), la consapevolezza che la loro vita sul mare e per il mare sarà ricca di sfide che richiederanno tenacia e dedizione in particolare in un secolo che vede come non mai la centralità del mare.

Dal passato cucito sulla pelle, dal presente in continua evoluzione, proiettati verso il futuro e il mare, gli Spartani sanno di essere solo all'inizio di uno straordinario percorso non solo professionale ma soprattutto di vita.

Mare Calmo, venti favorevoli e vele sempre al largo al Corso Spartani.

[Retour >](#)

## **A La Spezia è iniziata l'esercitazione NATO 'Dynamic Move 2019-II'**

Lunedì scorso, presso la base navale di La Spezia, ha avuto il via l'esercitazione NATO Dynamic Move 2019, organizzata dal Comando delle Forze di Contromisure Mine (MARICODRAG) che vede i propri specialisti impegnati in prima linea a stretto contatto con più di 60 ufficiali delle Marine di tutto il mondo, tra cui USA, Belgio, Canada, Germania, Grecia, Inghilterra, Norvegia, Olanda, Polonia, Romania, Spagna, Turchia ed Algeria.

La Dynamic Move è classificata come CAX/CPX (Computer Assisted eXercise/Command Post eXercise) e rappresenta una delle più importanti esercitazioni nel settore della Guerra di Mine nel panorama dell'Alleanza Atlantica; finalizzata all'addestramento dei Command Staff, con l'ausilio di moderni software viene ricreato un ambiente complesso sottoposto a minaccia di mine, nonché tridimensionale, con implicazioni di carattere ambientale, climatologico, logistico ed operativo al fine di rendere l'ambiente virtuale quanto più possibile aderente alla realtà.

Oltre ad essere un fondamentale momento addestrativo, essa è inoltre propedeutica all'impiego degli staff internazionali imbarcati a bordo delle Unità aggregate ai gruppi navali standing della NATO (SNMCMG1 e SNMCMG2) e la loro certificazione a far parte delle NATO Response Forces (NRF). Giunta alla sua seconda edizione in Italia, è articolata su 2 appuntamenti annuali di cui il primo viene svolto presso le strutture della Scuola di Guerra di Mine Belga-Olandese (EGUERMIN) di Ostenda (Belgio) e il secondo presso MARICODRAG a La Spezia.

Quest'anno l'attività vede interessati gli staff di due CTF, due CTG e 4 CTU, nonché la diretta partecipazione dello staff del CTG SNMCMG2. Nella finestra temporale di svolgimento dell'esercitazione, alla Flag Ship e ai Cacciamine del gruppo NATO viene inoltre offerto un modulo addestrativo sia nel campo della difesa passiva (presso il centro antincendio di MARICODRAG), che nel campo operativo da svolgere sia in porto che in mare a cura di MARICODRAG.

Il contrammiraglio Davide Berna, comandante di MARICODRAG, durante il discorso inaugurale ha rivolto parole di ringraziamento per la partecipazione e incoraggiamento verso tutti gli staff impegnati nell'esercitazione. Infine il comandante Jesus Otero, in rappresentanza del NATO Maritime Commander (MARCOM), ha sottolineato a sua volta l'importanza di questo momento di crescita collettiva e di amalgama fra il personale specializzato delle singole Marine della NATO, auspicando una crescente partecipazione e coinvolgimento di tutti i Paesi del Mediterraneo.

[Retour >](#)

# Difesa: quanti italiani disposti a spendere di più e perché

[Pierangelo Isernia](#)

Cresce in [Europa](#) il desiderio di rafforzare il processo di integrazione in materia di [difesa](#) e, parallelamente, la richiesta, soprattutto in sede [Nato](#), di aumentare le nostre spese militari. L'[Italia](#) è tra i Paesi che spendono meno in questo settore, solamente l'1,15% del Pil, una percentuale inferiore alla media dei paesi Nato europei (1,48%), anch'essa ben al di sotto della soglia del 2% fissata dalla Nato. A fronte delle crescenti pressioni americane per incrementare lo sforzo finanziario europeo e di quelle Ue per rafforzare l'integrazione in ambito militare, quanti italiani sono disposti a sostenere un aumento delle spese per la difesa?

**Gli italiani: contrari a più spese per la difesa, ma altalenanti**

Una serie di indagini, nel corso di più di sessant'anni, hanno rilevato le opinioni degli italiani su questo tema, fornendoci due tipi di informazioni.

La prima informazione, meno sorprendente, è che gli italiani sono poco disposti ad aumentare le spese militari. In media, meno di un quinto degli intervistati ritiene che le spese militari siano troppo basse, confermando quanto segnalato periodicamente da commentatori e politici (Nones 2019; Coticchia 2010)<sup>[1]</sup>. La seconda informazione, forse più interessante, è che il sostegno per le spese militari in Italia non è immutabile, ma anzi varia in maniera considerevole. I favorevoli a un aumento delle spese militari, infatti, vanno da un minimo del 5% ad un massimo del 44%.

**Le possibili spiegazioni di un'opinione ondeggiante**

Due sono le possibili spiegazioni per questo tipo di variazione. La prima riconduce simili mutamenti ad eventi specifici. Ad esempio, il numero di italiani favorevoli ad un aumento delle spese militari è diminuito dal 12% al 6% tra il 1988 e il 1989, presumibilmente per effetto della fine della Guerra Fredda. Parimenti, l'aumento di questa percentuale al 23% nel 2003 è stato probabilmente un effetto dell'11 Settembre 2001.

La seconda spiegazione fa invece riferimento al modo in cui sono state formulate le domande per capire le motivazioni alla base delle risposte degli intervistati.

Dovendo sintetizzare i diversi approcci che nel corso degli anni sono stati utilizzati per valutare gli argomenti che hanno un effetto, sia esso positivo o negativo, sulla disponibilità degli italiani ad aumentare le spese militari, emergono due conclusioni.

**La difesa è meglio multilaterale e conoscere i problemi non aiuta**

Da un lato, gli italiani sembrano, in generale, più disponibili ad aumentare le spese militari, e perciò a ritenere che si spenda troppo poco, quando si tratta di farlo in un contesto multilaterale e per specifici obiettivi politici. Ad esempio, nel 2002-2004 (Transatlantic Trend Survey) i favorevoli ad un aumento delle spese militari crescevano in media di almeno 30 punti percentuali se tale aumento era legato alla trasformazione dell'Ue in "una superpotenza come gli Stati Uniti" (fonte: [Transatlantic Trends Survey](#)).

Nel 2017, una indagine IAI-LAPS segnalava che l'opposizione ad un aumento delle spese militari diminuiva quando la domanda conteneva un esplicito riferimento all'impegno Nato di portare queste al 2% del Pil entro il 2024.

Dall'altro lato, l'avversione a un aumento delle spese militari non sembra essere influenzata dalle informazioni in possesso degli intervistati. Un argomento spesso addotto per spiegare la riluttanza dell'opinione pubblica a spendere di più per la difesa è la sua ignoranza su questi temi. In almeno due circostanze si è misurato l'impatto che l'informazione ha sugli atteggiamenti degli italiani su questo tema ed in entrambi i casi non sembra avere l'effetto – immaginato da alcuni – di aumentare il sostegno per le spese militari. Fornire un'informazione su quanto si spendesse per la difesa rispetto ad altri settori del bilancio pubblico non produceva alcun effetto sul sostegno per un aumento delle spese per la difesa nel 2008 (fonte: indagine MAE-LAPS). A distanza di dieci anni, il sostegno per un aumento delle spese militari diminuisce, anziché aumentare, quando vengono fornite informazioni più dettagliate circa l'entità delle spese militari dei nostri principali alleati Nato rispetto a quelle italiane (indagine IAI-LAPS Difesa 2018).

**Quando elettori ed eletti la pensano allo stesso modo**

In sintesi, sebbene la reazione largamente maggioritaria degli italiani alla richiesta di un aumento delle spese in un settore scarsamente saliente quale la difesa sia generalmente negativa, un certo numero di italiani sono disposti a (ri)considerare le loro preferenze a certe condizioni e in certi contesti. In quest'ottica, non è tanto un problema di informazione ("se solo gli italiani sapessero..."), ma di "narrazione." In altre parole, gli



italiani non sono tanto impressionati da quanto (poco) spendiamo rispetto ad altri settori del bilancio pubblico o ad altri Paesi, quanto dallo scopo per il quale si chiede un aumento delle spese militari.

Concludo sottolineando come in questo settore i governi repubblicani – di qualsiasi colore politico – si siano generalmente allineati alle preferenze del pubblico, riducendo al minimo la spesa militare. A cosa è dovuta questa sostanziale *responsiveness* in tema di difesa? Al timore per il giudizio del pubblico oppure, e più semplicemente, ad una sostanziale congruenza tra le preferenze della nostra classe politica e quelle dei cittadini italiani?

Non ci sono molte occasioni per comparare pubblico ed élite politiche su questo tema. Una di queste ci è offerta dalla *United States Information Agency*, che, nel 2004, chiese ad un campione di cittadini e ad uno di élite se fossero favorevoli o contrari a un aumento delle spese militari per rafforzare una forza europea di difesa comune. In Italia, le percentuali di favorevoli nei due gruppi erano sostanzialmente identiche: 53% per le élite e 52% per il pubblico. Un secondo caso è quello dell'European Elite Survey, condotto dall'Università di Siena con la Compagnia di San Paolo nel 2008, in concomitanza con il Transatlantic Trends Survey. Il 47% degli europarlamentari italiani intervistati riteneva che il governo stesse spendendo troppo poco nel settore (nel pubblico, il 38% la pensava allo stesso modo), mentre il 53% che si spendesse il giusto.

Questi dati, seppure limitati, suggeriscono che i governi italiani spendono poco non perché vincolati dalle attese reazioni negative della propria opinione pubblica, ma semplicemente perché opinione pubblica ed élite politiche la pensano allo stesso modo.

[1] Michele Nones (2019). "Difesa: spesa militare italiana all'1%, scherzando col fuoco." *AffarInternazionali*, 16 Febbraio 2019 [<https://www.affarinternazionali.it/2019/02/difesa-spesa-italiana-fuoco/>]

Fabrizio Coticchia (2010). "Opinione Pubblica e Politica di Difesa: Il Caso Italiano." *Il Politico*. LXXV (1): 169-205.

[Retour >](#)

## 8 settembre, Li Gobbi: “Caro ministro la vera Resistenza non è stata quella comunista!”

Domenica 8 settembre ha avuto luogo l'annuale cerimonia per ricordare la valorosa, ma inefficace difesa di Roma nel 1943. I tragici eventi occorsi a Roma e nell'area circostante, l'8 settembre 1943 e nei giorni immediatamente successivi, a seguito della comunicazione anticipata da parte americana della firma dell'Armistizio di Cassibile sono purtroppo noti, così come lo è la “fuga” di re, ministri e generali! Meno nota è stata la reazione dei reparti militari (pur abbandonati senza ordini chiari) e della cittadinanza alla tracotanza teutonica.

La pronta reazione delle unità della Wehrmacht (schierate a sud e a nord della Città Eterna in base alla pianificazione dell'Operazione “Achse” redatta proprio per far fronte all'eventualità di una ormai inevitabile resa italiana) è stata comprensibilmente e prevedibilmente furiosa. I tedeschi, si trovarono a fronteggiare una reazione disordinata, ma spontanea, dei reparti militari dislocati a difesa della Capitale, cui si unirono civili di ogni ceto sociale.

**Fu una resistenza eroica, anche se militarmente vana, che lasciò sul campo circa 1.000 caduti tra militari e civili. Nel solco della triste abitudine italiana di celebrare più le sconfitte eroiche che le vittorie (classici i casi di El Alamein e Nikolaevka), ogni anno l'8 settembre si ricordano i militari e civili che di fronte all'occupazione tedesca, nel caos di quei giorni, per orgoglio nazionale si impegnarono in una lotta impari e senza speranza.**

La cerimonia si è svolta in due tempi e in due luoghi diversi, che hanno visto in entrambe le fasi la presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Il capo dello Stato ha deposto una corona di fiori prima alla Piramide Cestia, dove una colonna ricorda i reparti che hanno contribuito alla difesa di Roma il 9 e 10 settembre del '43. Poi si è recato al Parco della Resistenza ove è posizionato un monumento ai caduti dedicato: “agli 87.000 militari italiani caduti nella guerra di liberazione: 8.9.1943 – 8.5.1945”. Qui erano presenti, tra gli altri, il generale Vecciarelli (capo di SMD), il generale Farina (capo di SME), l'ammiraglio Cavo Dragone (capo di SM della Marina), il generale Nistri (comandante generale dell'Arma dei Carabinieri), i rappresentanti del capo di SMA e del comandante generale della Guardia di Finanza. Era inoltre presente il prefetto di Roma (dott.ssa Pantalone)

Dopo la deposizione della corona da parte del presidente Mattarella, hanno preso la parola, in successione, il generale Antonio Li Gobbi (a nome dell'*Associazione Nazionale Combattenti delle Forze Armate Regolari nella Guerra di Liberazione*, il cui presidente nazionale amb. Alessandro Cortese de Bosis, già ufficiale di collegamento con i britannici durante la guerra, non ha potuto intervenire per motivi di salute), l'avv. Virginia Raggi, sindaca di Roma, l'assessore regionale Gian Paolo Manzella (in rappresentanza del presidente Zingaretti) e il neo ministro della Difesa, on. Lorenzo Guarini, alla sua prima uscita pubblica nella nuova veste.

Il neo ministro ha fatto un bell'intervento che ricapitolava esaurientemente il contributo fornito dai vari reparti delle F.A. alla difesa di Roma. L'assessore Manzella ha sottolineato il forte legame tra Esercito e popolo che in quell'occasione si è manifestato. La sindaca Raggi si è soffermata su come Roma e la sua cittadinanza abbiano vissuto (e sofferto) il triste periodo dell'occupazione tedesca.

Tutti interventi molto significativi. **Di particolare spessore ci è parso, però, l'intervento di Li Gobbi.** Il generale, che abbiamo in passato intervistato in merito a problematiche di attualità delle F.A., è sempre stato anche molto attento al ruolo delle F.A. nel tragico periodo 43-45.

Li Gobbi è un generale di corpo d'armata in pensione, il cui padre (Alberto) ed il cui zio paterno (Aldo) erano due militari che all'8 settembre, benché entrambi a casa in licenza (uno di convalescenza e l'altro “premio”) presero immediatamente le armi per combattere contro l'invasore tedesco e furono entrambi decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare (Aldo alla “memoria”).

Li Gobbi ha fatto un discorso vibrante “a braccio”, nel quale ha toccato diversi punti che riteniamo interessanti:

- ha evidenziato che nei giorni del settembre '43, in una situazione di generale perdita di credibilità delle istituzioni e delle classi dirigenti della Nazione, i cittadini si sono uniti ai soldati in una difesa disperata perché le F.A. erano percepite come l'unica istituzione che ancora rappresentasse la Nazione e l'Unità Nazionale;
- ha fermamente confutato l'affermazione che l'8 settembre abbia rappresentato la “morte della Patria”,

- ha descritto la Guerra di Liberazione come “5<sup>a</sup> Guerra d’Indipendenza del nostro Risorgimento”, perché, come le precedenti quattro<sup>1</sup>, finalizzata a restaurare la sovranità nazionale e a liberare il territorio nazionale dall’invasore straniero;
- ha elencato il contributo fornito dalle F.A. in tutte le diverse forme assunte dalla Guerra di Liberazione: resistenza armata dei reparti all’estero, resistenza disarmata degli internati militari nei campi di concentramento, ruolo chiave delle ricostituite F.A. regolari al Sud per contribuire alla Campagna d’Italia, soffermandosi in particolare sul ruolo avuto dai militari nei “territori occupati”, militari che sono stati veri elementi intorno a quali si è catalizzato il movimento resistenziale;
- deprecando quanto il ruolo dei militari nella Guerra di Liberazione sia stato finora “volutamente ignorato”, ha chiesto l’impegno del ministro affinché questo contributo venga fatto conoscere, mettendo da parte la timidezza che ha caratterizzato l’azione governativa al riguardo in questi tre quarti di secolo;
- **ha evidenziato che la Guerra di Liberazione e la Resistenza assumono ancora oggi una connotazione divisiva in Italia, in quanto si è consentito alla sola componente comunista di appropriarsi di un’eredità che apparteneva all’intero popolo italiano e, soprattutto, apparteneva a quei “socialisti, repubblicani, cattolici, uomini di chiesa e tanti tantissimi militari, militari di carriera soprattutto, che combattevano per un’Italia libera, un’Italia che rifiutasse sia la cultura del gulag, sia quella dei lager”;**
- **nello stigmatizzare negativamente che si faccia appello all’eredità della Resistenza per battaglie politiche di oggi che nulla hanno a che fare con la Resistenza, ha invitato ad un processo di revisione culturale che partisse proprio dagli eventi di Porta San Paolo “dove nel 1943 ufficiali e soldati di tutte le armi dell’Esercito Italiano, ai quali si unirono cittadini e cittadine di tutti ceti e idee politiche, hanno combattuto una battaglia senza speranza, e per questo motivo ancor più eroica, per la liberazione e per la dignità dell’Italia”.**

DIFESA ONLINE ritiene possa essere interessante proporre ai propri lettori in forma integrale l’intervento di Li Gobbi che abbiamo trascritto da registrazione audio.

*“Onorevole ministro, signora sindaca, assessore, comandanti, autorità,*

*Rivolgo innanzitutto un pensiero deferente ai Caduti di tutte le guerre del passato e delle operazioni militari attualmente in atto.*

*Anche al nome del presidente nazionale, ambasciatore Alessandro Cortese de Bosis, impossibilitato a partecipare per motivi di salute, saluto le autorità, ma soprattutto saluto i cittadini e le associazioni d’arma che hanno voluto essere presenti oggi in questo luogo, dove nel 1943 è iniziata la Guerra di Liberazione.*

*Consentitemi di esprimere un pensiero di vicinanza anche alla Comunità Ebraica che troppe volte in Italia subisce ancora atti di antisemitismo, che si vogliono artatamente far passare come forme di condanna della politica dello Stato d’Israele.*

*Ma venendo a oggi, in questo luogo, il 9 e il 10 settembre del 1943, ufficiali e soldati di tutte le armi dell’Esercito hanno combattuto contro l’invasore.*

*Una lotta impari senza speranza, ma la cosa importante è che a loro si sono uniti cittadini e cittadine di tutti i ceti sociali e di tutti i credi politici, a dimostrazione che in quella situazione di caos, in quella situazione di perdita di punti di riferimento, le Forze Armate, nonostante la crisi della politica e nonostante tre anni di guerra disastrosa, erano ancora ritenute, da buona parte dei cittadini italiani, le uniche rappresentanti della Nazione e dell’unità nazionale. Magnifico esempio di coesione del Popolo con il suo Esercito.*

*È stato scritto che l’8 settembre è stata la “morte della Patria”. Non concordo! Non è stata la morte della Patria: è stata la fine di uno Stato, di un’organizzazione statale, la perdita di credibilità di una intera classe dirigente, sia quella fascista sia quella monarchica. Ma è stato anche e soprattutto l’inizio del riscatto del popolo italiano. Riscatto che ha assunto una molteplicità di forme, in tutte le quali gli uomini con le stellette hanno avuto un ruolo trainante ed essenziale, talvolta, purtroppo, forse volutamente ignorato.*

*Non starò a citare tutti i numerosi esempi, ma sappiamo che i reparti abbandonati da una politica miope in isole sperdute dell’Egeo o nei Balcani, ovunque hanno resistito o hanno tentato di resistere contro i tedeschi, pur in grave soggezione di forze. E questo lo sappiamo grazie soprattutto all’attenzione che ha rivolto il presidente Ciampi a Cefalonia; ma non c’è stata solo Cefalonia!*

*640.000 militari italiani internati nei campi di concentramento, quasi all’unanimità, hanno rifiutato, nonostante le sevizie, di aderire alla Repubblica Sociale.*

*Al Sud, nonostante le cautele e la scarsa fiducia degli Alleati, si è riusciti a mettere insieme “nuove” Forze Armate, che nell’aprile del 1945 contavano in linea ben 500.000 uomini: mezzo milione di soldati! Non solo i Gruppi di Combattimento, ma anche reparti combattenti della Marina, dell’Aeronautica e le Divisioni Ausiliarie. Soldati tutti che sono stati essenziali per consentire l’avanzata Alleata lungo la Penisola.*

*Ma anche al Nord, dove c’è stata la “guerra partigiana”, gli elementi militari sono stati i primi, molto spesso, a darsi alla guerriglia, e sono stati gli elementi catalizzatori che hanno tentato di dare un’organizzazione e una qualche unitarietà al movimento che stava nascendo spontaneamente ma disordinatamente.*

*Questo non lo diciamo noi militari! Leggo: "Vi erano soldati che fuggivano verso la montagna guidati dai loro ufficiali. Fuggivano per un'ansia di ribellione, ma con senso di disciplina e organizzazione. E fuggivano recandosi appresso la propria arma". Non lo ha scritto un militare, lo ha scritto un dirigente politico comunista, Luigi Longo, vice comandante del Corpo Volontari della Libertà e futuro segretario del Partito Comunista Italiano.*

*A Roma, dove ci troviamo, oltre ai fatti di Porta San Paolo, non possiamo dimenticare il contributo fornito durante il periodo dell'occupazione dal Fronte Militare Clandestino guidato dal colonnello Cordero di Montezemolo. Ricordiamo che dei 335 trucidati alle forze Ardeatine, ben 69 erano uomini con le stellette.*

*Ma è stato così dappertutto, non sto a citare tutti gli eroi con le stellette della guerra partigiana: da Perotti ai fratelli Di Dio, sarebbe troppo lungo elencarli tutti! Basti pensare che delle Medaglie d'Oro concesse per attività partigiana, 229, quasi tutte alla memoria, sono state concesse a uomini con le stellette.*

*Dico questo, onorevole ministro, perché Le voglio chiedere di far conoscere agli italiani di oggi, il ruolo che i militari hanno avuto in questa "quinta Guerra di Indipendenza" (perché, come le precedenti, è stata una Guerra di Indipendenza per la liberazione del territorio nazionale dall'invasore, i tedeschi) Riconoscimento che è stato molto timido se non del tutto assente in questi 76 anni. All'inizio del Suo mandato Le vorrei chiedere questo impegno: non per me ma per la verità storica!*

*Inoltre, è triste vedere che il 25 aprile, a differenza del 4 novembre, non sia una festa che unisce il popolo italiano, ma dopo tre quarti di secolo continui ad essere una festa divisiva. Ed è una festa divisiva perché si è lasciato credere agli italiani che la Resistenza fosse soltanto la lotta tra chi aveva una visione dell'Italia asservita al disegno totalitaristico nazista (disegno bocciato dalla storia già allora) e chi aveva una visione dell'Italia asservita al disegno altrettanto totalitaristico sovietico, che sarebbe stato bocciato dalla storia come fallimentare e dittatoriale solo pochi decenni dopo!*

*Dobbiamo, invece, ricordare che nelle file della Resistenza c'erano tanti altri: c'erano socialisti repubblicani, cattolici, uomini di chiesa e tanti tantissimi militari, militari di carriera soprattutto, che combattevano per un'Italia libera, un'Italia che rifiutasse sia la cultura del gulag, sia quella dei lager.*

*Allora, se si riuscirà a valorizzare quella componente della Resistenza che rifiutava sia i lager che i gulag, e si eviterà che l'eredità della Resistenza e di quegli Uomini che lottavano per una Italia libera venga utilizzata per le lotte politiche e partitiche di oggi (in relazione al Referendum Costituzionale per esempio), allora, forse, si potrà ridare credibilità alla Resistenza e fare in modo che il 25 aprile e la Guerra di Liberazione diventino elemento non divisivo ma di unità popolo italiano.*

*È per realizzare ciò, forse, è necessario partire proprio da qui, da Porta San Paolo, dove nel 1943 ufficiali e soldati di tutte le armi dell'Esercito Italiano, ai quali si unirono cittadini e cittadine di tutti ceti e idee politiche, hanno combattuto una battaglia senza speranza, e per questo motivo ancor più eroica, per la liberazione e per la dignità dell'Italia.*

*Viva l'Italia, viva la Guerra di Liberazione nella tradizione risorgimentale "*

[Retour >](#)

# Il consiglio di Massolo al ministro Di Maio? Usare la bussola dell'interesse nazionale

[Emanuele Rossi](#)

*Il nuovo governo - spiega in una conversazione con Formiche.net l'ambasciatore Giampiero Massolo - dovrà rimanere ben ancorato ai rapporti europei e transatlantici, ma dovrà anche fare in modo che l'Italia si strutturi per assumersi responsabilità in proprio e navigare in mare aperto*

“Questo governo è certamente atteso alla prova dei risultati che raggiungerà, e in questo dobbiamo tenere a mente che la politica estera è diventata in maniera crescente un vettore in grado di produrre effetti concreti per i cittadini. Chiaro, a patto di selezionare bene i temi, di essere attiva e di scegliere altrettanto bene priorità e alleanze”. È il quadro che costruisce attorno al nuovo governo italiano l'ambasciatore **Giampiero Massolo**, presidente di Fincantieri e dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (Ispi), ex direttore generale del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (Dis). Ecco che cosa ha detto in una conversazione con *Formiche.net*.

**Ambasciatore Massolo, secondo il nuovo ministro degli Esteri, il leader pentastellato Luigi Di Maio, l'Italia dovrebbe smettere di guardare a sud solo come un pericolo, ma pensare al continente africano come un veicolo d'interesse per lo sviluppo italiano.**

Sicuramente l'Africa ha un valore importante per l'Italia. Per due ordini di ragioni: il primo, parlando appunto di quei risultati che servono al governo per dimostrare la sua validità, è la questione immigrazione. Se pensiamo alla regolamentazione dei flussi, partire dall'Africa è certamente una buona opzione. È ovvio che questa strategia deve essere perseguita attivamente.

**Che cosa intende con “attivamente”?**

Si devono tracciare i flussi dalle origini fino alle coste: ossia i Paesi da cui nascono, quelli di transito e infine quelli rivieraschi. Questo richiede diplomazia e cooperazione, e sarà necessario attivare partnership fondamentali con l'Europa e con l'Onu, per facilitare insieme politiche attive di stabilizzazione e crescita. In questo, pensando ai Paesi che fanno da rubinetto per le migrazioni, non possiamo non pensare subito alla Libia. È richiesto uno sforzo organico, che deve partire da un uso accorto della diplomazia e delle leve a disposizione dell'Unione europea, e che passa in modo imprescindibile da una politica di alleanze con i partner europei e con gli Stati Uniti.

**Parlava di due ordini di ragioni. Qual è l'altro?**

Il secondo aspetto rilevante del trattare l'Africa è la grande opportunità che offre dal punto di vista dello sviluppo economico. In questo quadro, secondo la mia lettura dovranno essere favorite le imprese a superare il timore nello scendere al sud del Sahara. Ed è esattamente qui che il governo sarà essenziale nel sostenere verso sud le avventure economico-commerciali italiane. Serviranno contatti di vertice, e promuovere gli investimenti con misure di sostegno idonee, servirà anche in questo caso lavorare con le alleanze. Africa è una parola facile da pronunciare, ma implica una serie di iniziative molto complesse e complete, e se posso aggiungere un ulteriore elemento: il cambiamento climatico, parlo di politiche e tecnologia, una sfida che passa anche dal continente africano.

**Le dinamiche africane aprono uno scenario ben più ampio: parlando delle possibili attività italiane nel continente, si è fatto riferimento più volte alla necessità di lavorare in cooperazione in un quadro di alleanze. È un aspetto piuttosto profondo. L'Africa possiamo usarla come esempio: ai tempi della firma del Memorandum of Understanding con cui l'Italia ha aderito alla Nuova Via della Seta cinese si parlava molto della possibilità di creare cooperazione in Paesi terzi, e si faceva riferimento a potenziali interessi sul territorio africano, proiezione italiana all'interno del quale la Cina è già ampiamente penetrata e in modo fortissimo. Quale dimensione?**

Innanzitutto, io credo che vada fatta un'osservazione di fondo, fondamentale: sulla scena internazionale, per un Paese come l'Italia, esistono alleati e partner. E non si possono scambiare gli uni per gli altri. La nostra collocazione è saldamente piantata nel rapporto transatlantico e in Europa. Su questo devo dire che sono rimasto notevolmente colpito dalla forte riaffermazione che il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** ha fatto di questo concetto nel suo intervento alla Camera per la fiducia.

Dopo di che, dobbiamo dire che esistono partnership, e continuando a usare l'esempio dell'Africa, queste possono essere fatte anche con la Cina, che ha già una profonda impronta nel Paese. Ma va fatto un distinguo: noi siamo un Paese europeo, abbiamo un complesso valoriale alle nostre spalle fatto di una storia di diritti e libertà democratici, da cui non possiamo prescindere.

**C'è qualcosa oltre il business, dunque?**

Diciamo così: certe disinvolture, per esempio l'assenza totale di condizionalità da parte della Cina davanti all'azione di governo di certi Stati africani, non possono giustificare gli interessi. È un limite che se si hanno considerazioni sobrie delle proprie alleanze è difficile da valicare. È qualcosa che riguarda il nostro stare al mondo.

Credo che, in fin dei conti, dovremmo fare più come alcuni dei nostri alleati, ossia firmare di meno e agire meglio. C'è la possibilità di lavorare volta per volta su progetti e situazioni. Esistono spazi in cui il genio italico può trovare sfogo in modo brillante, abbinato a partnership anche cinesi.

**Dopo aver citato la Cina e il solco su cui il nostro futuro rapporto di partnership con Pechino, non si può non parlare dell'alleanza con gli Stati Uniti.**

È chiaro che i rapporti transatlantici fanno parte dei nostri connotati permanenti. Sono il cuore del nostro interesse nazionale, e devo dire che al di là delle polemiche e della vocalità, i governi che si sono succeduti negli anni non hanno mai abdicato a questo posizionamento.

**E questo nuovo esecutivo?**

Vedremo. Nella politica estera le parole hanno un senso, gli atti hanno un senso e da questo punto di vista non sono consentite leggerezze.

Un aspetto interessante dell'attuale esecutivo potrebbe essere la capacità del Partito democratico di integrarsi con le visioni che sembrano antitetico che escono dalla Casa Bianca a marchio Trump.

**[Qualche settimana fa, su queste colonne, l'ex senatore Pd Nicola Latorre che aveva parlato di "errore grave" trasformare il giudizio politico sul presidente Trump in una nuova stagione di posizionamento internazionale. Qual è il suo giudizio?](#)**

Il rapporto con gli Stati Uniti va ben oltre chi esercita pro tempore l'ufficio di presidente americano. Questo è il punto di partenza. Va detto che il carattere transnazionale delle relazioni internazionali, oggi così accentuato, sopravviverà a Trump. In sostanza, ogni Paese conta per il valore aggiunto che rappresenta. Bisogna dunque che l'Italia si strutturi per assumersi responsabilità in proprio e navigare in mare aperto. Appartenere alla Nato e all'Ue certamente è determinante, ma non può sostituire le capacità nazionali, che vanno potenziate. Nulla ci può sollevare dal dovere di saper tutelare in prima persona il nostro interesse nazionale.

[Retour >](#)

# Da Tempest a Sylvie Goulard. Come cambia la Difesa europea secondo Nones

[Stefano Pioppi](#)

*L'Italia a bordo del Tempest e la Francia alla guida della nuova Direzione generale della Commissione europea per la Difesa. Gli equilibri del Vecchio Continente stanno cambiando. Abbiamo chiesto come a Michele Nones, vice presidente dello Iai, che propone la candidatura italiana per l'Eda*

L'adesione italiana al Tempest è una scelta giusta e auspicata da tempo, ma "ci sarà da lavorare". Nel frattempo, nella nuova Difesa europea, su cui la Francia ha puntato forte con la scelta del nuovo commissario, l'Italia deve giocare le sue carte, a partire da una candidatura "decisa, credibile e militare" per il nuovo vertice dell'Agenzia europea per la Difesa (Eda). Parola di **Michele Nones**, vice presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai), che abbiamo raggiunto per commentare le novità nel Vecchio Continente. Nel giorno dell'adesione italiana al progetto britannico per il caccia di sesta generazione, infatti, **Ursula von der Leyen** ha reso nota la squadra della nuova commissione europea. Alla francese **Sylvie Goulard** è andata l'importante casella del Mercato interno, dedicata alla gestione della politica industriale dell'Unione e di una rilevante novità: l'attesa Direzione generale per la Difesa e lo Spazio, formalmente "Dg Defence industry and Space". Il piatto è ricco, considerando che il piano attuale di Bruxelles prevede di destinare 13 miliardi di euro tra il 2021 e il 2027 alla nascente Difesa comune e che Parigi ha già dimostrato l'intenzione di avere un ruolo di preminenza.

**Professore, la Commissione avrà una nuova Direzione generale per Difesa e Spazio. Che segnale è?**

Una Dg dedicata alla Difesa era attesa da tempo. Durante tutta la scorsa legislatura dell'Europarlamento e con la precedente commissione se ne è lungamente parlato, e la direzione era auspicata da tutti. Difatti, non era pensabile che, avendo deciso di erogare finanziamenti così importanti, la commissione non ne assegnasse la gestione a una struttura apposita. Teniamo presente che la struttura che ha gestito l'Edidp (il programma-pilota in corso, biennale e con finanziamento decisamente più modesto) era piuttosto debole in termini di personale, nonché ben poco focalizzata sulla Difesa, visto che gestiva tante altre erogazioni di risorse.

**Un bel passo in avanti insomma.**

Direi di sì. Con la nuova Dg Defence, la commissione ha riconosciuto l'importanza del settore, nonché l'interesse dell'Unione europea a considerarlo un comparto strategico. È un messaggio importante, considerando che solo da pochissimi anni l'Ue ha iniziato a intervenire con programmi-pilota nel campo della Difesa senza mascherarsi dietro il termine "security". Eppure, c'è molto ancora da fare. Tutta la struttura istituzionale europea dovrebbe iniziare a tenere conto del ruolo della difesa.

**In che modo?**

La commissione ha fatto la sua mossa. Occorrerebbe ora che anche il Parlamento facesse lo stesso, istituendo una commissione Difesa e non una sottocommissione della commissione Esteri. Allo stesso modo, il Consiglio dovrebbe riconoscere dignità ai ministri della Difesa, costretti ancora oggi a riunirsi con vertici informali o con i colleghi degli Esteri. Un altro aspetto riguarda l'Agenzia europea per la Difesa (Eda), istituita nel 2004 come istituzione intergovernativa, in presa diretta con i governi e, in particolare con i ministri della Difesa. La nuova Dg dovrà interfacciarsi con l'Eda affinché quest'ultima, che è la voce comune dei singoli Paesi, sia coinvolta nella messa a punto dei programmi da finanziare e venga considerata un interlocutore dell'intero processo. Ciò però solleva due problemi sul vertice dell'Agenzia.

**Quali?**

Prima di tutto, è tempo che a capo dell'Eda venga messo un vero militare, e non un chief executive scelto sempre tra il personale diplomatico (c'è solo un caso di una figura, un tedesco, parzialmente militare). È nella logica di riconoscere alla difesa e ai militari il pieno diritto di cittadinanza europea. Poi c'è la questione delle persone che saranno al vertice.

**In tal senso, la nuova Dg dipenderà dalla commissaria francese Sylvie Goulard. Un campanello d'allarme per l'Italia?**

Personalmente, ritengo la nomina della Goulard positiva. Se parliamo di Unione europea, è evidente che nel campo della difesa gli Stati nazionali peseranno ancora moltissimo per diverso tempo. Con la Brexit, al di là di come finirà, è altrettanto evidente che in Europa il Paese con la maggiore dimensione nazionale nel settore sia la Francia. Perciò, il fatto che sia un francese a gestire la nuova Dg non deve meravigliare, considerando che la direzione generale avrà comunque un suo direttore. In più, la Goulard è stata, seppur per solo un mese, ministro della Difesa, e sa bene di cosa si parla. Ciò va sommato al fatto che la von der

Leyen ha avuto lo stesso incarico in Germania. Sono segnali che fanno bene sperare sull'attenzione della nuova commissione per la difesa.

### **E per il prossimo vertice dell'Agazia europea per la Difesa?**

Qui, per completare il quadro e fare in modo che diventi più armonico e coinvolgente, sarebbe importante che il nuovo capo dell'Eda sia un italiano. Il mandato dell'attuale vertice spagnolo scade all'inizio del prossimo anno e la selezione del sostituto è già cominciata, con le candidature da inviare entro il 20 settembre. Mi auguro che l'Italia candidi un militare credibile, conosciuto e apprezzato in Europa. Serve una candidatura forte e non burocratica, sostenuta fino in fondo dal Paese. Non abbiamo mai avuto un chief executive dell'Eda italiano. C'è stato inglese, francese, tedesco e spagnolo; siamo gli unici, tra i grandi Paesi, a non averlo avuto. Sarebbe un utile completamento del nuovo quadro europeo e una garanzia sull'importanza del ruolo che l'Agazia deve avere nel contesto comune, pur di fronte a una nuova Dg dotata di un budget di 13 miliardi a cui bisognerà fare attenzione.

### **Ci spieghi meglio.**

La situazione istituzionale è nuova. Non vorrei che, essendo i soldi nella direzione generale, il ruolo dell'Eda venisse sminuito. Allo stesso modo, va mantenuto il ruolo del Comitato militare dell'Ue, presieduto attualmente dal generale Claudio Graziano, e del Militar staff. Sono tutti tasselli di un mosaico che deve essere preservato e rimanere equilibrato.

### **Ma la presidenza del Comitato militare non inibisce la candidatura italiana al vertice dell'Eda?**

No. Sono due funzioni diverse e già abbiamo avuto, con francesi e spagnoli, la concomitanza di nazionalità tra questi incarichi senza che nessuno dicesse nulla.

### **Nel frattempo, l'Italia ha aderito al Tempest britannico, con una scelta che lo lai aveva spiegato e auspicato da tempo. È la decisione giusta?**

Assolutamente sì. Mi sembra che non ci sia che da manifestare soddisfazione. Come ho già detto, una volta tanto abbiamo trovato una posizione condivisa tra Forza armata, in questo caso l'Aeronautica, e l'industria nel senso più largo del termine, su una strategia che vedeva il progetto Tempest come l'unica opzione, neanche quella privilegiata. Ancorché ci siano stati rumori di fondo. Nelle ultime ore, ho notato che in molti tenderebbero ad attribuire al precedente governo la scelta. Vorrei però ricordare che a luglio, in un'occasione pubblica, il ministro Trenta aveva sostenuto che la scelta andava ancora definita e che aveva aperto il dialogo con i francesi per valutare la partecipazione italiana al progetto franco-tedesco, gelando molti dei partecipanti, tra cui anche il sottoscritto. Per fortuna, poi l'attenzione si è spostata sull'unica decisione possibile. Ora bisognerà lavorare perché sia tutelato il ruolo della nostra industria.

### **Nonostante la scelta sia radicata nel tempo, l'adesione al Tempest è il primo atto del dicastero di Lorenzo Guerini. Quale dovrà essere il secondo?**

Far partire i programmi di improvement della difesa missilistica: Camm-Er e Eambdi. Non si può scherzare di fronte alla crescente minaccia missilistica, perché la sfida è di oggi, e non di domani e tanto meno di dopodomani.

[Retour >](#)



# Nave Vespucci, orgoglio italiano nel mondo

di

[Domenico Letizia](#)

Si è svolta presso la libreria Feltrinelli, nei locali della Galleria Sordi di Roma, la presentazione del volume "Nave Vespucci, diario di bordo radiofonico dalla Signora dei Mari" della giornalista Eleonora Lorusso. Hanno partecipato ai lavori di presentazione, in qualità di relatori, il direttore responsabile della testata giornalistica di Rtl 102,5 Luigi Tornari e il contrammiraglio Fabio Agostini, Capo dipartimento pubblica informazione e comunicazione dello Stato Maggiore della Difesa. Importante l'intervento del Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, Giuseppe Cavo Dragone, che ha ricordato come lui, della bassa piemontese e privo di tradizione marinaresca, abbia avuto la certezza e la convinzione di dedicare la sua vita alla carriera in Marina dopo l'esperienza dei tre durissimi ma indimenticabili mesi sulla nave scuola Vespucci dopo gli studi in Accademia.

"Nave Vespucci", di Eleonora Lorusso, racconta storie, tradizioni, curiosità e vita della meravigliosa nave scuola che porta nel mondo il nostro tricolore. Un racconto appassionato e interessante. Come ricordato dal contrammiraglio Agostini, il Vespucci fu varato il 22 febbraio 1931 nei cantieri di Castellammare di Stabia. La "Nave Vespucci" ha attraversato 88 anni di storia italiana, uscita indenne dalla Seconda guerra mondiale (a differenza della gemella Cristoforo Colombo che è andata perduta), ha formato generazioni di ufficiali, ha coniugato tradizione ed innovazione super-tecnologica passando dal sestante ai satelliti, ha avuto comandanti leggendari come Agostino Straulino, ha fatto più di 70 campagne d'istruzione, ha circumnavigato il Globo e nell'anno 2018 ha superato per la prima volta il limite del Circolo polare Artico.

La nave rappresenta l'orgoglio della Marina Militare, simbolo della marineria italiana nel mondo. "Nave Vespucci" appartiene alla nostra Storia nazionale, a quella della Marina e a quella dei singoli che vi hanno navigato o che, semplicemente, sono stati a bordo per qualche giorno o per qualche ora. Nelle pagine ci sono storie di vita quotidiana, i comandanti, le guardie, i riti scaramantici, l'arrivo delle prime allieve dopo la riforma di genere applicata alla Marina, i lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione, le burrasche, le problematiche, i litigi e le vittorie e senza dimenticare le emozioni e le sensazioni dei cittadini che sono saliti a bordo per vivere il loro battesimo del mare, per amore della Marina o per pura curiosità.

A tal riguardo, il Contrammiraglio Fabio Agostini ha ricordato che solo quest'anno quasi 120mila italiani hanno messo piede a bordo della Vespucci, mostrando entusiasmo e meraviglia per l'espressione del "Made in Italy" della Marina Militare, conosciuto in tutto il mondo.

Durante la presentazione romana presenti anche l'editore Carlo Mazzanti, con un gruppo di collaboratori e giornalisti della Rivista di Geopolitica e Affari Internazionali "Atlantis", che ha ricordato la prossima presentazione del volume con la partecipazione dell'autrice e giornalista Lorusso che si terrà nel mese di ottobre a Venezia.

[Retour >](#)

## **Avvicendamento dei due titolari dei principali comandi operativi della squadra navale nell'area ligure-tirrenica**

Martedì 10 settembre 2019, presso la banchina Scali della Base Navale della Spezia, alla presenza del comandante in capo della squadra navale ammiraglio di squadra Donato Marzano, si è svolta congiuntamente la cerimonia di avvicendamento al comando della 1<sup>a</sup> divisione navale tra il contrammiraglio Angelo Virdis, cedente, e il contrammiraglio Stefano Turchetto, accettante, e al comando delle Forze di Contromisure Mine e Idrografiche tra il contrammiraglio Davide Berna, cedente, e il contrammiraglio Silvio Vratogna, accettante.

Dal loro insediamento nel 2017, gli ammiragli Virdis e Berna hanno assolto gli incarichi e gli impegni loro affidati curando l'addestramento delle proprie unità navali e affrontando molteplici attività operative, in primis quali comandanti tattici dell'operazione *Mare Sicuro*.

*"Insieme abbiamo trovato il modo di portare a termine le molte missioni che ci sono state affidate, dal Mar Mediterraneo all'Oceano Indiano e dall'Oceano Atlantico al Mar Nero"* ha detto il contrammiraglio Virdis riferendosi ai propri equipaggi. Il contrammiraglio Berna ha sottolineato invece l'importanza e la peculiarità del comando di Forze di Contromisure Mine ed Idrografiche, ricordando in particolare la capacità di condurre campagne sino al circolo polare artico, di localizzare e rimuovere residui bellici e infine effettuare rilievi idro-oceanografici per garantire l'aggiornamento della cartografia.

Il contrammiraglio Turchetto subentra come ammiraglio comandante la 1<sup>a</sup> divisione navale dopo aver ricoperto l'incarico di Force Commander di EUNAVFORMED – operazione SOPHIA mentre il contrammiraglio Vratogna assume il comando delle Forze di Contromisure Mine ed Idrografiche dopo l'incarico di vice capo reparto del 3° reparto *Pianificazione e Politica Marittima* presso lo stato maggiore della Marina.

A chiusura della cerimonia, le parole del comandante in capo della squadra navale, l'ammiraglio Marzano che, dopo un breve saluto alle autorità intervenute, agli ospiti ed ai rappresentanti dell'industria, ha rivolto le sue parole di ringraziamento per la concreta e appassionante opera svolta per la sicurezza marittima, con un pensiero alle famiglie degli equipaggi.

L'ammiraglio ha riconosciuto che *"le famiglie degli uomini e delle donne della Marina Militare rappresentano il vero motore e sostegno al personale della forza armata che quotidianamente si prodiga lontano dai propri affetti"* e ha concluso il proprio discorso augurando vento in poppa agli ammiragli Turchetto e Vratogna, rispettivamente al comando della 1<sup>a</sup> divisione navale e delle Forze di Contromisure Mine e Idrografiche.

[Retour >](#)

# Appello al governo: attenzione (e scelte giuste) per la Difesa europea

## [Stefano Pioppi](#)

*L'esecutivo giallorosso dovrà dedicare una particolare attenzione a ciò che si muove nel campo della Difesa europea. La Commissione avrà una nuova struttura (a guida francese) e sarà opportuno scegliere figure adeguate per le posizioni aperte. A Bruxelles ci sarà una sponda: Paolo Gentiloni. A Roma, il ministro Amendola può fare da raccordo tra Difesa, Farnesina e istituzioni Ue*

Era l'11 agosto di tre anni fa, quando su *Repubblica* e sul quotidiano francese *Le Monde* l'attuale commissario europeo per gli Affari economici, allora ministro degli Esteri **Paolo Gentiloni** firmava, insieme alla collega della Difesa **Roberta Pinotti**, una lettera per lanciare la volata alla "Schengen della difesa". Si trattava dell'invocazione più autorevole, fino ad allora pervenuta, per la Difesa europea, dalla Pesco ai nuovi strumenti di finanziamento per i progetti delle industrie del Vecchio continente.

### **I PROGRESSI**

Oggi, dopo tre anni, la Difesa comune è quasi realtà. I dettagli e le regole del nuovo Fondo (Edf) sono stati definiti e ci si prepara a stanziare 13 miliardi di euro per il prossimo quadro finanziario pluriennale 2021-2027. In più, al vertice della Commissione europea è arrivata **Ursula von der Leyen**, ministro della Difesa tedesca per sei anni, tra le protagoniste (insieme alla stessa Pinotti) del trio franco-tedesco-italiano che ha promosso il processo di integrazione nel campo, sintetizzato nelle iniziative dell'ormai ex Alto rappresentante **Federica Mogherini**. Insomma, alla guida della Commissione c'è una politica che di Difesa se ne intende. Tra l'altro, avrà nella sua squadra **Sylvie Goulard**, la francese che si è aggiudicata il Mercato unico con responsabilità anche sulla nuovissima (e a lungo invocata) Direzione generale per Difesa e Spazio. Anche la Goulard, sebbene solo per un mese, è stata ministro della Difesa, un ulteriore segnale dell'attenzione che il nuovo esecutivo comunitario darà al comparto.

### **TRA DUBBI E OPPORTUNITÀ**

Da un punto di vista strategico, restano molti dubbi sulla Difesa europea. Gli Stati nazionali hanno dimostrato a più riprese di voler mantenere la propria autonomia, nonché di avere agende di politica estera diverse se non, a tratti, divergenti. Su questo, la scelta italiana è ribadita nella fedeltà prioritaria all'Alleanza Atlantica. Eppure, da un punto di vista industriale, la Difesa comune offre opportunità importanti, considerando anche l'esigenza di evitare che l'intero processo prenda strade diverse rispetto a quelle rispondenti agli interessi italiani, a partire dalla complementarità con la Nato. Per questo, è importante che il nostro Paese segua il dossier.

### **APPELLO AL GOVERNO**

I ministri della Difesa e degli Affari europei, **Lorenzo Guerini** e **Vincenzo Amendola**, dovranno dedicare un pezzo della loro attenzione al tema, scegliendo con il resto dell'esecutivo figure adeguate a seguirne l'evoluzione, a Roma come a Bruxelles. Dalla rappresentanza permanente alle posizioni che si apriranno con la nuova direzione generale, serviranno funzionari capaci e ben preparati. Magari, si potrà anche pensare di affidare a un sottosegretario di palazzo Baracchini la delega per la Difesa europea, così da avere un occhio sempre puntato alle dinamiche comunitarie.

### **LE FIGURE DI VERTICE**

Su queste colonne, il vice presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai) **Michele Nones** ha suggerito la proposta di una candidatura "forte, militare e credibile" per il nuovo vertice dell'Agenzia europea per la Difesa (Eda), con l'attuale chief executive in scadenza a fine anno. L'Italia, con il generale Claudio Graziano, ha già la presidenza del Comitato militare dell'Ue, ma ciò non inibirebbe l'ipotesi della guida dell'Eda per due ragioni: primo, perché già c'è stata concomitanza di nazionalità tra i due incarichi; secondo, perché l'Italia è l'unico, tra i maggiori Paesi dell'Unione, ad aver ricoperto quell'incarico. Una partita simile si giocherà anche per l'Agenzia spaziale europea (Esa), visto che il direttore generale **Jan Woerner** terminerà il mandato nei primi mesi del prossimo anno.

### **LA SFIDA**

Quella degli incarichi di vertice è una sfida importante, ma non l'unica. Servirà soprattutto uno sforzo di attenzione da parte dell'esecutivo, da srotolare poi nelle varie sedi politiche e diplomatiche. Per la Difesa, occorrerà un impegno sistemico per capire su quali progetti puntare e quali lasciar perdere, su quali tecnologie mantenere un'impostazione sovrana e quali affidare all'integrazione con altri Paesi. Resterà poi la consueta sfida del budget, visto che le risorse europee saranno erogate per lo più con la formula del co-finanziamento da parte dell'Ue. Ciò richiederà impegno finanziario per poter accedere al fondo e partecipare ai progetti, accanto alla nota necessità di una visione programmatica di lungo periodo. Per i ministri Guerini e

Amendola ci sono i margini per rilanciare l'azione italiana in questo campo. A Bruxelles ci sarà **Paolo Gentiloni**. Da ministro degli Esteri indicò la strada per la Difesa europea. Da commissario per gli Affari economici avrà funzioni diverse in rappresentanza di tutti i cittadini europei. Chissà però che non possa dare un'occhiata privilegiata alle carte della collega francese. Intanto, a Roma, il neo ministro per gli Affari europei può essere il positivo raccordo tra Difesa, Farnesina e Commissione.

[Retour >](#)

# L'idea (giusta) del governo. Un nuovo Dl su cyber e Golden Power

## [Federica De Vincentis](#)

*Con un nuovo decreto legge, in arrivo probabilmente già la prossima settimana, l'esecutivo giallorosso guidato da Giuseppe Conte dovrebbe rafforzare l'impianto normativo a sostegno della sicurezza delle reti 5G, recuperando il ritardo accumulato in questi mesi e rassicurando gli alleati. Il percorso e i dettagli*

Sarà un nuovo decreto legge a rafforzare le misure per la sicurezza delle reti 5G. Il provvedimento dovrebbe arrivare già la prossima settimana e metterebbe un punto a una situazione di incertezza che si trascina da mesi e che – come ha raccontato *Formiche.net* – espone l'Italia a rischi elevati.

### **IL PERCORSO**

La mancata conversione del decreto legge di riforma del golden power (ci sarebbe stato tempo fino al 9 settembre) che allungava i tempi di notifica e di istruttoria anche per l'applicazione dei poteri speciali anche per le reti, ha spinto il governo in carica ad esaminare subito la questione nel suo primo Cdm, deliberando l'esercizio dei poteri speciali su alcune delle notifiche presentate dalle telco in relazione ai contratti di fornitura stipulati con fornitori di tecnologia 5G, tra i quali figurano anche le cinesi Huawei e Zte. In caso contrario, decaduto il decreto, ci si sarebbe trovati di fronte a un vuoto normativo, con le forniture svincolate da prescrizioni o obblighi per scadenza dei termini. Tuttavia, avevano spiegato gli esperti di sicurezza, quanto deciso in Consiglio [resta largamente insufficiente](#) per risolvere il problema.

### **L'IDEA DEL GOVERNO**

Da qui l'idea di accelerare il percorso di un altro provvedimento, il disegno di legge che ha istituito il perimetro di sicurezza cibernetica nazionale, rendendolo un decreto legge nel quale far confluire anche gli aspetti di controllo che riguardano le reti e che erano previsti nell'archiviato rafforzamento del Golden Power. In questo modo si tornerebbe a quanto previsto già mesi fa, quando poi si scelse, in modo improprio, di agire sui poteri speciali (che di base riguardano gli assetti societari) e non con una normativa adeguata alla sfida di sicurezza posta dal 5G.

### **LO SCENARIO**

Da tempo, racconta questa testata, gli Stati Uniti avvertono gli alleati dei pericoli derivanti dall'implementazione di apparati prodotti da compagnie cinesi come Huawei o Zte. E il pressing sui colossi di Pechino – come dimostrano le ultime accuse rivolte negli Usa al gigante di Shenzhen – non accenna a calare. Tuttavia, nonostante questa campagna di sensibilizzazione, l'Italia ha dato finora una risposta non chiara a questi timori, adottando scelte che sono il frutto di diverse visioni in seno alla maggioranza gialloverde (con il partito guidato da Luigi Di Maio più vicino alla Cina e la Lega di Salvini contraria a un'entrata dei colossi di Pechino nelle nuove reti).

### **I PERICOLI NON AFFRONTATI**

Il risultato di queste divergenze sono stati il lasciar decadere il decreto per rafforzare il Golden Power per le reti e il non procedere alla rapida ma decisiva implementazione del Cvcn, il centro di valutazione e certificazione istituito presso il Mise che dovrebbe, nelle intenzioni, controllare che hardware e software da utilizzare in settori critici non siano affetti da pericolose vulnerabilità (il nuovo perimetro nazionale per la sicurezza informatica ha tempi più lunghi). Tanto più che l'Italia, a differenza di altri Paesi, ha deciso di non escludere a priori i player cinesi come invece chiedeva Washington (che col 5G non vede più molta differenza tra la protezione della parte core e la rete periferica), ma di basare le sue decisioni su un'analisi tecnica delle apparecchiature. Decisioni, queste, criticate dagli addetti ai lavori e da alcuni esponenti politici e che ora potrebbero essere risolte dalla pronta adozione di un decreto legge che agisca su queste lacune, sia normative sia strutturali.

[Retour >](#)

# Perché il prossimo capo dell'Esa sarà italiano. L'analisi di Spagnulo

## [Marcello Spagnulo](#)

*Nella nuova Commissione europea la francese Goulard ha le deleghe anche per Difesa e Spazio. A tre mesi da una riunione ministeriale dell'Agenzia spaziale europea (Esa), dove saranno discussi ingenti finanziamenti, la nomina del nuovo direttore generale avrà un peso molto rilevante. L'analisi dell'ingegnere ed esperto aerospaziale*

Tra le deleghe che sono state attribuite in seno alla Commissione europea appena insediata a Bruxelles, spiccano quelle della francese **Sylvie Goulard**. La nuova commissaria sarà responsabile del Mercato unico con ampie responsabilità e portafoglio su Industria, Difesa, Digitale e Spazio. I dettagli operativi della struttura organizzativa rivelano per il settore spaziale un piano strategico evidentemente già elaborato da tempo, come abbiamo avuto modo di sottolineare nei mesi scorsi in vari articoli.

La Goulard disporrà di tre Direzioni generali per la Crescita, il Digitale e la Difesa-Spazio. Pertanto, poiché per lo sviluppo di progetti comuni nella Difesa la Ue ha stanziato 13 miliardi di euro dal 2021 al 2027, lo Spazio rientrerà appieno in questa strategia comunitaria di programmi di ricerca militare. Nel verboso gergo dei documenti comunitari, la promozione di questi progetti è accompagnata da considerazioni per cui la ricerca nel campo della Difesa consentirà di ottenere importanti ricadute anche nel settore civile con applicazioni e servizi migliori per i cittadini, proprio come avviene negli Stati Uniti.

Quest'enfasi è giustificata dal fatto che, sino a oggi, in Europa l'unico vero ente comunitario che ha sviluppato programmi spaziali è l'Esa (oltre all'agenzia francese Cnes, che di fatto ha tutte le competenze e le infrastrutture per poter operare autonomamente), la quale però non può per statuto costitutivo sviluppare programmi a diretta vocazione militare. In pratica, con la duplice valenza dialettica del "dual-use", l'Ue potrà indirizzare i programmi dell'Esa per una R&S di utilizzo anche a scopi di Difesa. Sarebbe infatti troppo burocraticamente complesso, oltre che not-politically- correct vis-s-vis dei cittadini europei, operare una esplicita trasformazione dello statuto dell'agenzia perché evidenzerebbe troppo platealmente uno spostamento del baricentro strategico dello Spazio europeo dal mondo civile a quello della Difesa.

Forse, nei prossimi anni, ciò potrà anche avvenire ma per il momento non pare essere in agenda. Il motivo? La Francia si è già ingaggiata a creare la propria Forza armata spaziale, ha orientato con indubbio dirigismo di Stato la politica spaziale della nuova Commissione europea e si appresta a impostare anche presso la Nato la continuità della propria strategia militare di "adesione partecipativa" ereditata dal generale De Gaulle (storicamente sin dal dopoguerra Parigi operò uno strappo "controllato" dalla Nato e la sua "force de frappe" valeva come garanzia francese sulla Germania ovest in caso di invasione sovietica).

Occorre ricordare che a giugno scorso i ministri della Difesa dei Paesi Nato hanno approvato una nuova Space Policy globale, i cui dettagli operativi dovrebbero essere delineati a dicembre. Ciò definirà l'approccio dell'Alleanza per lo Spazio, con l'obiettivo di condividere le informazioni e aumentare l'interoperabilità delle operazioni. In questo contesto, si terrà a novembre la prossima riunione ministeriale dell'Agenzia spaziale europea (Esa) al fine di decidere un piano di investimenti per i prossimi anni di circa 16 miliardi di euro. Si tratta di un budget significativo che, se approvato, comporterebbe un deciso aumento delle sottoscrizioni degli Stati membri, rispetto ai valori attuali, portando il bilancio annuale dell'agenzia da 4 a 5 miliardi di euro, esclusi i contributi Ue.

Questo budget dell'ente spaziale è essenziale per il concreto sviluppo dei nuovi sistemi spaziali il cui indirizzo strategico sarà definito dal Commissario Ue Goulard e dalla Nato, dato che l'accordo siglato dallo scorso Parlamento europeo per il programma spaziale dell'Unione prevede sì la spesa di 16 miliardi di euro per il periodo 2021-2027, anche se 15,5 miliardi sono già destinati al programma di navigazione satellitare Galileo e a quello di osservazione della Terra Copernicus, lasciando solo 71 milioni annui per lo sviluppo di tecnologie per la Sicurezza e Difesa. In pratica, l'attuale budget comunitario rappresenta una programmazione finanziaria che assicura una stabilità operativa per Galileo e Copernicus, ma non ha un reale impatto sui nuovi programmi dedicati alla sicurezza. Ecco perché il bilancio dell'Esa diviene essenziale per la strategia europea, pardon francese.

Nel momento in cui la Commissione europea assume un ruolo decisivo nell'implementazione e nella gestione di tutti quei programmi spaziali i cui contorni tra usi civili e militari – o per meglio usare la terminologia di Bruxelles, "di sicurezza e difesa" – diventeranno sempre meno distinguibili, l'Esa potrà far aderire la propria strategia a quella indicata da Bruxelles e sarà svuotata di capacità decisionali autonome (fatta salva la componente delle missioni scientifiche) restando un partner attuativo, cioè un consulente tecnico-programmatico dell'Unione. Considerando che l'attuale direttore generale dell'Esa, il tedesco **Jan**

**Woerner**, in carica dal 2015, è stato prorogato sino alla metà del 2020 appare chiaro che i circa diciotto mesi di mandato che separano l'attuale vertice con l'entrata in vigore del budget da approvarsi alla ministeriale sono decisivi in termini di impostazione operativa dei programmi in sinergia con gli indirizzi della Commissione europea.

Poiché negli ultimi diciotto anni alla guida dell'Esa c'è stata sempre una diarchia franco-tedesca, non è improbabile che il terzo Paese contributore, cioè l'Italia, possa reclamare il ruolo di direzione generale a fronte di una convinta adesione al piano di investimenti da discutersi alla ministeriale. Ed è altamente probabile che Parigi e Berlino possano magnanimamente concederla dimostrando così spirito di condivisione, collaborazione e armonia tra i governi. Tutti termini che riecheggiano in questi giorni a proposito della nomina di un Commissario italiano agli Affari economici, le cui deleghe però sembrano un po' sbiadite rispetto al predecessore. Parimenti potrebbe accadere per l'Esa: un italiano sulla poltrona più prestigiosa dell'ente spaziale, cioè alla guida di un'auto dove il volante è a Bruxelles.

[Retour >](#)

# Come cambia l'intelligence ai tempi delle fake news. Lezione di Carlo Jean

Carlo Jean

Nell'era dell'informazione, di Internet, dei social media e del cyber spazio le società sono divenute più vulnerabili del passato. Ecco il perché nell'analisi di Carlo Jean, già consigliere militare del presidente della Repubblica, generale degli Alpini in congedo e presidente del Centro di Geopolitica economica

La guerra ibrida o di quinta generazione, teorizzata nel 2013 dal capo di Stato maggiore russo, Valery Gerasimov, e sperimentata l'anno successivo nel Donbass e in Crimea, è tornata di moda da quando al Summit di Varsavia del 2016 la Nato ha deciso di considerarla un nuovo tipo di guerra. Essa sarebbe capace, utilizzando le nuove tecnologie, di raggiungere efficacemente obiettivi politici in passato raggiungibili soprattutto con l'utilizzo reale della potenza militare. In realtà, la guerra che oggi chiamiamo ibrida è un fenomeno vecchio come il mondo. Anche in passato l'opzione militare è stata sempre considerata quella meno preferibile rispetto agli altri strumenti di potenza degli attori strategici (propaganda, disinformazione, strategie d'influenza, finanziamento di terroristi, insorti e guerriglieri, attacchi cibernetici, pressioni economiche, utilizzo di proxy e di forze paramilitari – i “piccoli uomini verdi” della Crimea –, azioni indirette e asimmetriche, ecc.).

Il soft power è sempre preferibile all'hard power, che è necessario, ma che va possibilmente utilizzato in potenza. I due poteri vanno combinati fra loro, in quello che Robert Nye ha chiamato smart power. La guerra non è stata mai un fenomeno tecnico-militare, ma piuttosto uno politico-sociale. L'obiettivo dell'uso della forza non sono mai stati solo gli eserciti, ma le società, vulnerabili a una serie complessa di fattori, materiali e immateriali. Rispetto al passato, in cui dominava l'ordine militare, oggi l'uso della forza rende sempre meno, costa sempre più ed è più rischioso.

Le guerre tradizionali non scoppiano più fra gli Stati più potenti, ma fra quelli più deboli e al loro interno. Giocano, al riguardo, la presenza delle armi nucleari, il cui impiego – diverso dalla semplice dissuasione – produrrebbe effetti distruttivi superiori a qualsiasi obiettivo politico razionale, e il declino demografico di tutte le maggiori potenze (eccetto l'India), il quale rende inaccettabili le perdite inevitabili in conflitti ad alta intensità operativa e tecnologica. Il declino demografico rende gli Stati più avanzati indisponibili a subire perdite. I loro eserciti iper-tecnologici non sono idonei all'occupazione e al controllo dei territori. Il petrolio si compra, non si conquista. Quelli più deboli e i gruppi sub-statali ricorrono a forme asimmetriche di lotta, rese più efficaci dallo sviluppo e dalla diffusione delle tecnologie. Inoltre, nell'era dell'informazione, di Internet, dei social media e del cyber-spazio le società sono divenute più vulnerabili del passato. Si è così allargata la zona grigia esistente fra la pace completa e la guerra totale, anche perché diventa difficile attribuire la responsabilità di un attacco, in particolare di quello cibernetico. Il conflitto per aumentare la propria influenza e conseguire i propri interessi è divenuto permanente e ambiguo.

La “guerra in forma” con dichiarazioni di guerra è praticamente scomparsa. Incerto è il significato di minaccia e anche quello di vittoria. Le guerre del passato avevano un inizio e una fine. Oggi sono state sostituite dalle permanenti e ambigue guerre dell'informazione. Tale trasformazione pone grosse sfide ai servizi d'intelligence. Lo stesso ciclo dell'intelligence si è mutato, come ha suggerito Gregory Treverton, già capo del National intelligence council americano. A una minaccia ibrida va data una risposta ibrida, resa però difficile dal fatto che, a differenza dei conflitti tradizionali, l'attacco è strutturalmente superiore alla difesa. Non esistono linee di fronte. La sorpresa domina. Ogni previsione sui tipi di strumenti che utilizzerà l'avversario è difficile.

L'intelligence deve essere globale o comprehensive, come ha affermato la Nato all'atto della costituzione delle All-source intelligence cell. Diventa essenziale, più che in passato, la comprensione del contesto storico, culturale e politico interno, inclusa la psicologia dei responsabili politici e strategici. L'ampia disponibilità di fonti aperte va completamente sfruttata. Centrale è divenuta la Socmint (social media intelligence), per il controllo delle tendenze dell'opinione pubblica, come ben dimostrato dalle analisi effettuate per comprendere le dinamiche delle primavere arabe e dalla necessità di gestire con efficacia le proprie strategie d'influenza e di contrastare quelle avversarie. Le missioni dell'intelligence non sono più esclusivamente quelle di affrontare i known-unknown, come avveniva nei conflitti tradizionali, ma gli unknown-unknown, data la pluralità e imprevedibilità del tipo di minaccia che si deve affrontare. Esse non sono più prevalentemente militari, ma politiche, economiche, psicologiche, comunicative.

Le previsioni sono divenute più difficili e, al tempo stesso, più indispensabili. Richiedono un approccio globale. Specie in campo cibernetico è difficile attribuire la responsabilità di un attacco, effettuato con un trojan horse o con un malware. La dissuasione è divenuta impraticabile. Beninteso, la disinformazione o la



maskirovska non sono state inventate da Gerasimov. Sono vecchie come il mondo. Nella guerra dell'informazione, che rappresenta il punto centrale della guerra ibrida, le democrazie liberali dell'occidente si trovano svantaggiate, anche a causa di valori come la libertà di stampa, rispetto a quelle illiberali o autoritarie, come la Russia o la Cina.

Lo dimostrano le vicende dell'Office of strategic influence, che Donald Rumsfeld fu costretto a sciogliere o le limitazioni poste all'uso della corruzione e delle intercettazioni. Ciò rende complesso l'adeguamento alle nuove minacce dei Servizi d'intelligence e ne diminuisce anche la necessaria autonomia, che dovrebbe invece aumentare nell'era delle guerre ibride. Le minacce virtuali, come quelle cibernetiche e comunicative sono meno percepibili di quelle materiali. Richiedono, inoltre, risposte immediate. Le fake news hanno effetti molto più rapidi di ogni smentita. I decisori politici hanno buon gioco a imporre i loro preconcetti alle analisi dell'intelligence, come sta avvenendo negli Usa con Donald Trump. Di qui l'importanza della diffusione della cultura dell'intelligence, componente essenziale di quella della sicurezza.

[Retour >](#)

# Non ci sono più gli 007 di una volta. Lezione di intelligence di Enzo Scotti

Vincenzo Scotti

Le sfide, nel mondo di oggi, nascono "altrove" rispetto al livello nazionale e territoriale, ma impattano in maniera decisiva all'interno dei nostri Stati nazionali e sulla coesione delle nostre democrazie rappresentative. Il nostro Paese deve essere ben informato e ben formato sul mondo esterno per capire le azioni che si verificano in altri Paesi. Il punto di Vincenzo Scotti, presidente della Link Campus University. Siamo nel pieno di un cambiamento d'epoca che ha reso le sfide degli studi strategici e dell'intelligence sempre più attuali. Non abbiamo una bussola per il cambiamento e i tempi mutano con criticità che siamo chiamati ad affrontare. La conoscenza del contesto storico per la soluzione delle questioni contingenti chiarisce l'importanza della comprensione delle forze che devono essere adattate nelle nuove formulazioni politiche e strategiche.

La natura globale del nostro sistema economico produttivo e delle comunicazioni, raggiunta oggi, dice che il nostro Paese deve essere ben informato e ben formato sul mondo esterno per poter capire le azioni che si verificano in altri Paesi e che hanno un impatto diretto sulle nostre vite e sul nostro benessere. Le sfide, nel mondo di oggi, nascono "altrove" rispetto al livello nazionale, territoriale, confinato, ma impattano in maniera decisiva all'interno dei nostri Stati nazionali e sulla coesione delle nostre democrazie rappresentative.

Le principali sfide alla sicurezza nazionale sono rappresentate da eventi e questioni che creeranno dinamiche che potranno produrre una crisi o un'opportunità negli anni a venire, modellando non solo il successo dell'apporto dei nostri apparati di intelligence, ma anche il sostanziale equilibrio del sistema-Paese. Le sfide per la sicurezza che affrontiamo oggi, in qualsiasi modo le si voglia definire, ibride, liquide, nebulose, mantengono un carattere distintivo, ovvero la dinamicità della loro stessa struttura. Nell'ultimo ventennio, le minacce sono cambiate; oggi l'intelligence è chiamata necessariamente a ridisegnare i suoi stessi obiettivi poiché le sfide che andrà ad affrontare sono più complesse e interrelate e necessitano di cooperazione.

Gli apparati dello Stato, impegnati a proteggere il nostro Paese, ad esempio, hanno bisogno di un piano di collaborazione senza precedenti, ma la vita è piena di esempi di partenariati-chiave che non sono perfettamente reciproci e di prospettive divergenti su chi trae beneficio da una data relazione. Necessitano di formazione e di consapevolezza oltre che della maturità di coloro che hanno come compito quello della difesa del nostro Paese. Gli stessi piani di confronto e scontro sono mutati, basti pensare alle nuove zone grigie, al cyber-spionaggio e alla cyber-security, dimensioni sovvertite in ambito normativo e di confini. Una sovranità trasformata e annullata che cerca in politiche comuni un nuovo piano di collaborazione. La rivoluzione delle comunicazioni, la progressiva interconnessione e la trasmissione di dati hanno avuto un impatto enorme sui tradizionali approcci alla sicurezza nazionale.

Tutto questo diventerà ancora più importante negli anni a venire. Questa sarà, come ho detto, una vulnerabilità ma, anche un'opportunità. Pensiamo alle informazioni acquisibili grazie alle nuove tecnologie e a quanta formazione e ricerca è necessaria in questi campi. Sappiamo che esistono vulnerabilità emergenti, incombenti, come quella legata alla sicurezza dei dati e delle infrastrutture critiche del nostro Paese, alle quali non è utile la retorica politicizzata quanto invece un adeguamento concreto fatto di formazione, cooperazione e sinergie.

La storia ha dimostrato che è più facile giocare in attacco che difendersi, il che produce un motivo di preoccupazione reale laddove si evidenziano criticità non solo nella capacità di difesa, ma anche e soprattutto in quella di attacco. Siamo chiamati ad affrontare temi in apparente conflitto, come quelli tra sicurezza e privacy, e spesso siamo impossibilitati nell'identificare un compromesso sensato. Ripensare e ricostruire la ragione di Stato e l'interesse nazionale.

L'analisi strategica sarà uno dei domini sul quale dovremo impegnarci ancora di più per creare una consapevolezza del sistema, formata e informata: capace di vedere oltre, di anticipare, di estrarre dalla conoscenza tecnologica, scientifica e umana ogni utile strumento, la saggezza del conoscere che nasce dall'esperienza, dalla conoscenza, dalla maturità, perché, guardando avanti, vediamo che le grandi sfide modelleranno la natura del nostro impegno, mettendo in luce le nostre qualità e tutte le nostre debolezze. In conclusione, possiamo dire *sit finis libri non finis querendi*.

[Retour >](#)

# La sicurezza nazionale vale. Anche su 5G e investimenti stranieri. Parla Zennaro

Michele Pierri

È giusto "essere un'economia di mercato che incentivi gli investimenti esteri", ma ci sono settori sensibili - dice a Formiche.net Antonio Zennaro, deputato del M5S e componente del Copasir - da "monitorare e regolare attentamente", proseguendo "il percorso iniziato con il decreto legge dell'11 Luglio" su 5G e Golden Power e con il perimetro nazionale di sicurezza cibernetica

È giusto "essere un'economia di mercato che incentivi gli investimenti esteri", ma ci sono settori, "come ad esempio la difesa, e non solo", che devono essere "attentamente monitorati e regolati", ad esempio proseguendo "il percorso iniziato con il decreto legge dell'11 Luglio" su 5G e Golden Power e con il perimetro nazionale di sicurezza cibernetica.

A crederlo è Antonio Zennaro - deputato del Movimento Cinque Stelle e componente del Comitato parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (il Copasir), l'organo di vigilanza sull'intelligence - che in una conversazione con Formiche.net identifica alcune priorità per la sicurezza del Paese tra le quali il contrasto dei cyber attacchi, "sfida del terzo millennio", e la difesa del know-how italiano da spionaggio industriale e operazioni di tipo "predatorio" nell'acquisizione di società.

Nel primo Consiglio dei Ministri del governo Conte 2 l'esecutivo ha esercitato i poteri speciali su apparecchiature 5G dei colossi cinesi Huawei e Zte. Perché?

Presumo ci sia stata la necessità di esaminare specifici dossier legati alla scadenza del decreto legge di riforma del Golden Power, previsto per il 9 settembre. Il decreto in questione infatti non è stato convertito in legge dal Parlamento.

Come ha ricordato, il decreto legge dell'11 luglio che rafforzava tempi di notifica e istruttoria del Golden Power anche per le reti è però decaduto. E l'esercizio saltuario dei poteri speciali viene ritenuto insufficiente dagli esperti per assicurare la sicurezza delle reti, tanto più considerando che il Cvcn presso il Mise non è ancora operativo e il ddl perimetro cyber ha tempi lunghi di discussione. Che cosa bisognerebbe fare a suo avviso? Ci sarà un nuovo decreto?

Se ci sarà un nuovo decreto credo sia opportuno chiederlo direttamente al Governo. Su questi specifici temi penso che il percorso iniziato con il decreto legge dell'11 Luglio vada portato avanti, è fondamentale definire nello specifico il perimetro cyber, ma non solo, la salvaguardia dell'interesse nazionale è un tema che oramai spazia dai settori tradizionali, come difesa e sicurezza, ma può essere allargato anche ad altri ambiti come la sanità, l'agricoltura ed al settore finanziario.

L'attenzione sulla Cina a livello internazionale e italiano resta alta. È di questi giorni la notizia che la Borsa di Hong Kong ha lanciato

un'offerta per l'acquisto della City di Londra, che controlla Piazza Affari. Come valuta una possibile acquisizione di questo tipo? Crede che anche in questo caso il governo debba esercitare il Golden Power?

Sono dell'opinione che l'operazione di acquisizione della City di Londra potrebbe non andare in porto, sia per motivi politici, sia di tipo economico. E sono anche convinto che l'attenzione del Parlamento sulla questione sarà massima ed esercitata attraverso le commissioni competenti. L'eventuale applicazione dei poteri previsti dalla Golden Power, per quanto mi riguarda, vista la tipologia di operazione, è da considerarsi molto prematura.

L'Italia è a rischio dal punto di vista della sicurezza economica? È sufficientemente protetta da spionaggio industriale e acquisizioni straniere?

Sicuramente il nostro Paese si è mosso con grande determinazione a livello sia governativo sia di aziende per fronteggiare le minacce informatiche. Minacce che sono sempre più numerose e perfezionate. I cyber attacchi rappresentano la sfida del terzo millennio e a ciò si aggiunge che l'Italia è un target primario per operazioni di tipo "predatorio" nell'acquisizione di società dall'alto know-how industriale da parte di gruppi stranieri. È giusto essere un'economia di mercato che incentivi gli investimenti esteri, ma ci sono settori, come ad esempio la difesa, e non solo, che devono essere attentamente monitorati e regolati.

Uno dei nuovi fronti della sicurezza è la cyber security. L'Italia si sta muovendo nel mondo giusto per rafforzare le sue difese in questo dominio?

Assolutamente sì e nell'ultimo anno si sono mossi passi importanti, ma sicuramente c'è ancora molto da fare. Bisogna puntare sulle competenze e sugli investimenti, che in Italia sono ancora minimali, grandi investimenti per ridurre il gap tecnologico, sia sul piano economico ma anche su quello culturale. Questa sarà una delle sfide del nuovo Governo.

Lei siede nel Copasir. E nell'intelligence sono previsti cambiamenti nella governance, a cominciare dalla

nomina di un nuovo vicedirettore vicario. Quali sfide attendono l'intelligence da questo punto di vista? Le nostre agenzie di sicurezza sono per qualità del personale tra le migliori al mondo e non lo dico io, ma i massimi esperti. Mi auguro che il nuovo Governo possa promuovere delle soluzioni interne ottimali per le future nomine. Come detto precedentemente, la vera sfida sarà quella degli investimenti e delle competenze.

[Retour >](#)

## Consiglio dei Ministri n. 2

Il Consiglio dei Ministri si è riunito oggi, giovedì 12 settembre 2019, alle ore 15.44 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente Giuseppe Conte. Segretario il Sottosegretario alla Presidenza Riccardo Fraccaro.

\*\*\*\*\*

### NOMINE

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato:

su proposta del Ministro della difesa Lorenzo Guerini, la nomina a Comandante in capo della squadra navale dell'ammiraglio di squadra del ruolo normale del Corpo di stato maggiore della Marina militare Paolo TREU, nonché il conferimento delle funzioni di Direttore della Direzione armamenti navali del Segretariato generale della difesa all'ammiraglio ispettore capo del ruolo normale del Corpo del genio della Marina militare Massimo GUMA;

su proposta del Ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli, la conferma del dott. Salvatore BARCA

[Retour >](#)

## **Iraq: decesso di un militare per cause naturali in servizio a Baghdad**

Ieri nel corso del pomeriggio, il capo di prima classe Roberto Morfe' in missione a Baghdad, è deceduto a causa di un improvviso malore dopo aver ricevuto le prime cure dal personale sanitario.

La moglie e i familiari del Militare informati della notizia hanno subito ricevuto assistenza da un nucleo di supporto composto dal personale sanitario del Comando Logistico di Napoli della Marina Militare e dal Cappellano militare dell'Accademia Aeronautica di Pozzuoli.

Il capo di stato maggiore della Difesa, generale Enzo Vecciarelli, a nome delle Forze Armate e suo personale, ha espresso ai familiari e ai colleghi della Marina Militare profondo cordoglio per la scomparsa del capo di prima classe Roberto Morfe'.

[Retour >](#)

# Servizi segreti e imprese. Ecco come tutelare l'interesse nazionale (economico)

Andrea Melegari

Come potrebbe reagire un'azienda coinvolta in una guerra ibrida? Implementando un sistema in grado di esaminare miliardi di dati in modo sistematico, con l'obiettivo di identificare tempestivamente potenziali minacce. L'analisi di Andrea Melegari, Chief marketing & innovation officer di Cy4gate e senior executive vice president di Expert System spa

“Si vis pacem, para bellum”, cioè “chi aspira alla pace, prepari la guerra”. È proprio per questo che partire dall'assunto che solo i governi sono coinvolti nella guerra ibrida è un errore che può costare molto caro al Ceo di qualsiasi azienda. Nel senso più ampio del termine, infatti, entrare in una guerra ibrida significa partecipare a un conflitto in cui vengono sapientemente combinate tattiche e strategie (convenzionali e non convenzionali) con tecnologie innovative, ma sempre restando sotto la soglia del concetto tradizionale di guerra. Come confermano le recenti cronache, sfruttando mezzi e capacità informatiche si può destabilizzare un governo nemico senza attaccarlo militarmente, ma arrivando a influenzare pesantemente anche l'opinione pubblica dei suoi cittadini, fino a condizionarne addirittura le scelte di voto.

Nella valutazione di un Ceo, però, un altro aspetto va tenuto in grandissima considerazione: si può fare guerra ibrida anche senza disporre di grandi risorse finanziarie. Ad esempio, le nuove tecnologie di intelligenza artificiale (integrate con la potenza di calcolo facilmente noleggiabile dal cloud) rendono già oggi molto più facile manipolare foto, aggiungendo persone e oggetti a immagini già esistenti, o creare deep fake, cioè video in cui inserire a proprio piacimento persone e dialoghi con voci originali. È facile immaginare, ad esempio, quali conseguenze può causare un deep fake in cui (un falso) Donald Trump annuncia (con voce perfettamente clonata) di aver appena lanciato un attacco nucleare contro la Corea del Nord. Generalmente la fiducia riposta in un video è molto elevata: se qualcosa si può vedere, allora è facile credere che esista veramente. Se poi il video viene consigliato da un amico oppure ottiene mille like, il suo grado di attendibilità cresce. Che sia fake o deep fake, spesso viene svelato dopo e comunque conta poco.

Inutile insistere poi sugli effetti di un cyber attack, come quello subito dalla città di Baltimora. Un gruppo di cyber-criminali ha messo in ginocchio una città di oltre 600mila abitanti utilizzando Eternal Blue, un malware sviluppato dalla National security agency e sfuggito alla sua custodia, così da divenire in breve tempo disponibile online per chiunque. Finora le principali potenze militari mondiali hanno dimostrato scarsa capacità di rispondere efficacemente alle azioni cyber dei loro nemici che, al contrario, spesso hanno avuto facile vittoria.

Come potrebbe allora reagire un'azienda coinvolta in una guerra ibrida? Occorre sgombrare subito il campo da ogni dubbio: se l'azione di guerra ibrida è ben congegnata, anche le multinazionali più organizzate rischiano di subire un brutto colpo. La prontezza e il tempismo sono fattori decisivi in ogni scontro: aggredire il nemico di sorpresa garantisce quasi sempre la vittoria. Lo compresero gli achei che conquistarono Troia e, oggi, lo sanno perfettamente gli esperti della guerra ibrida.

Nella lingua inglese esiste il concetto di horizon scanning che ben si presta a rappresentare l'obiettivo a cui devono tendere le aziende, almeno quelle più consapevoli della necessità di “prepararsi alla guerra”. Significa, in pratica, implementare un sistema in grado di esaminare miliardi di dati in modo sistematico, con l'obiettivo di identificare tempestivamente potenziali minacce, rischi, problemi emergenti, situazioni critiche, ma anche opportunità di business.

Un sistema che, considerati gli enormi volumi di dati oggi disponibili, non può che contare sulle nuove tecnologie di Aaa (un acronimo di Artificial intelligence, augmentation and automation). Compreso cosa può fare (ma soprattutto cosa non può fare) l'intelligenza artificiale, già oggi è possibile implementare, a costi relativamente contenuti, sistemi di horizon scanning in grado di processare silos di dati interni e combinarli con le fonti aperte (web, social, stampa cartacea, ecc.), così da arrivare a suggerire raccomandazioni tattiche e strategiche. Con precisione e senza stancarsi mai. Se le tecnologie Aaa potessero gestire il 75% delle attività normalmente svolte a mano, il personale potrebbe focalizzarsi sull'analisi dei problemi più complessi. Quel 25% di attività rimanente che ancora richiede la capacità unica ed esclusiva del cervello umano e non riproducibile, almeno per molti anni, da nessun algoritmo di intelligenza artificiale.

[Retour >](#)

# **Assegnato al Comandante Generale il Premio Internazionale Portonovo**

Si è svolta venerdì 13 settembre 2019, presso il Seebay Hotel di Portonovo, la Cerimonia per il conferimento del Premio "I Marchigiani dell'anno - Internazionale Portonovo".

Nell'ambito della manifestazione, al Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia costiera, Ammiraglio Ispettore Capo Giovanni Pettorino, è stato assegnato il Premio Internazionale Portonovo, rivolto a quelle figure non necessariamente marchigiane che hanno però contribuito nella promozione del territorio della Regione.

Nel prendere la parola, l'Ammiraglio Pettorino ha ringraziato gli organizzatori per l'assegnazione del prestigioso riconoscimento, evidenziando come, tra i compiti precipui del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia costiera, ci sia quello della protezione e, quindi, della valorizzazione del territorio marino e costiero. A questo riguardo, il Comandante Generale ha poi fatto cenno alla campagna di comunicazione ambientale promossa quest'anno dalla Guardia Costiera, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e del Territorio e del Mare, introducendo ai presenti lo spot ufficiale della campagna "#PlastiFreeGC".

[Retour >](#)



# La Marina commemora tutti i marinai scomparsi in mare

La scelta della data del 9 settembre ha un preciso significato storico ed affettivo per la Marina Militare. Un giorno simbolico legato all'affondamento della Corazzata Roma

10 settembre 2019 **Antonio Tasca**

## [Avvenimenti](#)

Ieri, lunedì 9 settembre, la Marina Militare ha celebrato la "Giornata della Memoria dei Marinai Scomparsi in Mare" a perenne ricordo del sacrificio dei marinai, militari e civili, deceduti e sepolti in mare.

La commemorazione, giunta al 76° anniversario e considerata solennità civile, si è svolta presso il [Monumento Nazionale al "Marinaio d'Italia"](#), eretto nel 1933 per iniziativa della Lega Navale italiana in occasione del conferimento dell'onorificenza della Croce di guerra alla città pugliese.

Brindisi venne infatti prescelta per l'importante ruolo di base navale del Basso Adriatico della Regia Marina durante il Primo Conflitto Mondiale.

La scelta della data del 9 settembre ha un preciso significato storico ed affettivo per la Marina Militare. Un giorno simbolico legato all'affondamento della [Corazzata Roma](#), dei Cacciatorpediniere Vivaldi e Da Noli e agli oltre 1700 marinai periti in quei tragici eventi bellici.

La cerimonia è stata officiata dall'Arcivescovo mons. Domenico Caliandro dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, dove hanno partecipato numerose autorità civili, religiose e militari locali, che hanno reso omaggio a tutti i marinai, militari e civili, deceduti in tempo di guerra o pace, che hanno sacrificato la propria vita per salvaguardare l'interesse collettivo al servizio della Patria.

Dopo l'accensione dell'ara votiva, il Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio di squadra Giuseppe Cavo Dragone, accompagnato dalle maggiori autorità presenti, ha depresso la corona d'alloro nella cripta del monumento Nazionale al Marinaio d'Italia.

Al termine della Santa Messa, il Capo di Stato Maggiore della Marina, ha evidenziato come *"questa giornata richiama significati profondi ed emozioni intense per chi opera sul mare e per chi, nel mare, piange i propri caduti.*

*Questa celebrazione non è rivolta soltanto ai caduti in battaglia, ma a tutti coloro che, con impegno quotidiano, compiono il loro dovere di marinai, militari e civili, fornendo una testimonianza di coraggio, di tenacia e di spirito di sacrificio".*

[Retour >](#)

# Nave Etna lascia Haifa e dirige verso Limassol, ultimo porto prima di far rientro in Italia

La tappa in Israele ha dato la possibilità agli allievi di entrare in contatto con una cultura unica ed affascinante, frutto del millenario crocevia Bizantino, Persiano, Arabo ed Ottomano

11 settembre 2019 **Francesco GIUDICE - Giuseppe MONTEMITRO**

## [Attività duali e complementari](#)

Domenica 8 Settembre, Nave Etna, ha disormeggiato da Haifa, penultimo porto estero della Campagna d'Istruzione 2019 per la Seconda Classe dell'Accademia Navale. La prora è diretta verso Limassol, Cipro, ultima tappa della navigazione prima del rientro in Italia previsto a Livorno sabato 21 settembre.

La tappa in Israele ha dato la possibilità agli allievi di entrare in contatto con una cultura unica ed affascinante, frutto del millenario crocevia Bizantino, Persiano, Arabo ed Ottomano, fino alla recente epoca Ebraica.

Durante la sosta in porto gli allievi hanno potuto visitare numerosi siti storici arricchendo il loro bagaglio culturale e professionale. Fra questi si possono citare i Giardini Bahai, colmi di ripide scalinate e terrazze, che permettono di arrivare al Mausoleo del Bab, situato sul Monte Carmelo e facilmente distinguibile per la sua struttura caratterizzata da un imponente cupola dorata, e la Basilica del Santo Sepolcro, il Muro del Pianto, la Torre di Davide e l'antico quartiere ebraico, hanno affascinato i cadetti e l'equipaggio di Nave Etna, e hanno contribuito ad ampliare il loro bagaglio di esperienze personali e professionali. Ha suscitato grande interesse la visita in Terra Santa a Gerusalemme, in cui cadetti e membri dell'equipaggio hanno potuto ammirare la bellezza di quella che è definita per antonomasia "La Città Eterna", capitale giudaica tra il X e VI secolo a.C. e città santa in Ebraismo, Cristianesimo e Islam. E' stata particolarmente significativa, alla partenza dal porto di Haifa, la cerimonia di deposizione in mare di una corona commemorativa in onore dei caduti del sommergibile italiano Scirè, affondato nel 1942 nel corso della sua ultima azione nei confronti della corvetta inglese Islay. In questa occasione gli Allievi hanno avuto modo di riflettere sul glorioso operato di una delle Unità che ha scritto e segnato la storia della nostra Forza Armata e sul valore degli uomini che ne hanno fatto parte.

[Retour >](#)

# Al via la 285<sup>^</sup> sessione di Scuola Comando Navale

Riprende l'addestramento dei futuri Comandanti nell'anno addestrativo 2019/2020

12 settembre 2019 **Alberto Gusmano**

## [Operazioni e addestramento](#)

Lo scorso 9 settembre ha avuto inizio l'anno addestrativo 2019/2020 e nello specifico il percorso formativo che preparerà nove tenenti di vascello ad affrontare il loro primo Comando Navale.

La 285<sup>^</sup> sessione di Scuola Comando Navale, presso la base navale di Augusta, centro di eccellenza da 93 anni nella formazione di nuovi Comandanti, è iniziata con la consueta presentazione dei frequentatori al Comandante delle Forze da Pattugliamento (COMFORPAT), capitano di vascello Pasquale Perrotta.

Nel prossimo mese gli Ufficiali frequentatori, provenienti da tutta Italia, sosterranno due fasi di addestramento: il Tirocinio di Manovra (Tir.Ma) ed il Tirocinio di Manovra ed Impiego Tattico (Tir.M.I.T). Il Tir.Ma. sarà svolto nella rada di Augusta con l'obbiettivo di sviluppare nei futuri Comandanti tecniche e procedure necessarie a condurre le diverse manovre di ormeggio, presa di boa e fonda mentre il Tir.M.I.T sarà finalizzato a sviluppare le capacità di condotta tattica delle Unità Navali in mare aperto.

La Scuola di Comando Navale è un'istituzione unica nel suo genere che da quasi un secolo consente agli Ufficiali di acquisire e perfezionare – grazie agli insegnamenti degli esperti Comandanti “valutatori” e dei Comandanti delle Unità Navali impegnate – le nozioni teoriche e pratiche necessarie per assumere il Comando di Unità Militari.

Dal 1926 la Scuola Comando Navale rappresenta il punto d'incontro tra Ufficiali di diverse specializzazioni, uniti dal comune obiettivo che contraddistingue l'Ufficiale di Vascello: diventare Comandante.

[Retour >](#)

# Fusione di Leonardo e Fincantieri? Perché l'idea di Renzi non mi convince. Parla Nones

[Stefano Pioppi](#)

*Il vice presidente dello Iai dà tre risposte alle altrettante domande con cui l'ex premier, nell'annunciare l'uscita dal Pd, ha rilanciato l'ipotesi di fusione tra i due big nazionali. Un'unione non gioverebbe a nessuna delle due, mentre se è condivisibile il "rischio di essere mangiati dai partner europei", si dovrebbe iniziare dagli investimenti nel settore*

Nell'intervista in cui annuncia la scissione dal Pd, **Matteo Renzi** interviene a gamba tesa sull'ipotesi di fusione tra Leonardo e Fincantieri. È senza dubbio il punto più programmatico della conversazione con *Repubblica*, in cui l'ex premier sposa l'idea di una unione tra i due maggiori player italiani del settore della Difesa. Eppure, l'ipotesi non convince tutti, a partire da **Michele Nones**, vice presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai), già consigliere del ministro della Difesa e grande conoscitore del comparto, che abbiamo raggiunto per presentargli le tre domande con cui Renzi è intervenuto sul tema.

**Prima domanda dell'ex premier: "Perché continuiamo a tenere divise Leonardo-Finmeccanica e Fincantieri"?**

Il tema del mantenimento della sovranità tecnologica nazionale nei settori a tecnologia avanzata, e in primo luogo nel comparto aerospazio, sicurezza e difesa è sicuramente all'ordine del giorno. Tale obiettivo si può raggiungere attraverso il rafforzamento dei grandi gruppi che vi operano, ma l'ipotesi di una fusione tra Leonardo e Fincantieri, di cui si è parlato molto nell'ultimo anno, non mi sembra la risposta adeguata. Sul piano delle dimensioni, infatti, l'eventuale apporto del lato militare di Fincantieri a Leonardo non modificherebbe il posizionamento di quest'ultima nello scenario internazionale. Sul piano dei settori coinvolti, inoltre, si rischierebbe di allargare ulteriormente il ventaglio delle attività svolte da Leonardo. Se poi l'ipotizzata fusione riguardasse tutta Fincantieri, il nuovo gruppo si troverebbe a gestire un *business* completamente diverso com'è quello delle navi da crociera

**Seconda domanda, "che senso ha" tenerle separate?**

Ha senso perché sono società diverse con mercati diversi. Le conglomerate sono molto difficili da gestire: ci sono voluti 15 anni per togliere all'allora Finmeccanica i settori dell'energia e dei trasporti, con beneficio di tutti. Queste lezioni dovrebbero essere tenute presenti. L'industria non può diventare un'ammucchiata dove si mette quello che si ha. Bisogna perseguire logiche tecnologiche e di mercato, non esclusivamente finanziarie o proprietarie.

**Ci spieghi meglio.**

Le imprese che operano nel settore dell'aerospazio, sicurezza e Difesa cercano di concentrare le rispettive capacità su settori limitrofi dove si possano realizzare sinergie. Chi costruisce carri armati non costruisce pullman. Chi costruisce navi militari non fa navi da crociera. Viceversa, nel modello di cantieristica militare dei Paesi sviluppati, troviamo cantieri militari all'interno di grandi gruppi, come il caso di Bae Systems, o gruppi che operano solo nel settore militare, come Naval Group o i cantieri tedeschi. Solo in campo aeronautico le grandi aziende operano su mercato civile-militare (con l'eccezione di Bae Systems) al fine di compensare l'andamento della domanda. Nel caso italiano, si potrebbe al massimo ipotizzare, in via del tutto teorica, un'integrazione della parte militare di Fincantieri all'interno di Leonardo. La verità è che, per quanto riguarda Leonardo, uno dei punti di debolezza concerne le sue dimensioni limitate nei vari settori in cui già oggi opera. Una strategia di crescita dovrebbe puntare dunque a rafforzare i settori su cui vuole rimanere, e non a espandersi orizzontalmente in altri settori.

**E per Fincantieri?**

Da diversi anni, Fincantieri ha portato avanti una strategia di successo e di crescita nel settore delle navi da crociera e delle navi civili specialistiche, dalle navi per le esplorazioni petrolifere ai traghetti di maggiori dimensioni, fino alle navi oceanografiche. È ancora in attesa dell'ok dell'autorità anti-trust europea all'acquisizione del controllo dell'ex Stx France che è auspicabile giunga al più presto. Nel campo militare, è invece rimasta di dimensioni più limitate. Credo che sia un strategia da confermare.

**Terza e ultima domanda di Renzi: "Non rischiamo di farci mangiare da partner europei che investono più di noi sullo spazio e sulla difesa"?**

Sì, il rischio c'è, ma la risposta consiste nell'investire di più nel settore dell'aerospazio, difesa e sicurezza, facendo crescere il mercato nazionale, l'unico che continua a ristagnare tra quelli europei. Inoltre, andrebbero supportate adeguatamente le nostre esportazioni, le quali continuano a non ricevere tutto il necessario supporto. La strategia non può essere quella di chiudersi a riccio, né di intraprendere fusioni con poca visione strategica, ma di accettare le sfide dell'internazionalizzazione. [Retour >](#)

# Perché la sicurezza è Nazionale. Parla l'amb. Massolo

## Giampiero Massolo

*Condividere e scambiare notizie è attività ampiamente in uso tra i diversi Servizi nazionali. Sul piano securitario, però, è lecito interrogarsi, se il prevalere degli intenti dei singoli Stati possa eventualmente incidere sulla loro collaborazione e avere conseguenze segnatamente per la tutela della sicurezza del nostro continente. La riflessione di Giampiero Massolo, già direttore generale del Dis, presidente di Ispi e Fincantieri*

Il rallentamento della globalizzazione porta al riaffacciarsi del criterio dell'interesse nazionale come parametro di azione prioritario degli Stati nazionali: comportarsi seguendo i propri interessi non è una novità, ovviamente, ma più inedito è farlo così apertamente, quasi ostentatamente dopo aver passato decenni a tessere le lodi del multilateralismo e della mondializzazione. Sul piano securitario, è lecito interrogarsi, tuttavia, se il prevalere degli intenti dei singoli Stati possa eventualmente incidere sulla loro collaborazione e avere conseguenze segnatamente per la tutela della sicurezza del nostro continente.

Insomma, in un'epoca di maggiore attenzione alle dimensioni nazionali rischiamo davvero di affievolire la dimensione europea della sicurezza e, per ciò stesso, la nostra sicurezza nazionale? La risposta non può che essere negativa. Innanzitutto, perché nel settore della sicurezza nazionale, della ricerca, dell'elaborazione e dello scambio a tal fine di notizie, dell'intelligence insomma, "condividere" è assai diverso da "integrare".

Condividere e scambiarsi notizie è attività ampiamente in uso tra i diversi Servizi nazionali preposti alla ricerca di informazioni che tutelino la sicurezza nazionale. L'ambito e la portata di questi scambi sono andati, specie negli ultimi anni, estendendosi diffusamente, anche per la necessità di fronteggiare le minacce del terrorismo islamico e sono sicuramente suscettibili di nuovi e più estesi sviluppi.

La sfida odierna è proprio quella di intensificare e rendere sempre più capillare lo scambio di informazioni, di trarre elementi utili dalla messe dei dati a nostra disposizione, sia che si tratti di fonti aperte, sia che si tratti di fonti confidenziali.

Speciale rilievo acquisisce poi la messa a fattor comune delle informazioni raccolte e scambiate: è questo il passaggio che accresce il valore della condivisione. Fatto a livello europeo o comunque tra Paesi alleati e like-minded aggiunge valore determinante all'intero esercizio. Cosa molto diversa è invece la creazione di entità integrate di intelligence. Quest'ultima postula il presupposto – fallace – che esista già una politica europea comune in materia di sicurezza e di promozione dell'interesse europeo: quest'obiettivo sembra ancora fuori portata e gli Stati uniti d'Europa non sono alle viste.

Conseguentemente, l'attività di ricerca di notizie attinenti la sicurezza è tuttora così intrinsecamente connessa alla sfera sovrana dei singoli Stati membri, che ben difficilmente ci possiamo aspettare una sua messa in comune in nome di un interesse europeo sovranazionale, che in questo, come in altri campi, stenta a manifestarsi.

L'integrazione dei servizi di intelligence trova, dunque, il proprio limite nella sovranità nazionale e soprattutto nella fase ancora relativamente arretrata del processo d'integrazione europea. Se, quindi, va realisticamente concluso che un'intelligence europea non è imminente, altrettanto pragmaticamente va constatato che la mancata integrazione delle intelligence non comporta un impatto negativo sulla tutela della sicurezza.

Il problema, infatti, ancora una volta, non sta nel ricercare insieme gli elementi informativi, ma nel condividere quanto in proprio possesso, conferendogli il massimo valore aggiunto possibile. Le acquisizioni informative su diversi teatri geopolitici sono preziosa merce di scambio e una loro condivisione intelligente può promuovere un maggior grado di compatibilità fra le "linee rosse" dei rispettivi Stati nazionali e una mitigazione delle divergenze. D'altra parte, il contrasto alle minacce propriamente asimmetriche è permeato da una logica altamente competitiva, come dimostrato dal settore economico-finanziario, nel quale la tutela degli assetti strategici di ciascuno complica, anziché promuovere, l'armonizzazione dei rispettivi interessi.

Insomma, "condivisione" è alla luce dei fatti, e non di idealistiche aspettative, la parola-chiave, la formula che oggi più che mai integra l'essenza della difesa dell'interesse nazionale e di quello europeo. E l'intelligence è, in ultima analisi, l'arte di trarre il maggior vantaggio dalle situazioni come esse sono e non come si vorrebbe che fossero. Anche nell'Unione europea, almeno per ora e – stiamone certi – senza vulnerare la nostra sicurezza collettiva.

[Retour >](#)

# Se Intelligence fa rima con dialogo. Parla Frattini (Sioi)

## [Franco Frattini](#)

*Di fronte alla crescente complessità delle minacce e alla frammentazione degli interessi, è sempre più verosimile che l'interesse nazionale venga privato della sua natura e ridotto a una locuzione abusata, spesso fraintesa. È necessario non solo mediare tra gli attori coinvolti, ma anche creare veri e propri forum di scambio di informazioni, in funzione di tutte le priorità nazionali. La riflessione di Franco Frattini, già ministro degli Affari esteri e presidente Sioi*

Interesse nazionale, motore dell'intelligence. Un concetto mutevole in forma e contenuti che ne rende permeabile la definizione dei confini. Ma se è vero che esso è la ragion d'essere dell'attività di intelligence, è altrettanto vero che quest'ultima deve evolversi almeno allo stesso passo. Ma il lavoro dell'intelligence non è soltanto di servizio – cioè quello di agire in base alle priorità indicate dallo Stato –, bensì anche quello di produrre un risultato su cui il governo possa aggiustare le proprie decisioni.

L'attività dei Servizi segreti è in grado di plasmare e rimodulare le priorità stesse del sistema-Paese, innescando un'interazione reciproca con l'esecutivo. Un sistema che si è potuto efficientare anche grazie alla riforma del 2007, che ha reso possibile ai servizi segreti di curare in modo strutturato tutti i profili di interesse nazionale alla luce dei repentini cambiamenti tecnologici e geopolitici in atto.

La facoltà dell'intelligence di portare sul tavolo decisionale temi sempre nuovi è cruciale soprattutto nella misura in cui le minacce più classiche alla sicurezza nazionale sono sia lungi dall'essere scongiurate, sia hanno modificato natura e obiettivi, in particolare sul versante cibernetico ed economico. Di fronte al progressivo allargarsi della dimensione cibernetica, l'intelligence ne ha intuito la dimensione orizzontale, capace di attraversare trasversalmente molteplici criticità e – in certi casi – amplificarle. In secondo luogo, la globalizzazione economica ha trasformato i luoghi di investimento e gli investitori stessi in elementi direttamente attinenti alla libertà e alla sicurezza nazionale.

Con questa consapevolezza – quando ricoprivo la carica di ministro degli Affari Esteri – a sostegno dell'intelligence economica è stato istituito un comitato strategico sui fondi sovrani; questa decisione fu strumentale alla presa di coscienza che gli investimenti relativi a fondi sovrani costituiscono oggi una delle maggiori criticità per l'attività dei Servizi in materia economica. Ma di fronte alla crescente complessità delle minacce e alla frammentazione degli interessi, è sempre più verosimile che l'interesse nazionale venga privato della sua natura e ridotto a una locuzione abusata, spesso fraintesa. È quindi necessario non solo mediare tra gli attori coinvolti, ma anche creare veri e propri forum di dialogo e scambio di informazioni, in funzione di tutte le priorità nazionali.

A tale scopo, in Italia sarebbe auspicabile la creazione di un Consiglio di sicurezza nazionale. Ad oggi, il sistema-Paese si avvale solamente del Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica, che però non ha la facoltà di coinvolgere al suo interno tutti gli attori non pubblici – come aziende, associazioni, imprenditori, operatori delle telecomunicazioni, vigilanza del settore bancario –, altrettanto importanti per la definizione dell'interesse statale. Un Consiglio di sicurezza nazionale potrebbe invece coinvolgere tutti gli stakeholder in una platea di confronto, evitando che le decisioni prese a livello interministeriale vengano semplicemente diffuse a cascata, senza un confronto diretto.

L'Italia ha tutte le carte in regola per giocare questa partita. I servizi segreti hanno mostrato un'ottima capacità di monitoraggio e di visione organica dell'interesse nazionale, anche nei casi in cui i dissidi interni alla politica hanno fatto scivolare importanti dossier – come quello libico – al di fuori dell'orizzonte di priorità. Molto può essere fatto anche a livello europeo.

Sebbene sia ancora condivisa da più parti l'idea dell'interesse nazionale come una prerogativa esclusivamente statale, può (e deve) esserci un certo grado di avvicinamento su alcuni importanti dossier. Ad esempio, i fatti legati all'attentato del Bataclan – in cui uno dei terroristi ha circolato per almeno tre Paesi europei senza una segnalazione a una banca dati centrale – rivelano la necessità di dotarsi di un'unica centrale operativa che faciliti la condivisione di dati.

L'European union intelligence analysis centre (Intcen) rappresenta un importante organismo a livello europeo per stabilire un dialogo costruttivo sul tema, ma si è ancora molto lontani dalla condivisione delle informazioni. Che si tratti di istituzioni nazionali o europee, rimane comunque prioritario continuare a lavorare per implementare un dialogo inclusivo e costruttivo sull'interesse nazionale, affinché non risultino esclusi importanti attori o, peggio, dossier critici.

[Retour >](#)

# La nuova DG Difesa dell'UE

di: Alessandro Marrone

La Commissione Europea guidata da Ursula von Der Leyen vedrà come commissario al Mercato Interno la francese Sylvie Goulard, europeista di lunga data e designata da Emmanuel Macron dopo la sua (molto breve) esperienza come Ministro della Difesa. Proprio la difesa entra, per la prima volta nella storia dell'UE, nel portafoglio del Commissario Goulard incaricato di gestire la politica industriale dell'Unione, insieme allo spazio e agli investimenti nel settore digitale. Un portafoglio che si avvarrà nel 2021-2027 dei 13 miliardi di euro previsti per lo European Defence Fund (EDF) e dei 16 miliardi a bilancio per le attività spaziali. Si compie così quel processo iniziato 13 anni fa con i primi finanziamenti UE alla ricerca in ambito sicurezza e dual-use, proseguito con le direttive del 2009 sul mercato della difesa, e fortemente accelerato nel 2016, complice la Brexit, con il varo dei programmi preparatori dell'EDF. Un processo di europeizzazione, e per certi versi di comunitarizzazione, della politica industriale nel campo della difesa, oltre che dell'aerospazio e sicurezza. Si tratta di un processo oggi molto rilevante per gli stati membri che hanno un'industria nazionale della difesa e la volontà di svilupparla, in termini di innovazione tecnologica ed export, nonché di mantenere una certa sovranità operativa e tecnologica sugli equipaggiamenti per le proprie forze armate. Non a caso quindi la Direzione Generale Industria della Difesa e Spazio è sotto la responsabilità di una politica francese – sebbene la persona del Direttore Generale debba essere ancora designata, e per prassi non dovrebbe avere la nazionalità del Commissario di riferimento. Una scelta strategica, anche considerando che von Der Leyen è stata per 6 anni Ministro della Difesa e che ha presentato la sua Commissione come “geopolitica” - oltre che ovviamente “guardiana del multilateralismo”. Vi è quindi una convergenza in ambito UE tra l'agenda comunitaria della Commissione e quella intergovernativa dei principali stati membri, tra l'europeismo che vuole una maggiore autonomia strategica per l'UE e capitali come Parigi che si vedono alla guida di tale autonomia. Stiamo parlando di un processo e di una convergenza per certi versi inevitabile dati i quasi 4 anni di assenza politico-strategica di Londra dal quadro geopolitico del Vecchio Continente, con una Brexit dall'esito ancora incerto ma che già ha prodotto un'accelerazione nel processo d'integrazione della difesa europea. Anni di straniamento degli Stati Uniti di Donald Trump da buona parte delle leadership europee – di nuovo con l'incertezza su un secondo mandato – che hanno lasciato più margini alle ambizioni francesi, cambiando anche la posizione tedesca. Dal punto di vista italiano l'Europa della difesa nel quadro UE è benvenuta a livello politico-strategico e militare, ma solo se accompagnata da una forte cooperazione sia con la Gran Bretagna – vedasi ad esempio l'adesione al TEMPEST – sia con gli Stati Uniti e la NATO. Ed è benvenuta a livello economico, industriale e tecnologico, con i 29 miliardi di euro sul tappeto tra difesa e spazio, ma solo se l'asse franco-tedesco non fa cappotto dei progetti più importanti e delle tecnologie più premianti. Come in altri ambiti UE, si tratta quindi oggi per l'Italia di sostenere un'Europa della difesa in linea con gli interessi nazionali promuovendo proposte e personale adeguato, a tutti i livelli, costruendo alleanze solide e progetti credibili, e influenzando per tempo sui processi decisionali.

[Retour >](#)

# La Japan Coast Guard in visita al Comando Generale

Il 9 settembre nella sede del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera, si è tenuto un incontro bilaterale richiesto dalla Japan Coast Guard (JCG) per discutere uno dei temi principali del “Coast Guard Global Summit (CGGS): la creazione di un Corso Comune Globale aperto a tutte le Guardie Costiere mondiali”.

La delegazione giapponese, guidata dal Comandante Koyama, è stata accolta dal Direttore per la Formazione internazionale mentre il Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera Ammiraglio Ispettore Capo Giovanni Pettorino, dal Capo Ufficio Affari Internazionali, il Comandante Enrico Castioni e da una rappresentanza del personale del Comando Generale.

Il CGGS rappresenta una piattaforma di dialogo e cooperazione globale tra le Organizzazioni con funzioni di Guardia Costiera ed in preparazione del prossimo meeting che si terrà nel mese di novembre a Tokyo la delegazione giapponese ha voluto incontrare i rappresentanti di questo Corpo per affrontare la tematica del Corso.

Il Corpo è l'unica Organizzazione che la delegazione giapponese ha incontrato in quanto protagonista e principale coordinatore degli aspetti formativi dei parametri e dei criteri che fungeranno da ausilio nella definizione del Corso globale: propedeutico a tale evoluzione è stata la recente conclusione del progetto europeo ECGFA Net (European Coast Guard Functions Academy Network) e lo sviluppo di un comune Sectoral Qualification Framework (SQF; Quadri Settoriali delle Qualifiche) per le funzioni di Guardia Costiera.

Particolarmente apprezzato è stato quindi il dono che il Comandante Generale ha successivamente fatto del testo che rappresenta il prodotto finale dello sviluppo del SQF e l'invito destinato al Comandante della Japan Coast Guard per la prossima Conferenza plenaria dello European Coast Guard Functions Forum, che si terrà a Venezia dal 12 al 15 novembre.

La visita si è conclusa con attestazioni di reciproca stima e la delegazione giapponese ha ringraziato il Comandante Generale per l'accoglienza ricevuta e per aver avuto l'opportunità di approfondire ulteriormente la conoscenza delle diverse attività svolte dal Corpo a tutela degli usi civili e produttivi del mare.

[Retour >](#)



# Una National Defense University italiana. L'idea del gen. Giancotti (Casd)

## Fernando Giancotti

*Anche l'Italia, come gli Stati Uniti, verso l'Università della Difesa. L'intervento su Airpress del presidente del Casd, che oggi a Roma presenta il master di secondo livello in "Leadership, change management and digital innovation". È l'apripista del programma ValForDife per la valorizzazione della formazione della Difesa, di recente affidato dal ministro della Difesa al Centro*

Viviamo un periodo di grande, rapidissima trasformazione di questo nostro mondo. La Difesa si confronta in questo contesto con sfide alla sicurezza spesso drammatiche, in scenari operativi mutevoli e insidiosi. Lo fa in modo affidabile e unanimemente apprezzato, all'estero e in Patria, grazie a professionalità, valori e coesione che vengono da lontano, ma che si rinnovano continuamente sotto la spinta dell'esigenza operativa. Questa fa emergere nelle dottrine militari e nella cultura delle Forze armate una propensione all'approccio di sistema. La leadership politica e militare della Difesa comprende la necessità di promuovere una tale cultura per affrontare le nuove sfide, attraverso un investimento nell'assetto più potente: la formazione del capitale umano.

Vi è altresì la consapevolezza che competenze e valori delle Forze armate possano essere risorsa non solo per la difesa dei cittadini, ma anche più in generale per il Paese in un momento altamente sfidante, in una logica etica di reciproco beneficio. Nasce così il programma "Formare per operare", affidato dall'autorità politica al Casd e formalizzato con recentissimi decreti ministeriali. Il sistema formativo della Difesa è vasto, complesso e piuttosto compartimentato, con elevate capacità in alcuni rilevanti settori formativi, capacità di generare professionalità appetibili sul mercato del lavoro e diverse peculiarità di interesse per il mondo esterno. Esso ha frequenti relazioni con altri sistemi formativi, universitari, di altre amministrazioni e della società civile, come di realtà estere, per lo più in modalità locale o episodica.

In una tale situazione, la possibilità di far emergere valore aggiunto attraverso l'ottimizzazione dei processi e la messa a sistema di risorse e capacità è notevole, sia nell'alta formazione e nella formazione di base della dirigenza e dei quadri intermedi, sia nella formazione tecnico-professionale del personale e in quella della componente civile della Pa. Un tale investimento nelle risorse umane implica anche una revisione della selezione, della valutazione del personale e dei profili di carriera. Tuttavia, un approccio realistico al cambiamento deve prima di tutto costituire il suo motore: un polo di indirizzo tecnico-formativo, capace di una visione strategica delle prospettive della formazione al fine di guidare e coordinare l'ottimizzazione del sistema, sia attraverso l'erogazione di specifica formazione di elevata qualità, sia attraverso la generazione di concetti e attività atte a sviluppare la trasformazione desiderata.

Il livello d'ambizione di un tale programma richiede la finalizzazione di quella che è stata definita "l'Università della Difesa", progetto allo studio da tempo, per generare la conoscenza necessaria alla Difesa, utile al Paese e adeguata a indirizzare il processo di valorizzazione profonda di tutta la formazione. Al fine dell'efficacia della formazione e del cambiamento da promuovere, appare necessario concentrare lo sforzo verso la massima qualità e l'innovazione della formazione e della ricerca in pochi settori chiave, contigui al core business delle Forze armate e funzionali ai compiti d'istituto, che arricchiscano le necessarie competenze accademiche con le esperienze e le conoscenze della Difesa. In particolare, appare necessario per la formazione della dirigenza strategica nel 2020 un rafforzamento e la focalizzazione di competenze trasversali, meno diffuse nel Paese: leadership, risorse umane e metodologie formative; Strategia globale e sicurezza, con un focus su "Security sector reform"; dimensione digitale e cyber-security.

Non è pensabile una formazione tesa allo sviluppo agile di concetti complessi e innovativi in isolamento dalle dinamiche culturali e della conoscenza del mondo in cui si opera. La produzione concettuale abbisogna del grande arricchimento che le interazioni di prospettive, esperienze e idee generano. Da questa considerazione e dalla volontà della Difesa di promuovere le utilità possibili per il sistema-Paese, scaturisce la necessità di una relazione stretta, generativa di idee e di conoscenza tra le stesse Forze armate, nella società civile e nel tessuto produttivo, nonché soprattutto con l'Università, per definizione foro universale del pensiero e della ricerca. Il programma "Formare per operare" si fonda dunque su una architettura aperta e inclusiva sia per il mondo accademico, verso cui si può stabilire una forma di "federazione strutturata", in funzione di interessi reciproci, sia per altri attori istituzionali e della società civile.

Rimosse le barriere e incentivato lo scambio con l'esterno, le specificità della Difesa e delle Forze armate divengono invece che elemento segregante un valore attrattivo oltre che funzionale e debbono essere preservate. Il Casd appare il naturale riferimento per una governance a regime del nuovo sistema formativo, attraverso nuovi e più agili processi, che includano permanentemente gli attori rilevanti del sistema formativo

attraverso visione d'insieme, strutture matriciali e tempi decisionali brevi. L'avvio di tale tipo di governance è stato anticipato con un Gruppo di progetto, attualmente al lavoro per il suo sviluppo. Il Casd dovrebbe provvedere dunque, oltre che alla formazione di sua competenza e alla supervisione e coordinamento dei processi formativi della Difesa, a generare e raccogliere il know how necessario per tale funzione.

Inoltre, grazie alle competenze trasversali sviluppate, il Centro dovrebbe provvedere alla formazione continua, alla consulenza politico-strategica, alla ricerca e all'innovazione nei settori chiave, in linea con le esigenze delle Forze armate e del dicastero, integrando strutturalmente la formazione dei dipendenti civili della Difesa. Tali attività dovrebbero essere aperte alle altre amministrazioni, al mondo accademico e alla società civile e federate in una rete di progetti di reciproco interesse con le altre Università, verso un "Sistema della conoscenza" nei campi fondamentali per la Difesa, di cui essa possa essere nodo di primo piano e rilevante contributrice alla produzione di valore aggiunto per l'intero Paese. Impostato il percorso verso un sistema formativo rinnovato, è necessario per le finalità del programma prevedere l'accreditamento presso il Miur del Casd come Istituto universitario della Difesa. Infatti, prevedere per la formazione della Difesa pari dignità di quella esterna, oltre a supportare la sua trasformazione attraverso ulteriori rigorosi criteri a cui corrispondere, abilita la citata federazione accademica e agevola gli scambi connessi, consentendo una maggiore adattività alle mutevoli esigenze strategico-operative delle Forze armate.

Il Progetto di valorizzazione della formazione della Difesa (ValForDife) è un progetto di gestione del cambiamento, che si pone tra i principali obiettivi proprio la promozione della capacità di cambiamento della Difesa. È necessario che la sua conduzione testimoni in modo totalizzante il suo stesso messaggio. Non è un caso che, come apripista, il progetto ponga la costituzione in tempi brevissimi di un nuovo *master degree* in "Leadership, change management and digital innovation". La posta in gioco, la sensibilità dei vertici e la risposta che il progetto sta riscuotendo indicano tuttavia che l'impresa val bene la pena. Investimenti strategici per formare il futuro delle Forze armate e del Paese appaiono necessari, oggi più che mai.

[Retour >](#)

# **I palombari della Marina Militare continuano in maniera ininterrotta le opere di bonifica**

Dall'11 settembre 2019 i Palombari del Gruppo Operativo Subacquei (GOS) del Comando Subacquei ed Incursori della Marina Militare (Comsubin), distaccati presso i Nuclei SDAI (Sminamento Difesa Antimezzi Insidiosi) di Taranto, La Spezia ed Ancona hanno condotto delicate operazioni, rispettivamente a bordo di un peschereccio a Mola di Bari (BA), nel lago di Bracciano (RM) e nel Lago di Varna (BZ), tese a rimuovere e neutralizzare oltre mille ordigni esplosivi risalenti ai conflitti mondiali.

In Puglia la Prefettura di Bari ha richiesto l'intervento d'urgenza di un team del GOS per rimuovere dalla coperta del motopeschereccio Aquila Reale una mina navale ormeggiata risalente alla Seconda Guerra mondiale e inavvertitamente salpata tra le reti durante una battuta di pesca.

Il grande ordigno, dopo essere stato prelevato delicatamente dagli uomini della Marina Militare, è stato rimorchiato in un'area di sicurezza individuata dalla locale Autorità Marittima e si trova in attesa di essere brillata non appena le condizioni meteo marine lo permettano.

L'attività è avvenuta il 18 settembre secondo le consolidate procedure tese a preservare l'ecosistema marino.

Nella provincia di Bolzano, dal 16 settembre è in corso l'ottavo intervento dei Palombari del Nucleo SDAI di Ancona per continuare a ricercare, identificare e rimuovere gli ordigni esplosivi presenti sul fondo del lago di Varna, gettati in queste acque nel 1918 dall'esercito austro-ungarico in ritirata. Alla data odierna sono già 1.060 gli ordigni (1.056 bombe da fucile e 4 fumogeni) che sono stati rimossi e consegnati agli artificieri dell'Esercito e che si vanno a sommare agli 11.421 manufatti esplosivi che sono stati eliminati dal 2017, anno di inizio delle operazioni di bonifica nel lago.

Nel centro Italia, gli operatori del GOS appartenenti al Nucleo SDAI della Spezia sono intervenuti nel lago di Bracciano su segnalazione della Prefettura di Roma per identificare un manufatto riconducibile ad un ordigno esplosivo segnalato a soli 1,5 metri di profondità. Le operazioni dei Palombari hanno permesso di individuare una bomba da mortaio ed un proiettile perforante da 75 mm, che saranno consegnati agli artificieri dell'Esercito.

I Comandanti dei Nuclei di Sminamento della Marina ricordano, a chiunque dovesse imbattersi in oggetti che per forme e dimensione possano sembrare un ordigno esplosivo o parti di esso, che questi manufatti possono essere molto pericolosi. Pertanto, gli stessi non devono essere toccati o manomessi in alcun modo, ma va denunciato immediatamente il ritrovamento alla locale Capitaneria di Porto o alla più vicina stazione dei Carabinieri, così da consentire l'intervento dei Palombari di Comsubin per ripristinare le condizioni di sicurezza del nostro mare.

[Retour >](#)

# Campionato Italiano di vela classi olimpiche 2019

Il consuntivo finale per la Marina Militare vede la conquista di tre medaglie d'oro e quattro d'argento  
18 settembre 2019 **Alessandra Romiti**

## [Sport](#)

Lo scorso fine settimana si è svolto a Gargnano sul lago di Garda il Campionato Italiano di vela Classi Olimpiche 2019 (CICO 2019). L'appuntamento annuale con i migliori equipaggi nazionali, aperto anche agli stranieri, assume particolare importanza nell'anno che precede le Olimpiadi 2020.

La squadra vela del Gruppo Sportivo Marina Militare si è presentata al completo, dal responsabile del settore, luogotenente Paolo Fava, ai tecnici, secondo capo Gabrio Zandonà e sottocapo Andrea Trani, e i suoi 8 atleti suddivisi su 5 classi.

Il consuntivo finale vede la conquista di tre medaglie d'oro e quattro d'argento, con la conferma del titolo nel 4.70 maschile dei sottocapi Giacomo Ferrari e Giulio Calabrò (recenti campioni del mondo junior nello scorso mese di giugno) e l'affermazione nel 4.70 femminile del sottocapo Bianca Caruso in coppia, con il primo aviere Elena Berta dell'Aeronautica Militare, davanti alla collega comune Benedetta Di Salle in coppia con la prodiera Alessandra Dubbini delle Fiamme Gialle. Argento per i sottocapi Uberto Crivelli Visconti e Gianmarco Togni nel 49er, e del sottocapo Cecilia Zorzi in coppia con Lorenzo Bressani del Circolo Canottieri Aniene nel NACRA 17, che hanno visto sfumare il podio più alto solo all'ultima regata.

*"Siamo molto soddisfatti dei risultati raggiunti dalla squadra nel complesso a questo punto della stagione. Nel corrente quadriennio olimpico, dopo RIO 2016, abbiamo lavorato su un progetto di rinnovamento totale, per riportare la vela della M.M. ad alti livelli competitivi e in breve tempo stiamo raccogliendo frutti per certi versi anche al di sopra delle aspettative"* questo il commento del Presidente del Gruppo Sportivo M.M., capitano di vascello Domenico La Faia.

Gratitissimi i complimenti rivolti al GSMM dal Presidente della Federazione Vela Francesco Ettore, che ha sottolineato l'evidente crescita degli atleti della Marina negli ultimi due anni e l'importante supporto fornito dalla Forza Armata allo sport di vertice della vela.

[Retour >](#)

# I Servizi visti dai Servizi. Intervista a Gennaro Vecchione

[Flavia Giacobbe](#)

*Conversazione con il direttore generale del Dis, ospite d'onore della festa che la rivista Formiche ha organizzato a Roma per il numero 150, tutto dedicato al comparto dell'intelligence. La sfida del futuro? È quella cibernetica*

Il lavoro per evitare danni al sistema produttivo, la partita del 5G, le minacce esplicite e quelle ibride. L'intelligence si è raccontata nel corso della festa della rivista *Formiche* attraverso il direttore generale del Dis, **Gennaro Vecchione**.

**I Servizi segreti, oggi dopo la riforma, si presentano completamente diversi. Quale è l'intelligence che lei ha scoperto assumendone la guida?**

Ho personalmente trovato un'intelligence molto strutturata, con una presenza e una considerazione a livello internazionale elevata, un'organizzazione interna molto efficace e con procedure che consentono di poter essere abbastanza tranquilli su quelle che sono l'incisività e l'efficienza dell'attività.

**Quali sono le sfide che deve affrontare?**

L'intelligence ha il compito di individuare l'evoluzione dei fenomeni; informare il decisore politico attraverso un'analisi strategica puntuale, la quale in parte è disponibile e in parte è derivante da un'attività investigativa e informativa. Un modello che consente al Vertice politico di essere sempre informato e, quindi, di poter assumere le decisioni.

**Il collegamento con l'estero ha una valenza fondamentale.**

Sotto il profilo delle relazioni internazionali, sia il Dipartimento sia le Agenzie, interna ed esterna, hanno una capacità relazionale molto elevata che ci consente di partecipare a scenari geopolitici estremamente complessi, articolati e a elevato rischio. In questo aspetto non ci sottraiamo alle responsabilità, partecipando ad attività in teatri operativi estremamente delicati e in collaborazione con le nostre Forze armate: esiste una consolidata collaborazione tra Aeronautica, Marina, Esercito e Forze speciali e i nostri agenti sul territorio.

**E sul fronte interno?**

Anche sul fronte interno svolgiamo un'attività molto intensa sulle varie minacce, che sono in rapida evoluzione. Le più importanti sono certamente costituite dalla minaccia terroristica e dell'eversione interna, insieme anche alla minaccia economico finanziaria, dannosa quanto le minacce palesi.

**Cosa pensa si debba fare per migliorare la protezione del nostro patrimonio industriale ed economico?**

La cosa più importante è innanzitutto la consapevolezza di essere parte di un sistema in cui l'intelligence assume un ruolo centrale. Non c'è Paese infatti, soprattutto tra quelli sviluppati, che non si appoggi sull'attività dell'intelligence per proteggere il proprio sistema economico e produttivo per una protezione attiva e non passiva da minacce che possono essere anche ibride e non palesi, ovvero miranti, con attività ostili da parte di Paesi ostili, all'acquisizione non benevola di un'azienda, di un importante gruppo al solo scopo di infiltrarsi per danneggiarla, portare via brevetti e marchi e lasciare soltanto le mura. Cosa che poi porta a numerosi problemi, soprattutto occupazionali.

**Anche qui le minacce ibride stanno aumentando?**

Quelle appena citate sono le minacce reali e concrete, a cui si devono aggiungere quelle ibride, dove c'è un mix tra l'uso di forme di persuasione e l'utilizzo di strumenti finanziari corretti. Tuttavia, nell'insieme la minaccia viene definita ostile e può portare anche a danni seri al sistema produttivo ed economico del Paese.

**Che consigli darebbe al mondo della politica in materia di sicurezza nazionale?**

Insieme al nuovo vicedirettore del Dis, Bruno Valensise (una risorsa interna, e, quindi, per noi è una grande soddisfazione), inizieremo un'opera di sensibilizzazione con le imprese per coinvolgerle, insieme al mondo politico, sul tema della consapevolezza e protezione del Sistema Paese.

**Può farci un esempio a riguardo?**

Un esempio può essere il fatto di far entrare in un'azienda soggetti magari incaricati di fare manutenzione dei software e che poi scaricano tutto, brevetti e marchi. Noi ci occupiamo di moltissime forme di protezione, passiva e fisica e, ciononostante, come qualcuno negli Stati Uniti ha dimostrato, con una chiavetta è possibile scaricare tutto l'archivio dei Servizi segreti. Quindi c'è un discorso di consapevolezza, di adeguamento. Penso che sia stato apprezzato il fatto che il governo abbia riportato all'attenzione del legislatore, e quindi del Parlamento e dei parlamentari, il tema del 5G e della cyber-security che è la sfida del

futuro. Una sfida che ci vede impegnati da sempre ma che, con le nuove tecnologie, diventerà molto più profonda.

[Retour >](#)

# Il segnale del governo a Washington. Sì al decreto su 5G e Golden Power

[Federica De Vincentis](#) *Dopo mesi di tentennamenti, l'Italia compie un deciso scatto in avanti nel rafforzamento delle reti 5G nonché di sistemi e servizi informatici rilevanti per le finalità di sicurezza nazionale. Lo fa grazie a un nuovo decreto legge approvato oggi in Consiglio dei ministri. Tutti i dettagli*

Dopo mesi di tentennamenti, l'Italia compie un deciso scatto in avanti nel rafforzamento delle reti 5G e di sistemi e servizi informatici rilevanti per le finalità di sicurezza nazionale. Lo fa grazie a un nuovo decreto approvato oggi in Consiglio dei Ministri, [una misura attesa](#) che sul piano domestico eleverà i controlli anche sulle apparecchiature adottate dalle telco, mentre su quello internazionale rappresenta un segnale (tardivo ma concreto) di grande attenzione nei confronti di Washington, che da tempo avverte circa quelli che considera i pericoli connessi all'adozione di tecnologia dei colossi cinesi Huawei e Zte.

## IL PERCORSO

Frutto di un percorso articolato partito mesi fa, il nuovo decreto legge recante “disposizioni urgenti in materia di perimetro di sicurezza nazionale cibernetica” – [del quale uscita e testo erano stati anticipati](#) su queste colonne – ricalca nella quasi totalità i contenuti del disegno di legge sul perimetro licenziato dallo scorso esecutivo gialloverde e del decreto legge sul Golden Power non convertito e dunque decaduto giorno 9 settembre.

Agire in fretta, ha più volte raccontato Formiche.net in queste settimane, era divenuta una scelta obbligata. La mancata conversione del decreto che allungava i tempi di notifica e di istruttoria anche per l'applicazione dei poteri speciali anche per le reti e il contestuale lungo percorso che avrebbe atteso il disegno di legge sul perimetro hanno spinto il governo in carica a muoversi su due fronti. Il primo: esaminare subito la questione nel suo primo Cdm, deliberando l'esercizio dei poteri speciali su alcune delle notifiche presentate dalle telco in relazione ai contratti di fornitura stipulati con fornitori di tecnologia 5G, tra i quali figurano anche le cinesi Huawei e Zte. Ma la misura [non risolveva strutturalmente il problema](#). Di qui la necessità di procedere subito con nuovo decreto legge che potesse elevare in un colpo solo la sicurezza delle reti e dei sistemi più sensibili agendo su diverse criticità, includendo l'esercizio dei poteri speciali anche per le reti esplicitamente citate (e la cui disciplina potrebbe essere ulteriormente rafforzata in sede di conversione di legge da parte del Parlamento).

## I CONTENUTI

I soggetti pubblici e privati che faranno parte del perimetro cyber (realtà che assicurano attraverso reti e sistemi informatici l'erogazione di servizi essenziali per gli interessi del Paese) – secondo il testo – dovrebbero essere identificati “entro quattro mesi (prima erano sei, ndr) dalla data di entrata in vigore della legge”.

Sempre in quattro mesi (sei in precedenza), l'organismo tecnico di supporto al Cisir (il Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica, composto dal presidente del Consiglio e dai ministri di Affari esteri, Interno, Difesa, Giustizia, Economia e finanze e Sviluppo economico, con il direttore generale del Dis al quale sono assegnate le funzioni di segretario del Comitato) e la presidenza del Consiglio dei ministri (nel disegno di legge era l'Agid) dovrebbero definire i criteri in base ai quali i soggetti predisporranno e aggiorneranno “con cadenza almeno annuale un elenco – poi diffuso agli organismi di competenza – delle reti, dei sistemi informativi e dei servizi informatici” sensibili “di rispettiva pertinenza, comprensivo della relativa architettura e componentistica”.

Entro dieci mesi (dodici nel ddl), dovrebbero essere definite invece le procedure secondo cui i soggetti individuati notificheranno gli incidenti informatici allo Csirt italiano. Sempre entro dieci mesi (anch'essi dodici in precedenza) è prevista la definizione delle misure volte a garantire gli elevati livelli di sicurezza previsti per i soggetti identificati -, relative a: politiche di sicurezza; gestione del rischio; prevenzione, mitigazione e gestione di incidenti; struttura organizzativa in materia di sicurezza; protezione fisica e logica; protezione dei dati; integrità delle reti e dei sistemi informativi; continuità operativa; gestione operativa; monitoraggio, test e controllo; formazione e consapevolezza; affidamento di forniture di beni, sistemi e servizi Ict, anche mediante definizione di caratteristiche e requisiti di carattere generale. In questo processo, oltre all'intelligence, un ruolo centrale, secondo la bozza, verrà recitato dal Centro di Valutazione e Certificazione Nazionale, il Cvcn, istituito presso il Mise, chiamato a controllare tecnicamente gli apparati e dare prescrizioni.

Chi non rispetterà quanto previsto dalle nuove norme – che finanziano anche le nuove strutture e il personale necessario – andrà incontro a pesanti sanzioni e, in alcuni casi, anche alla reclusione.

## I PROSSIMI PASSI

Ora, naturalmente, gli occhi saranno puntati sui prossimi passi. Il decreto entrerà in vigore immediatamente dopo l'approdo in Gazzetta Ufficiale, ma gli effetti prodotti dalla normativa sono provvisori, perché il testo perderà efficacia se il Parlamento non lo convertirà in legge entro 60 giorni dalla sua pubblicazione.

[Retour >](#)



## **Toti, istituire il ministero del mare - Darebbe una scossa alla competitività del Paese**

(ANSA) - GENOVA, 19 SET - "Una cosa vorrei dal Parlamento: secondo me i porti d'Italia meritano un Ministero del Mare dedicato, non possiamo avere un ministro di turno che si occupa dai buchi nelle Alpi alla nuova diga del porto di Genova". Lo chiede il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti durante l'inaugurazione del 59/mo Salone nautico. "Qui c'è un concentrato di attività, dai container alla nautica di diporto, dalle riparazioni navali al porto petroli, dalle rotte mercantili alle crociere, diventate uno dei principali business turistici italiani. Credo che tornare a pensare a un ministero dedicato darebbe una scossa importante alla competitività e alla capacità di programmazione del nostro Paese", sottolinea.

[Retour >](#)

# La Guardia Costiera al 59° Salone nautico di Genova

Quest'oggi a Genova, nella cornice della **59esima edizione del Salone Nautico**, dopo l'inaugurazione e la visita allo stand della Guardia Costiera della Ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti On. Paola De Micheli, la Guardia Costiera ha incontrato la Stampa per fare il **bilancio sull'attività estiva** e sulle azioni intraprese a tutela dell'ambiente marino e costiero.

Alla presenza del Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di porto, Ammiraglio Ispettore Capo Giovanni Pettorino e del Direttore Marittimo della Liguria, Ammiraglio Ispettore Nicola Carlone, il Capitano di Vascello Cosimo Nicastro, Capo Ufficio Comunicazione della Guardia Costiera, ha presentato i [risultati ufficiali](#) dell'operazione [Mare Sicuro 2019](#), un'attività che da quest'anno è stata anticipata per la prima volta al 1° giugno e che fino al 15 settembre ha visto impegnati 3.000 uomini e donne del Corpo, 300 mezzi navali e 15 mezzi aerei dislocati lungo gli 8.000 km di coste del Paese, sul Lago di Garda e sul Lago Maggiore, per la sicurezza in mare di bagnanti e diportisti, per vigilare sul regolare svolgimento delle attività ricreative, commerciali e a tutela dell'ecosistema marino.

Nel corso della presentazione, sono stati illustrati i dati relativi alle campagne **Spiagge Libere** e **Acque Libere** - da quest'anno incardinate nella più ampia operazione Mare Sicuro -, svolte rispettivamente a tutela dell'ambiente marino e della pubblica fruizione dei litorali, come pure i dati relativi alla campagna **Traghetti Sicuri** a tutela della sicurezza della navigazione.

La partecipazione della Guardia Costiera al Salone Nautico ha rappresentato un'importante occasione per avvicinare ancora di più il grande pubblico della nautica e i numerosi visitatori alla cultura della protezione del mare attraverso le numerose attività operative del Corpo.

Nel suo intervento l'Ammiraglio Pettorino ha sottolineato i risultati raggiunti con l'operazione Mare Sicuro: "Abbiamo salvaguardato 40 milioni di persone e un milione di unità da diporto che anche quest'estate hanno potuto godere delle nostre spiagge e dei nostri mari in completa serenità e sicurezza. La sicurezza" ha poi proseguito l'Ammiraglio "non è uno slogan, ma un valore essenziale per la nostra vita. Ci rendiamo conto dell'importanza della sicurezza quando la perdiamo. Per non perderla, ogni giorno, ci sono gli uomini e donne del Corpo che la consegnano al nostro Paese".

A testimoniare l'importanza che l'operazione ha ricoperto a livello nazionale, ecco alcuni dati salienti:

- 2.205 persone salvate;
- 692 unità da diporto soccorse;
- 11.940 attrezzature balneari sequestrate;
- 376.924 mq, tra spiagge e specchi acquei, restituiti alla libera fruizione;
- il 100% della flotta Ro-Ro/Passeggeri ha garantito il collegamento tra i principali porti nazionali con regolarità e senza far registrare incidenti di rilievo.

Dall'analisi dei dati, facendo un veloce raffronto con gli anni precedenti, nonostante sia stata considerata una finestra temporale più ampia (1 giugno – 15 settembre), il numero dei soccorsi alle unità da diporto rimane stabile, segno che la vera chiave di successo per innalzare il livello di sicurezza è l'attività di informazione e prevenzione. Si consolida anche il numero dei controlli alle imbarcazioni da diporto: grazie all'iniziativa **"Bollino Blu"** - quest'anno sono stati rilasciati ben **6.300 bollini** - i diportisti virtuosi hanno potuto evitare l'inutile duplicazione dei controlli.

L'evento è poi proseguito con la **presentazione del libro "Mare Sicuro"**, all'interno del quale - ha raccontato l'autrice Annachiara Valle - sono riportate quattro storie che mettono in evidenza l'abnegazione e la professionalità di chi ogni giorno è chiamato a salvare vite umane in mare, a tutelare l'ambiente marino e costiero e a controllare l'intera filiera ittica.

Riprendendo la parola, il Comandante Nicastro si è quindi soffermato sulla campagna ambientale **"PlasticfreeGC"**, promossa su tutto il territorio nazionale dal Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di porto su mandato del Ministero dell'Ambiente, e volta a sensibilizzare la collettività sul problema dell'inquinamento da plastica nei nostri mari e sulle nostre coste. Degno di nota il successo raggiunto dallo [spot istituzionale](#), che nel solo periodo compreso tra il 12 luglio e il 25 agosto ha portato a ben 180 milioni di contatti. Infine il Comandante Nicastro ha annunciato lo sbarco, sugli store iOS e Android, dell'app dedicata - PlasticFreeGC - con la quale i più giovani potranno divertirsi a ripulire il mare dalla plastica ricevendo preziosi consigli per imparare a rispettare l'ambiente. Con una ulteriore funzione dell'app, che verrà presto implementata, sarà anche possibile segnalare l'avvistamento di cetacei al largo delle nostre coste, contribuendo a censire la presenza e la salute di questi importanti mammiferi marini.

Di seguito è intervenuta la dott.ssa Sabina Airoidi che ha presentato i risultati della seconda stagione della campagna "**Cetacei, Fai attenzione!**", ideata dall'Istituto di ricerca Tethys e condotta insieme alla Guardia Costiera. Rispetto al 2018 c'è stato un incremento delle segnalazioni di avvistamenti di cetacei da parte di diportisti, operatori di whale watching, associazioni e naturalmente dalla Guardia Costiera di oltre il 50%, passando dalle 556 dello scorso anno alle 839 ricevute fino ad oggi. Tale aumento dimostra il crescente interesse da parte dei fruitori del mare a contribuire alla ricerca scientifica e alla protezione di queste specie chiave per l'ecosistema. Ben 11 quelle segnalate, fra cui due considerate accidentali in Mediterraneo, la megattera e la pseudorca. Di rilevante importanza sono state le 16 segnalazioni di grampo, il delfino scomparso dal mar Ligure occidentale.

Successivamente è stato proiettato un **video** in ricordo della **violenta mareggiata** che nella giornata del 29 ottobre 2018 ha colpito **Santa Margherita, Rapallo e Portofino**. Gli interventi del Comandante Generale e del Tenente di Vascello Antonello Piras, insignito della Medaglia d'Oro al Merito di Marina, hanno evidenziato il ruolo determinante della Guardia Costiera nelle operazioni di soccorso.

A conclusione dell'evento è stato presentato il backstage del [calendario 2020 della Guardia Costiera](#), dedicato quest'anno alle bellezze paesaggistiche dell'ambiente marino e costiero sul quale gli uomini e le donne del Corpo sono chiamati a vigilare quotidianamente.

[Retour >](#)

## Visite a bordo della fregata Alpino in occasione del Salone Nautico di Genova

Da oggi al 24 Settembre 2019 si terrà la 59° edizione del Salone Nautico Internazionale di Genova. In occasione della cerimonia inaugurale e per tutta la durata del Salone, la fregata *Alpino* della Marina Militare, sarà ormeggiata nel porto di Genova presso il Molo Doria di Levante.

Nel corso della sosta, nave Alpino sarà aperta alle visite del pubblico nei seguenti giorni e orari:

- **giovedì 19** settembre: dalle 14.30 alle 18.30;
- **venerdì 20** settembre: dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30;
- **sabato 21** settembre: dalle 09.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.00;
- **domenica 22** settembre: dalle 09.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.00;
- **lunedì 23** settembre: dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30.

[Retour >](#)

# Nave Vespucci salpa da Alicante per rientrare in Italia

Nave Vespucci salpa da Alicante per l'ultima tappa della campagna d'istruzione 2019  
19 settembre 2019 **Federico Messini**

## [Campagne d'istruzione](#)

Dopo avere percorso a bordo di nave Vespucci oltre 2000 miglia in ben 18 giorni di navigazione oceanica, più della metà percorse esclusivamente a vela, gli allievi del corso "Spartani" sono approdati ad Alicante, in Spagna, 6<sup>a</sup> ed ultima tappa della Campagna d'Istruzione 2019. Nei giorni di sosta, nonostante le condizioni metereologiche poco favorevoli, l'equipaggio e gli allievi dell'Accademia Navale, oltre a visitare gli stupendi paesaggi naturali offerti dalla città iberica, hanno partecipato a diverse visite guidate, culturali e formative tra cui quelle al parco oceanografico di Valencia e alla "Casa del Mediterraneo" di Alicante, durante la quale i giovani cadetti hanno partecipato a una conferenza, presieduta dal Console Generale d'Italia a Barcellona e dall'Addetto per la Difesa in Spagna, sul ruolo della diplomazia nel XXI secolo.

Dopo l'ultima sosta in porto estero, è ora tempo di dirigere a vele spiegate verso Portoferraio, dove i giovani allievi riceveranno il numero distintivo della loro anzianità maturata in accademia e in mare, il "2" in argento al superamento dell'intenso periodo a bordo di nave Vespucci, che li identificherà come allievi della Seconda Classe dell'Accademia Navale di Livorno.

Il giorno seguente, nelle acque antistanti Portoferraio, nave Vespucci e le altre unità navali rientrate dalle rispettive campagne di istruzione saranno impegnate in una cerimonia che sancirà il termine delle stesse. Al termine della cerimonia la nave dirigerà verso il porto di Livorno, dove i giovani allievi potranno riabbracciare i propri familiari, a conclusione di un'importante e indimenticabile esperienza a bordo che li ha visti crescere, maturare e capire cosa significa andar per mare e, al tempo stesso, essere dei veri "marinai".

[Retour >](#)

# Ultima tappa estera per la Campagna d'Istruzione di nave Etna

Nave Etna ha ripreso a navigare verso l'Italia, destinazione Portoferraio  
19 settembre 2019 **Francesco Giudice - Vincenzo Rocco**

## [Campagne d'istruzione](#)

Venerdì 13 settembre l'unità di Comando e Supporto Logistico Etna ha mollato gli ormeggi dal porto di Limassol per iniziare il rientro verso Livorno, durante il quale, nella rada di Portoferraio, giovedì 19 settembre si ritroveranno tutte le navi scuola della Squadra Navale impegnate nelle varie Campagne d'Istruzione 2019.

Al suo arrivo a Cipro l'unità è stata ricevuta dall'addetto per la Difesa, colonnello (AM) Enrico Frasson, e dal Comandante della Marina cipriota, commodore Charalampos Charalampous. L'Ambasciatore d'Italia a Nicosia, S.E. Andrea Cavallari, ha voluto incontrare l'equipaggio e gli Allievi e ha ringraziato nave Etna e la Marina Militare per la loro continua presenza nel Mar Mediterraneo, augurando agli allievi un futuro ricco di soddisfazioni professionali e caratterizzato dal connubio tra le parole "purezza e tenacia", la prima come traduzione della parola "Akraton", nome del corso, e la seconda presente nel motto di nave Etna, Tenacemente Ovunque.

Limassol ha rappresentato la settima ed ultima tappa estera della Campagna a favore degli allievi della Seconda Classe dell'Accademia Navale, i quali hanno avuto la possibilità di confrontarsi con culture diverse e multietniche nel corso dei due mesi, tra cui la stessa Limassol, risultato della commistione tra le antiche tradizioni greche e quelle turche, cosa che rende oggi Cipro una delle isole più caratteristiche del Mar Mediterraneo.

Durante la permanenza in porto, gli allievi hanno avuto modo non solo di visitare la città, ma anche di inserirsi nel contesto sociale locale, infatti sono stati coinvolti in un fitto calendario di attività, tra cui visite, incontri istituzionali con le autorità locali e una conferenza stampa, che ha visto presenziare 5 testate locali cipriote a bordo di nave Etna. L'unità inoltre si è aperta alla popolazione locale grazie all'organizzazione di visite a bordo.

Significative, e momenti di rispettoso raccoglimento ed emozione, sono state le cerimonie di deposizione delle corone commemorative presso la Base Navale di Mari e nel cimitero Timvos Makedonitissas giovedì 12 settembre.

Altra importante occasione di cooperazione fra le due marine è stata l'organizzazione di una PASSEX con due unità navali cipriote, FPB Tsomakis e FPB Ammochostos, a cui ha fatto seguito una SAREX (esercitazione di ricerca e soccorso) organizzata con il JRCC (Joint Rescue Coordination Centre) e che ha visto la presenza di un AW 139, elicottero S.A.R. della marina cipriota.

Terminata pertanto la sosta a Limassol, con la partenza dall'isola cipriota si conclude un percorso di scambio interculturale, con ben sette nazioni nell'arco di soli due mesi, che rientra nell'obiettivo più ampio della formazione etica e professionale a cui i cadetti dell'Accademia Navale sono e saranno sempre soggetti nel corso della loro carriera.

Nave Etna quindi ha ripreso a navigare per dirigere verso l'Italia, destinazione Portoferraio, luogo in cui, una volta ricongiunta con le altre navi scuola, parteciperà alla cerimonia del passaggio di grado per i cadetti del corso "Akraton" che sancirà il termine del loro iter formativo da allievi.

I cadetti, dopo due anni dal loro ingresso in [Accademia Navale](#), potranno rivestire il primo grado da ufficiale, quello di aspirante guardiamarina, rampa di lancio per il loro futuro da giovani ufficiali nella grande famiglia della Marina Militare.

[Retour >](#)

# Difesa: l'Italia aderisce all'European Intervention Initiative

L'Italia, con una lettera firmata dal Ministro della Difesa Lorenzo Guerini, ha comunicato ufficialmente alla Francia e ai paesi già parte dell'iniziativa, la volontà di aderire all' "European Intervention Initiative EI2"

Il Governo italiano darà la disponibilità a fornire, nella regione del Mediterraneo, la sua peculiare competenza nazionale nel settore della **difesa e sicurezza**.

"Questa iniziativa - ha commentato il Ministro Guerini - è nata da una forte volontà politica e intende rafforzare la UE e la **NATO**, entrambe indispensabili a garantire la sicurezza dell'Europa e degli europei".

L'**Iniziativa Europea d'Intervento** si prefigge l'obiettivo della creazione di una cultura strategica comune tra i paesi partecipanti e vuole contribuire a lanciare nuove dinamiche che puntino ad una **Difesa europea** capace di assumersi maggiori responsabilità di fronte alle minacce e alle sfide contemporanee.

Dell'iniziativa, ispirata alle idee di "interoperabilità politica" ed "anticipazione strategica", fanno parte, oltre alla Francia, la Germania, Regno Unito, la Spagna, il Portogallo, l'Olanda, il Belgio, la Danimarca, l'Estonia e la Finlandia.

[Retour >](#)

# L'Italia aderisce al progetto di Macron sulla Difesa, ma Guerini mette i paletti

[Stefano Pioppi](#)

*L'European Intervention Initiative, estranea a Ue e Nato, è stata lanciata dalla Francia due anni fa, tra le insoddisfazioni per la Pesco e il tentativo di tenere il Regno Unito legato al Vecchio continente. I dubbi che hanno ritardato l'adesione italiana restano tutti, tanto che il ministro Guerini sembra frenare gli entusiasmi: "Rafforzi Unione europea e Alleanza Atlantica"*

Dopo l'incontro tra **Giuseppe Conte** ed **Emmanuel Macron**, palazzo Chigi ha comunicato ieri l'intenzione italiana di aderire alla European intervention initiative (Ei2), il progetto lanciato dal presidente francese per cooperare nel campo della Difesa. A oltre un anno dalla firma dell'iniziativa, ai dieci Paesi aderenti si aggiunge così anche l'Italia, l'unico dei *big* del Vecchio continente che era rimasto fuori in virtù di diverse perplessità per uno slancio estraneo tanto al contesto dell'Unione europea quanto a quello della Nato, i due pilastri della nostra postura internazionale.

## IL MESSAGGIO DI GUERINI

In tal senso, le parole con cui il ministro **Lorenzo Guerini** ha comunicato l'ufficialità dell'adesione italiana sembrano tutt'altro che pura formalità. "Questa iniziativa – ha detto il titolare di palazzo Baracchini – è nata da una forte volontà politica e intende rafforzare la Ue la Nato, entrambe indispensabili a garantire la sicurezza dell'Europa e degli europei". In altre parole, il riferimento per la difesa del Vecchio continente resta nell'Alleanza Atlantica e nell'Unione europea, con l'Ei2 che potrà al massimo contribuire a un loro rafforzamento. Messo così, l'obiettivo non sembra poter essere condiviso totalmente dalla Francia. Tuttavia, è proprio questa la ragione per cui da più parti si è invocata l'adesione italiana: entrare nell'iniziativa per sedersi al tavolo in cui si prendono le decisioni, così da poterle comprendere e (eventualmente) orientare.

## L'ADESIONE

"L'Italia ha comunicato ufficialmente la volontà di aderire all'Iniziativa europea d'intervento", ha spiegato ieri palazzo Chigi a margine del Consiglio dei ministri. In particolare, il nostro Paese fornirà "la peculiare competenza nazionale nel settore securitario nella regione del Mediterraneo", per un'iniziativa che "si fonda su un approccio innovativo alla cooperazione nella Difesa, ispirato alle idee di interoperabilità politica e anticipazione strategica". Oltre alla Francia aderiscono Germania, Regno Unito, Spagna, Portogallo, Olanda, Belgio, Danimarca, Estonia e Finlandia. Il progetto era stato lanciato da Macron a settembre del 2017 con il famoso discorso alla Sorbona di Parigi. Una prima lettera d'intenti era poi stata firmata alla fine di giugno dai ministri della Difesa dei Paesi interessati, a margine di un vertice con i colleghi della Nato in cui l'Italia, con **Elisabetta Trenta**, aveva manifestato i propri dubbi (condivisi anche da altri, seppur aderenti).

## IL PROGETTO DI MACRON

D'altra parte, l'obiettivo dichiarato era la creazione di una struttura esterna all'Unione europea e alla Nato per garantire una risposta rapida in caso di crisi, militari e civili. Si annunciava difatti la collaborazione a livello di pianificazione e analisi, ma anche sull'eventuale risposta successiva. "In un ambiente in cui minacce e sconvolgimenti geopolitici o di natura climatica si moltiplicano, l'iniziativa deve mandare il messaggio che l'Europa è pronta, che l'Europa è capace", facevano sapere dal ministero della Difesa francese. Di base, lo slancio francese sembrava indicare l'ambizione di Parigi a guidare un'iniziativa europea che potesse dar vita a quell'autonomia strategica che, per i transalpini, è da tradurre come indipendenza dall'alleato statunitense. Tutto ciò sembrò evidente a novembre dello scorso anno, quando Macron invocò "un vero esercito europeo" per difendersi dalle minacce provenienti da "Stati Uniti e Russia". Era il punto più basso dei rapporti tra Parigi e Washington, poi progressivamente migliorati fino ai sorrisi con **Donald Trump** nel recente G7 a Biarritz, utili a far tornare il sereno tra le due sponde dell'atlantico, ma non sufficienti a diradare i dubbi sulle intenzioni francesi in tema di Difesa europea.

## TRA PESCO E BREXIT

Difatti, sin dall'inizio, gli esperti notavano come l'Ei2 fosse stata lanciata da Parigi dopo che la linea francese era stata scartata nell'ambito della Pesco, la cooperazione strutturata permanente già prevista dai Trattati dell'Ue. La Francia immaginava una Pesco in versione ristretta, con pochi Paesi in grado di agire in fretta e trainare il resto dell'Europa nel campo della Difesa. Germania e Italia sposavano invece la linea dell'inclusività, aprendo il più possibile la cooperazione per una reale condivisione di esigenze e opportunità. È questo l'approccio che ha prevalso, con ben 25 Paesi che hanno aderito ai primi progetti Pesco e tutta l'insoddisfazione francese. In più, da Parigi è sempre arrivata l'intenzione di mantenere un ponte stabile con il Regno Unito, trovando a Londra la sponda di coloro che non desideravano perdere il treno della Difesa europea dopo la Brexit. Lo spiegava proprio il ministro della Difesa francese **Florence Parly**: "Il Regno Unito



ha dimostrato grande interesse per l'Ei2 perché vuole preservare la cooperazione con l'Europa oltre i legami bilaterali".

### **LE PERPLESSITÀ ITALIANE**

Ciò non bastò a convincere l'Italia, che tra l'altro all'epoca del lancio formale dell'iniziativa viveva il complicato insediamento del governo giallo-verde. La scelta fu comunque consapevole, descritta poche settimane dopo alle commissioni Esteri e Difesa di Senato e Camera dagli allora ministri **Enzo Moavero Milanesi** e Trenta. "Esiste un accordo in Europa che si chiama Pesco, e l'Ei2 altro non fa che prendere i Paesi che vi aderiscono più la Gran Bretagna e dargli una missione simile", notava la titolare della Difesa. "È un'iniziativa parzialmente europea", da guardare con "cauta e doverosa prudenza", rilanciava il titolare della Farnesina. Inoltre, emergevano le frizioni sul titolo del progetto, in particolare sul termine *intervention*: "Se l'intervento è civile, l'accordo non lo firmano i ministri della Difesa", chiosava la Trenta.

### **PERCHÉ ADERIRE**

In ogni caso, lo stesso ministro italiano non escludeva "la possibilità di aderire in un secondo momento". Il momento è arrivato, e l'Italia aderisce ora all'iniziativa di stampo francese mantenendo pressoché inalterate tutte le perplessità. "Per quanto l'iniziativa francese sia di carattere meramente politico, abbia contenuti piuttosto limitati e nasconda la volontà di Parigi di egemonizzare il dibattito in sede europea, non è non sedendosi ai tavoli che si può sperare di incidere sulle decisioni", ha notato il generale **Vincenzo Camporini**, già capo di Stato maggiore della Difesa. In altre parole, "non possiamo poi lamentarci di soluzioni preconfezionate se non partecipiamo al confezionamento". Pur con tutte le giuste perplessità del caso, ha aggiunto **Michele Nones**, vice presidente dell'Istituto affari internazionali, "vale anche qui la regola che gli assenti hanno sempre torto, non a caso vi ha aderito persino il Regno Unito, oltre ai Paesi europei più impegnati nelle missioni internazionali".

### **IL PUNTO DI LESSER**

Anche dall'Alleanza Atlantica sono giunte a più riprese diverse perplessità. Non le ha condivise **Ian Lesser**, vice presidente per la Politica estera dell'autorevole German Marshall Fund of the United States. "Non c'è ragione per cui tale iniziativa non debba essere compatibile con la Nato", spiegava a *Formiche*. "Potrebbe fornire capacità in più nei casi in cui la Nato non trovi appropriato intervenire". In tal senso, ha aggiunto, "è probabile che possa essere più utile e utilizzata nella periferia meridionale dell'Europa, nel Mediterraneo e oltre, tutte aree in cui la strategia della Nato è meno chiaramente focalizzata". Certamente, ha rimarcato l'esperto, "dovrebbe essere più rilevante per la risposta a emergenze civili, e in molti casi ci potrebbe essere un nesso con contingenze di sicurezza".

[Retour >](#)

# Le mosse di Usa, Russia e Cina in Medio Oriente. L'analisi di Elisabetta Trenta

## [Elisabetta Trenta](#)

*L'intervento dell'ex ministro della Difesa all'evento organizzato dalla Link Campus University con il Boris Mints Institute della Tel Aviv University, sul tema "Conflict Diplomacy in the Digital World - Il Medio Oriente nella prospettiva globale contemporanea". Nella regione, "manca una strategica comune dell'Ue"*

Per capire "il Medio Oriente nella prospettiva globale contemporanea" occorre partire dal ruolo dei grandi attori che operano nell'area e dalla loro capacità di influenzare l'ordine regionale. Appare opportuno partire dagli Stati Uniti, la cui politica mediorientale negli ultimi tre anni è sembrata segnata da cambiamenti radicali, e oggi potremmo definirla imprevedibile considerando che Trump ha dato segnali divergenti circa la sua posizione relativa al medio oriente.

### **LE DECISIONI DI TRUMP...**

Il presidente Usa ha dapprima dichiarato una politica militare non interventista ("Smetteremo di cercare di rovesciare regimi stranieri di cui non sappiamo nulla, in cui non dovremmo essere coinvolti", 2016), dopodiché ha aumentato il numero di attacchi aerei alla Somalia alla Siria. Ha annunciato un ritiro completo delle truppe statunitensi dalla Siria orientale a dicembre; e dopo ha cambiato nuovamente idea e ha dispiegato nuove forze militari nella regione per contrastare l'Iran sei mesi dopo. Nello stesso tempo ha contestato il suo predecessore per avere investito troppo in medio oriente ma anche per essere stato debole.

### **...E LE SUE RAGIONI**

Data la vicinanza delle elezioni presidenziali, Trump ha la necessità di incrementare il proprio consenso tramite il raggiungimento di accordi di pace, ma le tensioni sempre crescenti con l'Iran – ultimo, ma non meno importante l'attacco di droni al sito della compagnia petrolifera dell'Arabia Saudita Abqaiq, attribuito all'Iran – non permette all'amministrazione americana di ricalibrare il suo approccio verso la Siria. In conclusione sugli Stati Uniti, nonostante l'intenzione dell'amministrazione, definita nella Strategia di difesa nazionale del 2018, di ricentrare le forze armate statunitensi in una prospettiva più globale, gli Usa mantengono una presenza in Medio Oriente relativamente costante e apparentemente permanente.

### **LE MOSSE DI MOSCA...**

Passando alla Russia, questa intrattiene ottime relazioni con tutti i Paesi della regione. Ci sono chiari segnali della crescita dell'influenza strategica del Cremlino in tutto il Medio Oriente, a spese dell'America. La decisione presa dalla Turchia di acquisire il sistema di difesa aerea S-400 dalla Russia, che determinato l'esclusione dal programma F-35 e ulteriori sanzioni, è una delle maggiori dimostrazioni di questo nuovo corso. Di questa questione ho discusso personalmente con il ministro della Difesa turco, cui ho sottolineato l'importanza di preservare il sistema di sicurezza informativo della Nato. Anche gli alleati tradizionali degli Stati Uniti, come l'Egitto e l'Arabia Saudita, hanno incrementato le loro consultazioni sullo sviluppo regionale con la Russia, mentre la vendita di armi e gli investimenti energetici stanno aumentando in tutta la regione.

### **...E L'INFLUENZA CHE CRESCE**

La Russia è quindi un importante attore in Medio Oriente, ed è in grado di trovare consenso anche in Paesi divisi da chiare linee settarie: alcuni vedono Mosca come potenziale contrappeso all'egemonia persiana, mentre gli iraniani sembrano guardarvi come a un amico fidato. Infine, il ruolo russo nel plasmare il futuro del Levante è stato riconosciuto anche da Israele e il vertice dei consiglieri di sicurezza nazionale di Russia e Stati Uniti a Gerusalemme alla fine di giugno ne è un chiaro indicatore. Il nuovo ruolo della Russia in Medio Oriente è forse un altro motivo per cui l'amministrazione americana non sembra intenzionata ad abbandonare la regione.

### **IL RUOLO CINESE**

Anche la Cina è sta incrementando il suo soft power in Medio Oriente, considerata una regione di rilevanza strategica. Pechino è più interessata all'economia e alle risorse di petrolio e gas piuttosto che alla politica. Ma la "Belt and Road Initiative", una serie di progetti infrastrutturali hard e soft designati a collegare i mercati dal Mar cinese orientale al Mediterraneo, pone la Cina al centro dell'Eurasia e della regione dell'Oceano indiano, che, insieme, rappresentano oltre la metà della popolazione mondiale e un quarto del prodotto interno lordo globale. Questa centralità rende la Cina un importante attore strategico su questioni politiche, diplomatiche, economiche e di sicurezza. Avendo investito miliardi di dollari nei Paesi del Medio Oriente, sarebbe il Paese più danneggiato dall'aumento dei conflitti nella regione ed è per questo motivo che ha impegnato più di 23 miliardi di dollari in prestiti, aiuti e investimenti per lo sviluppo della regione. La Cina

desidera quindi mantenere lo status quo e la sua diplomazia sta costruendo un perfetto equilibrio tra tutte le sue controparti regionali.

### **LE DIFFICOLTÀ DELL'UE**

Veniamo all'attore che noi italiani conosciamo meglio, l'Unione europea. La maggior parte delle minacce, sfide e opportunità per l'Ue provengono dal Medio Oriente, ma guardando agli ultimi anni, possiamo dire che le sue azioni nella regione non erano basate su una strategia regionale coerente ed efficace. La divergenza di obiettivi tra i principali attori dell'Ue rende difficile il raggiungimento dell'obiettivo di costruire una strategia comune e non sarà più facile dopo la Brexit. Il problema principale, quando si tratta del Medio Oriente, è che l'Unione sta solo reagendo alla situazione e semplicemente non è proattiva. Sebbene il Medio Oriente occupi un ruolo importante nella politica estera dell'Ue, le relazioni bilaterali costituiscono ancora la base per la maggior parte delle sue azioni diplomatiche. Di conseguenza, sono i singoli Stati membri e non le istituzioni dell'Ue che modellano la politica dell'unione nei confronti della regione. Questa debolezza causa fallimenti all'interno della diplomazia dell'Ue, come – per esempio – nel caso dell'accordo iraniano sul nucleare. Pur essendo gli europei contrari alla decisione del presidente Trump di ripristinare le sanzioni, l'Ue non si è sufficientemente spesa contro la decisione americana al fine di proteggere i principali investitori europei. In generale, l'Unione potrebbe essere più attiva sull'accordo nucleare iraniano e sulla situazione in Siria, Yemen e sugli altri conflitti mediorientali. Per ora, sembra che la mancanza di una visione strategica sia il problema principale.

### **SCENARI FUTURI**

In definitiva, a mio parere, in questo momento nessuno degli attori globali è in grado o intenzionato a rimodellare l'equilibrio dei poteri regionali nei Paesi del Medio Oriente. Ciò che potrebbe davvero fare la differenza sarà la capacità delle forze "regionali" come Turchia, Qatar, Emirati, Egitto o Iran, a promuovere una visione comune e che includa tutti i Paesi mediorientali e le parti interessate. Dal mio punto di vista, l'Ue dovrebbe svolgere un ruolo cruciale nel sostenere questo processo. In questo quadro sarà anche interessante capire se Israele vuole e sarà in grado di svolgere un ruolo come possibile attore regionale in grado di promuovere relazioni economiche, tecnologiche e di ricerca e sviluppo che, alla fine, sono le migliori armi da adoperare per promuovere il processo di pacificazione.

[Retour >](#)

# Terminata l'esercitazione Dynamic Move 2019

Si è conclusa la seconda edizione dell'esercitazione NATO Dynamic Move 2019 ospitata dal Comando delle Forze di Contromisure Mine

20 settembre 2019 **Paolo Iannelli**

## [Operazioni e addestramento](#)

Iniziata il 2 settembre, la Dynamic Move 2019 ha visto la partecipazione di militari e civili provenienti da 16 Paesi. Per tutto il periodo la training audience è stata continuamente messa alla prova nella conduzione di un'operazione di Contromisure Mine in un ambiente multiminaccia. Utilizzando un elaborato software di simulazione, sono state proposte delle soluzioni addestrative altamente realistiche, modificando in modo dinamico la sequenza pianificata degli eventi schedulati a seconda delle reazioni dei partecipanti. L'esercitazione ha così consentito di sperimentare diverse procedure tattiche per la ricerca di mine, veicoli subacquei a conduzione remota (ROV) e veicoli autonomi (AUV), nonché l'utilizzo di droni in zone costiere con fondali a basse profondità. Oltre alle specificità inerenti la Guerra di Mine, sono stati integrati nell'esercitazione dei topics inerenti le Operazioni Anfibia, le attività di ricerca e studio condotte dal CMRE (Centre for Maritime Research and Experimentation), nonché la gestione del traffico mercantile tramite l'impiego dell'AWNIS (Allied Worldwide Navigation Warning System) e dell'NCAGS (Naval Cooperation And Guidance for Shipping). A rendere ancora più realistica l'esercitazione, è stata ricreata una complessa cornice di Pubblica Informazione con lo scopo di collaborare e coinvolgere il mondo dei media durante un'attività operativa. Contemporaneamente alla Dynamic Move, si è anche svolta attività congiunta con le Unità navali dello [SNMCMG2 \(Standing NATO Mine Counter Measures Group 2\)](#) specializzato in attività di contromisure mine, comandato attualmente dall'Italia. Nello specifico gli istruttori del Centro di Addestramento di Guerra di Mine (MARICENDRAG) hanno condotto delle sessioni addestrative a favore delle Unità straniere, consolidando il forte legame che lega le Unità NATO al Centro di Addestramento nazionale.

Al termine dell'esercitazione, durante il suo saluto il Comandante delle Forze di Contromisure Mine ed Unità Idrografiche (MARICODRAG) Contrammiraglio Silvio VRATOGNA, ha dato appuntamento a tutti i partecipanti per il 2020, con la certezza che la collaborazione internazionale dimostrata durante le due ultime settimane non potrà altro che consolidarsi ulteriormente e perfezionarsi.

[Retour >](#)

# Si è aperto a Genova il 59° Salone Nautico

Per l'occasione, come ormai tradizione, la Marina ha presentato il Calendario istituzionale del 2020  
20 settembre 2019 **Antonello Lorusso**

## [Avvenimenti](#)

Con l'arrivo a Genova di nave Alpino, una delle nuove Fregate Europee Multi Missione della Marina Militare, si è aperto il 59° Salone Nautico. Alla Cerimonia solenne dell'Alza Bandiera hanno partecipato il Comandante in Capo della Squadra Navale, ammiraglio di squadra Donato Marzano, e il Comandante Marittimo Nord, ammiraglio di divisione Giorgio Lazio.

Anche quest'anno è presente alla manifestazione uno stand della Forza Armata all'interno del quale è possibile ammirare sia dei modellini navali che il siluro a lenta corsa e attrezzature in uso alle varie componenti specialistiche, ma anche provare a governare una nave attraverso un simulatore di plancia. In aggiunta a tutto questo vi è uno spazio espositivo dell'Istituto Idrografico della Marina in cui è possibile capire tutto il lavoro che viene fatto per studiare i fondali marini.

Per l'occasione, come ormai tradizione, la Marina ha presentato il Calendario istituzionale del 2020. A presentarlo è stato il contrammiraglio Angelo Virdis, neo Capo Ufficio Pubblica Informazione e Comunicazione della Marina Militare.

Quest'anno il calendario, grazie alle immagini del fotografo Massimo Sestini, racconta la Marina Militare attraverso gli occhi di una delle sue componenti d'eccellenza, la Brigata Marina San Marco, ed è dedicato alla Lega del Filo d'Oro, che assiste i bambini sordomuti, ciechi o pluriminorati sensoriali.

Il motivo per cui è stata scelta la Brigata, con i suoi cento anni di storia, è legato al fatto che le fanterie di Marina hanno sempre rappresentato una componente essenziale del potere marittimo italiano e un elemento fondamentale della politica estera nazionale. *"Cento anni, quindi, in cui il nome di San Marco e quello dei fucilieri di Marina sono legati indissolubilmente, unico reparto militare al mondo che porta il nome di un Santo Patrono"*, ha sottolineato l'ammiraglio Virdis durante la sua presentazione

Inoltre, il Capo Ufficio Pubblica Informazione e Comunicazione ha ricordato come *"La Marina Militare, braccio operativo a sostegno del Sistema Difesa, opera giornalmente per contribuire alla Sicurezza Marittima, per la protezione degli interessi nazionali sul mare"*. Infatti, continua, *"le unità navali, assieme ai loro equipaggi operano con continuità nei dispositivi internazionali anche in mari geograficamente molto distanti dall'Italia. Per fare ciò si avvale della professionalità dei propri uomini e donne che, unita all'avanzata tecnologia dei mezzi, crea un connubio di competenza fondato su un percorso formativo che pone le sue basi sulle tradizioni e sui valori"*.

[Retour >](#)

# Migranti, opportunità e limiti dell'Operazione Sophia (prorogata). Il report del CeSI

[Luigi Romano](#)

*La proroga di EuNavFor-Med non ha di certo superato un dibattito che resta acceso all'interno dell'Ue. A complicare la situazione c'è la perdurante crisi libica, ma per l'Italia il rilancio dell'operazione è "necessario". Ecco il report del Centro studi internazionali*

Tra le sfide della Commissione Ursula e del Conte 2 c'è un nuovo accordo europeo per affrontare la crisi dei migranti, dalle azioni di monitoraggio in mare fino al delicato punto della redistribuzione. In tale dibattito, si inserisce anche l'Operazione EuNavFor-Med Sophia, fresca di proroga di sei mesi da parte del Comitato politico e di sicurezza dell'Ue, ma ancora carica di critiche e divergenze tra gli Stati membri. Eppure, andrebbe rilanciata, almeno secondo il recente report del Centro studi internazionali (CeSI), dal titolo "La salvaguardia della sicurezza del mediterraneo e la proroga del mandato di Operazione Sophia", a cura di **Alessandra Giada Dibenedetto**, analista Difesa e sicurezza.

## **PRIMA DI SOPHIA**

Il dibattito attuale segue le orme di una discussione avviata dal 2013, quando la crisi migratoria fece il suo prorompente ingresso nel Vecchio continente. Allora, fu l'Italia a prendere iniziativa, con l'Operazione Mare Nostrum che vedeva "più di 900 uomini erano coinvolti in una missione che costò al Governo italiano 9 milioni di euro al mese, a testimonianza di uno sforzo economico, umanitario e politico ragguardevole". Eppure, nonostante i risultati raggiunti (150mila salvataggi in mare) "la missione era stata fortemente criticata dai suoi detrattori, i quali ritenevano che la prossimità alle coste libiche dei mezzi navali italiani agevolasse il traffico illegale di essere umani anziché combatterlo". Inoltre, per un biennio, lo sforzo europeo gravò esclusivamente sull'Italia, che decise dunque di chiudere l'operazione e rimettere all'Ue la gestione della crisi. Nacque l'Operazione Triton (oggi Themis1) sotto egida di Fronte. Nonostante le finalità condivise, "l'operazione non disponeva delle risorse operative e finanziarie necessarie a gestire il fenomeno in atto; di conseguenza, i vertici europei decisero di irrobustire il loro approccio alla crisi migratoria e di passare dalla semplice fornitura di assistenza umanitaria ad una vera e propria lotta contro i trafficanti dando vita, nel luglio 2015, all'operazione navale europea EuNavFor-Med, altresì chiamata Operazione Sophia".

## **GLI OBIETTIVI**

"La missione è finalizzata a smantellare la rete criminale dei trafficanti di uomini e a salvare vite in mare ed è strutturata su quattro fasi distinte come previsto dal relativo mandato: raccogliere informazioni sul modus operandi dei trafficanti di uomini (fase 1); fermare, ispezionare e sequestrare imbarcazioni sospettate di essere usate per la tratta di esseri umani in alto mare (fase 2A) e successivamente in acque territoriali libiche (fase 2B); neutralizzare le imbarcazioni e le strutture logistiche usate dai trafficanti anche sul suolo libico (fase3); ritiro della task force e completamento dell'operazione (fase 4)". Qualcosa è però andato storto. "Data l'altamente instabile situazione libica e il protrarsi della guerra civile e, con essa, della proliferazione di fenomeni criminali, operazione Sophia non è andata oltre la seconda fase del mandato e la sua area di azione si è fermata alle acque internazionali del Mar Mediterraneo centro-meridionale". Ad oggi, ricorda il CeSI, "l'operazione ha contribuito a neutralizzare più di 550 imbarcazioni, ha fornito corsi formativi a più di 350 ufficiali libici, ma non è riuscita ad affrontare le radici del problema e combattere il business dei trafficanti di uomini".

## **IL DIBATTITO EUROPEO**

Al centro della questione ci sono anche "le normative che regolano le procedure di sbarco dei migranti soccorsi nelle operazioni Sar della missione". Nel dettaglio, spetterebbe all'Italia e a Malta accogliere i migranti portati in salvo in quanto porti di arrivo più vicini e sicuri rispetto all'area di azione di Sophia. Tuttavia, visti i flussi crescenti, il Conte 1 ha, sin dall'inizio, "suggerito una profonda modifica delle regole di ingaggio di operazione Sophia, proponendo una politica di rotazione degli sbarchi tra i Paesi Ue". Poi, ricorda Dibenedetto, "è stata proposta anche una riforma del Regolamento di Dublino, al fine di garantire la gestione dei richiedenti asilo su scala europea e, quindi, una distribuzione più equa dei migranti approdati nel territorio italiano e maltese".

## **LA DECISIONE TEDESCA**

Su tutto questo non è mai arrivato l'accordo, e così lo scorso marzo il Consiglio Europeo ha deciso di prorogare il mandato di operazione Sophia sino ad ora. "Si era trattato di una sorta di rinvio tecnico in attesa di raggiungere un'intesa comune". Eppure, "la Germania aveva deciso di ritirare i propri mezzi e staff

dispiegati per l'operazione vista la mancanza di un accordo politico sui porti di sbarco e la posizione italiana in merito". Così, la missione perdeva un "assetto navale chiave", tanto che il Consiglio europeo decise di "sospendere, per lo meno temporaneamente, il dispiegamento delle forze navali e di lasciare all'operazione Sophia solamente gli assetti aerei". Ma "se i velivoli possono garantire un'appropriatezza sorveglianza marittima e quindi incrementare la consapevolezza situazionale, l'assenza di una flotta navale rende complicata l'implementazione del lavoro svolto dagli assetti aerei e il conseguimento del mandato della missione".

### **PROSPETTIVE FUTURE**

Così, secondo il CeSI, appare evidente "che l'attuale governo italiano e i corrispettivi europei dovranno trovare al più presto un accordo al fine di rendere operazione Sophia, ancora in vita per ulteriori sei mesi, in grado di adempiere ai propri compiti, agire da deterrente contro i traffici illegali di esseri umani e di armi e contribuire a garantire sicurezza alle acque del Mar Mediterraneo centro-meridionale". Per ora, "i risultati delle recenti elezioni europee danno la prospettiva di un nuovo dibattito sul tema e del raggiungimento di una intesa", per un'operazione che il Centro guidato da **Andrea Margelletti** ritiene "di importanza strategica" e "necessaria per due ragioni fondamentali". Primo, vista la crisi e l'instabilità libica, "sarebbe positivo garantire una presenza navale solida nell'area". Secondo, il fattore Difesa europea. Il progetto di Bruxelles, ricorda il report, "prevede non solo maggiore collaborazione industriale in termini di sviluppo di assetti militari, ma anche un maggiore coordinamento nella gestione di eventuali crisi". La fine di Sophia sarebbe per questo un forte "segnale negativo".

### **LA SFIDE**

Come rilanciare l'operazione? "Potrebbe essere valutata, ad esempio, la formulazione di un nuovo mandato che si concentri sulle attività di formazione della Marina e della Guardia costiera libiche, sperando, al contempo, in un miglioramento della situazione nel Paese. D'altronde, "l'operazione è solo una tessera di un mosaico più ampio che compone la strategia italiana ed europea per contrastare i traffici illeciti". In più, "il proseguo di operazione Sophia può dimostrare alla comunità internazionale la volontà e la capacità europea di impegnarsi in modo collaborativo a gestire le crisi emergenti ai propri confini". Infine, spiega il CeSI, "la regolare operatività della missione lancerebbe un segnale di solidarietà all'interno dell'Unione utile a bilanciare il recente crescendo di euro-scetticismo".

[Retour >](#)

# I dati sensibili italiani? Lontani da mani cinesi. L'appello di Tajani

[Federica De Vincentis](#)

*Intervenendo ad Atreju, il numero due di Forza Italia e presidente della Commissione per gli affari costituzionali a Strasburgo Antonio Tajani ha ribadito la necessità di adottare una linea atlantica sui colossi cinesi della tecnologia. Il suo appello: "Occhio a svendere anche la rete 5G a Huawei"*

La pressione economica e geopolitica cinese sull'Europa e sull'Italia in particolare non terminerà con l'approvazione da parte del governo [di un nuovo decreto](#) che rafforza i controlli sulle reti. La presenza di Pechino è infatti destinata a durare e i suoi progetti espansionistici devono essere arginati impedendo in ogni modo che la Repubblica Popolare possa penetrare i mercati attraverso i suoi colossi tecnologici, come chiedono gli Stati Uniti. È questo l'appello che **Antonio Tajani**, già presidente dell'Europarlamento, oggi numero due di Forza Italia e presidente della Commissione per gli affari costituzionali a Strasburgo, ha lanciato oggi dal palco della manifestazione Atreju organizzata da Fratelli d'Italia.

## **LA LINEA FORZISTA (E DEL CENTRODESTRA)**

Tajani è interprete di una linea forzista (sposata anche da Meloni e Salvini), più volte ribadita nei mesi passati dal leader degli azzurri Silvio Berlusconi, di chiusura rispetto ai progetti cinesi criticati a più riprese da Washington, che teme che Pechino possa usare i suoi colossi per fini di spionaggio, facendo leva su una legge nazionale sull'intelligence che li costringe a cooperare con la madrepatria.

## **L'APPELLO DI TAJANI**

Oggi invece Tajani, parlando con i giornalisti al termine di una conferenza stampa per presentare punti per aumentare sicurezza a Roma, si è detto nettamente contrario a un coinvolgimento delle aziende cinesi nell'implementazione della rete 5G nazionale. "Non darei informazioni a una società cinese" ha spiegato, "perché sono troppo importanti. Sono come i lingotti d'oro della Banca d'Italia. Rischiamo di cedere spazi di sovranità: i cinesi già vogliono prendersi i porti, non è il caso di concedere anche dati sensibili sul piano della sicurezza".

"Occhio a svendere anche la rete 5G a Huawei", ha sottolineato l'esponente di Forza Italia, "perché significa impossessarsi delle banche dati di milioni di persone. Hanno ragione gli americani. E oggi la banca dati vale più del tesoro di Bankitalia... ormai", ha aggiunto, "molti porti sono diventati cinesi, il Pireo, per esempio...", con riferimento ai rischi correlati anche a un altro progetto cinese al quale l'Italia ha già aderito, unico tra i Paesi G7: la nuova Via della Seta.

## **CON I DATI NON SI SCHERZA**

Attenzione a cedere spazi di sovranità, è dunque l'appello di Tajani, tanto più se ciò avviene in disaccordo con l'alleato statunitense. In Italia l'attuale esecutivo non ha chiuso le porte ai colossi della Repubblica Popolare, ma dopo i tentennamenti degli scorsi mesi e le divergenze tra M5S (fautore di un legame più stretto con la Cina) e la Lega (contraria a coinvolgere le aziende cinesi nelle reti), il nuovo esecutivo sembra intenzionato a segnare un cambio di passo. Una manciata di giorni fa il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge (che ora dovrà essere convertito) che rafforza anche per il 5G la disciplina dei poteri concessi dal Golden Power e che crea un 'perimetro cyber', ovvero un elenco di realtà, ancora da definire formalmente, che assicurano attraverso reti e sistemi informatici l'erogazione di servizi essenziali per gli interessi del Paese. E che per questo saranno soggette a misure di sicurezza più elevate. Tuttavia, ha ricordato Tajani, sarà bene tenere alta l'attenzione. Con i dati non si scherza.

[Retour >](#)



# Si concludono a Livorno le Campagne d'Istruzione 2019 della Marina Militare

Le campagne d'istruzione sono per la Forza armata il miglior investimento per il futuro

20 settembre 2019 Osvaldo Marchese

## Campagne d'istruzione

Con circa 22 mila miglia nautiche percorse e oltre due mesi di navigazione, si è celebrata oggi la conclusione dell'ultima tappa delle Campagne d'Istruzione 2019, con l'arrivo nel porto di Livorno delle navi scuola della Marina Militare. Una tradizione che si rinnova di anno in anno, impegnando generazioni di giovani allievi degli istituti di formazione della Marina, in un intenso programma didattico-addestrativo, a completamento del loro iter formativo.

Le campagne d'istruzione sono per la Forza armata il miglior investimento per il futuro, in quanto consentono agli allievi di avvicinarsi alla loro dimensione, il mare, lasciando che tocchino con mano le difficoltà, ma anche le gioie e le soddisfazioni della professione. Discipline marinaresche e non solo, con gli allievi che, durante la campagna, completano il loro percorso di crescita grazie alle attività di scambio tra marine ed alle esperienze di confronto con altri paesi.

"Le Campagne d'Istruzione sono il completamento e il coronamento di un'attività che, se in una prima parte ha visto gli allievi estremamente impegnati nelle discipline accademico-didattiche, nella seconda parte di addestramento li ha messi a dura prova sotto un aspetto più fisico e professionale. L'allievo vivendo giorno dopo giorno fatiche, sudore, mal di mare e sonno, è stato portato ad esplorare le proprie capacità e le sue potenzialità fino al limite, per capire fin dove può arrivare e fin dove può spingersi. Al termine di questa campagna ho visto gli allievi tornare con occhi più maturi, quelli di marinai navigati che hanno lavorato duramente e sviluppato le caratteristiche che la Marina e il Paese tutto da loro si aspettano"

Con queste parole il Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio di squadra Giuseppe Cavo Dragone, ha dato il suo personale benvenuto a tutti i marinai e marinaie che durante la stagione estiva hanno coperto una vasta area di mare, navigando tra l'Oceano Atlantico, mar Mediterraneo e mari del Nord Europa, toccando complessivamente ben 48 porti.

A seguito della cerimonia di arrivo svoltasi questa mattina a bordo di nave Vespucci, l'ammiraglio Cavo Dragone, insieme agli equipaggi e agli allievi, ha salutato i numerosi famigliari ed amici giunti sulla banchina del Porto Mediceo per accogliere l'arrivo dei marinai.

Quest'anno gli allievi della prima e della seconda classe dell'Accademia Navale di Livorno, delle Scuole Sottufficiali di Taranto e La Maddalena e della Scuola Navale "Francesco Morosini", sono state ospiti di sei unità della squadra navale. Su tutte spicca nave Vespucci che dall'alto dei suoi 88 anni per la prima volta ha fatto sosta a Rostock, in Germania, in occasione della 29<sup>a</sup> edizione della "Hanse Sail Rostock", uno dei maggiori raduni di imbarcazioni a vela internazionali sul mar Baltico. Dopo aver percorso oltre 7400 miglia nautiche, di cui il 41 % in vela, la "Signora dei mari" ha portato con sé la bandiera dell'Unicef, solcando le acque dei mari del Nord, passando per il Canale della Manica, per poi attraversare Gibilterra e dirigere a vele spiegate verso Alicante, in Spagna, ed infine Livorno.

Nave Palinuro ha invece impegnato il suo equipaggio lungo la rotta del Mar Adriatico, toccando porti come Spalato, Monfalcone, Otranto ed infine risalire il Mar Tirreno, passando per Trapani e Porto Torres.

Tra le "navi grigie" è stata coinvolta la nave di supporto logistico Etna, alla sua prima esperienza nelle vesti di nave scuola. Nel corso della sua campagna nel mar Mediterraneo, gettando l'ancora nel porto israeliano

di Haifa e gli scali del Pireo e di Limassol, nave Etna non ha mancato di dare supporto alle navi della Marina impegnate in operazioni in mare, segnando quindi un momento di elevata formazione per gli allievi imbarcati.

Altrettanto entusiasmanti sono state le campagne d'istruzione delle navi scuola a vela minori, quali l'Orsa Maggiore, Stella Polare e Corsaro II. Quest'ultima, in particolare, con a bordo gli aspiranti guardiamarina dell'Accademia Navale, ha preso parte ad una prestigiosa competizione sportiva, la regata "Illes Balears Classics", nello specchio d'acqua di Bahia de Palma, a Palma de Maiorca, che vede confrontarsi le più belle e importanti imbarcazioni d'epoca e classiche nel Mediterraneo.

Durante le soste nei porti del Mediterraneo e del Nord Europa, gli equipaggi della Marina Militare sono stati veri e propri emissari del Made in Italy nel mondo, in quanto specchio della cultura e dell'avanguardia tecnologico-industriale del nostro Paese. Sono stati, infatti, quasi 60.000 i visitatori che hanno avuto la possibilità di salire a bordo delle navi e numerosi sono stati anche gli eventi culturali e promozionali organizzati con la collaborazione delle rappresentanze diplomatiche volte a rappresentare l'immagine della'Italia e della Marina.

[Retour >](#)

# **RIORDINO DELLE CARRIERE: CORRETTIVI ENTRO SETTEMBRE E PIU' STRAORDINARI PER "STRADE SICURE". IL COMUNICATO DI PALAZZO CHIGI**

Primo provvedimento del nuovo Governo "Conte bis" inerente il personale del comparto sicurezza e difesa. Nel Consiglio dei Ministri di ieri 19 settembre 2019, all'interno dello schema di decreto legge di riorganizzazione dei Ministeri, sono state inserite due novità relative ai finanziamenti del correttivo 2 al riordino ed agli straordinari prestati dal personale delle Forze armate nell'operazione strade sicure.

Più nel dettaglio, per quanto concerne il correttivo 2 al riordino si prevederebbe una rimodulazione negli anni delle risorse già disponibili (quindi nessun nuovo finanziamento), mentre relativamente all'operazione strade sicure" si prevederebbe un ulteriore finanziamento (circa 4,6, milioni di euro) per il lavoro straordinario del periodo luglio – dicembre 2019, con fondi messi a disposizione dalla Difesa.

La rimodulazione delle risorse per il correttivo 2 appena varata, lascia pensare che il Governo intende esercitare la delega entro il 30 settembre senza ulteriori rinvii, come da noi auspicato e richiesto. fonte: Silf)

Il Comunicato del Governo:

## **Comparto difesa e sicurezza, riunione a Palazzo Chigi**

""Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha tenuto questa mattina a Palazzo Chigi una riunione con il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini, dell'Interno Luciana Lamorgese, della Giustizia Alfonso Bonafede, e dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri, riguardante le esigenze del personale del comparto difesa e sicurezza, anche in relazione alle misure approvate ieri dal Consiglio dei Ministri. In particolare, si è preso atto della necessità di concludere il percorso normativo relativo al riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze armate e delle Forze di polizia, vista l'imminente scadenza dei termini per l'esercizio della delega sui correttivi ai decreti legislativi n. 94 e 95 del 2017. Si tratta di un segnale importante, poiché, nonostante il recente insediamento del nuovo Esecutivo, è stata comunque rispettata la scadenza prevista per il 30 settembre. Al riguardo il Governo ha deciso di esercitare compiutamente la delega, nel rispetto dei tempi, evidenziando l'opportunità di individuare ulteriori risorse per completare definitivamente la manovra nei termini di legge previsti dalla delega stessa, e comunque non oltre il 31 dicembre 2019. La sicurezza dei cittadini è al centro dell'agenda politica di questo Governo: a tal proposito è fondamentale prestare massima attenzione alle esigenze delle donne e degli uomini che la garantiscono ogni giorno. Per questo motivo è stata ribadita la necessità di adottare ogni utile iniziativa per il finanziamento anche degli straordinari per le Forze di polizia"".

[Retour >](#)

# SSSD Tofalo, bonifica ordigno Palestrina: professionalità e competenza artificieri Esercito

“Grazie agli artificieri dell'Esercito *che sono intervenuti questa mattina [22 settembre, nrd] nel comune di Palestrina (Roma) per la **bonifica di un residuo bellico di 250 libbre** risalente alla Seconda Guerra Mondiale*”, afferma il [Sottosegretario di Stato alla Difesa \(SSSD\) On Angelo Tofalo](#), fa saper con un comunicato stampa odierno il suo addetto stampa.

“*Un'operazione delicata, la rimozione delle due spolette, eseguita dagli specialisti del [6° Reggimento Genio Pionieri di Roma](#). I nostri ragazzi sono addestrati a farlo e hanno più volte eseguito simili interventi in Italia e all'estero. Un grande lavoro di squadra tra Esercito, Prefettura e Questura*”.

Così scrive il Sottosegretario Tofalo, evidenziando le grandi capacità di questi assetti “*unici per le competenze e la professionalità che consentono di cooperare con le autorità civili a favore della cittadinanza, in caso di pubbliche calamità e per la bonifica dei residuati bellici*”.

Fonte: Cap Rizzo Addetto Stampa del Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Angelo Tofalo

[Retour >](#)

## **Avvicendamento al comando del Raggruppamento Subacquei e Incursori**

Il 23 settembre 2019 presso il Raggruppamento Subacquei ed Incursori "Teseo Tesei", alla presenza del capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio di squadra Giuseppe Cavo Dragone, si è svolta la cerimonia di avvicendamento al comando del Comsubin tra l'ammiraglio di divisione Paolo Pezzutti (cedente) e il contrammiraglio Massimiliano Rossi (accettante).

Il piazzale della storica base del Varignano è stato la cornice del passaggio di consegne avvenuto di fronte a tutto il personale militare e civile del Raggruppamento, e alle autorità religiose, civili e militari della Spezia.

L'ammiraglio Pezzutti, nel suo discorso di commiato, ha ricordato l'umiltà e la motivazione con la quale si è avvicinato all'incarico di comandante del Varignano, mettendosi al servizio degli uomini di Comsubin per offrire loro le proprie competenze organizzative, e metterli in condizione di continuare a migliorare questa straordinaria realtà, patrimonio della Marina Militare.

Con la tradizionale formula di riconoscimento del nuovo comandante, pronunciata dall'ammiraglio Pezzutti in favore dell'ammiraglio Rossi, è iniziato quindi un nuovo corso per le due anime operative del Comando Subacquei ed Incursori.

L'ammiraglio Rossi, nel suo intervento, ha rimarcato il proprio impegno per proseguire l'attività di miglioramento delle capacità dei Gruppi Operativi posti alle sue dipendenze, sul percorso tracciato dall'ammiraglio Pezzutti, in maniera che questi possano usufruire delle migliori tecnologie e gli assetti operativi più performanti, senza dimenticare gli uomini che, da sempre, sono il cardine, il fondamento, sul quale si basano le capacità di Comsubin.

Il capo di stato maggiore della Marina, già comandante del Raggruppamento Subacquei ed Incursori dal 2008 al 2011, dopo essersi soffermato sulla propria esperienza al Varignano ricordandone le sensazioni e i sentimenti provati, ha ringraziato l'ammiraglio Pezzutti per il lavoro svolto, e ha augurato all'ammiraglio Rossi, uomo e marinaio cresciuto all'interno del Gruppo Operativo Incursori, gli auspici per un periodo foriero di soddisfazioni.

L'ammiraglio Pezzutti, lascia il comando al termine di un intenso periodo durato quasi 4 anni, e andrà a ricoprire il prestigioso incarico di comandante della Seconda Divisione Navale con sede a Taranto.

[Retour >](#)

## **Nave Luigi Rizzo partecipa all'esercitazione GABIAN con la Marina Militare francese**

L'esercitazione *Gabian 19-3*, volta ad addestrare gli equipaggi in molteplici ambiti, è stata incentrata sulla lotta anti-aerea e anti-sommergibile, sulle attività di tiro anti-aereo e di abbordaggio di mercantili sospetti; tutto per simulare gli scenari operativi in cui le navi militari sono ogni giorno impiegate.

Dopo una breve sosta nel porto di Tolone, Nave *Luigi Rizzo* ha preso il largo per il golfo del leone. La sesta FREMM della flotta ha avuto modo di confrontarsi con il gruppo navale francese guidato dal cacciatorpediniere *Forbin*, insieme alle tre fregate classe *La Fayette*, alla unità francese *Languedoc*, alla fregata portoghese *Corte Real*, ad alcune corvette classe *D'Estienne D'Orves* nonché altre unità in supporto. L'addestramento congiunto in mare, svolto all'insegna della polivalenza e dello sviluppo tecnologico, ha rappresentato un'importante occasione per rafforzare la cooperazione e l'addestramento in vari scenari in cui le navi si potrebbero trovare effettivamente ad operare.

[Retour >](#)

## Nave Numana prende parte allo SNMCMG2

Con la partenza dal porto di La Spezia lo scorso 14 settembre, è iniziato il periodo di aggregazione al Secondo Gruppo di Contromisure Mine della NATO (Standing NATO Mine Counter Measures Group 2 – SNMCMG2) per il cacciamine *Numana* della Marina Militare. La forza marittima multinazionale integrata opera per garantire la salvaguardia delle vie di comunicazione marittime e gli accessi ai porti dalla minaccia di mine navali.

L'impegno internazionale parte con il trasferimento verso il porto del Pireo (Grecia) della forza comandata dal capitano di vascello Alessandro Falcone (COMSNMCMG 2) della Marina Militare italiana e composta dalla rifornitrice di squadra *Vesuvio*, da Nave *Numana*, dal cacciamine spagnolo *Sella*, dal cacciamine greco *Kallisto* e dal cacciamine *Amasra* della marina turca.

Durante il trasferimento verranno effettuate manovre cinematiche in formazione e addestramenti avanzati per le singole unità. Inoltre verranno effettuate esercitazioni riguardanti la condotta di operazioni di contromisure mine durante tutto il periodo di aggregazione, che terminerà a metà dicembre.

Lo SNMCMG2 è uno dei quattro gruppi navali permanenti che compongono la forza marittima di reazione rapida della NATO.

Il gruppo di contromisure mine fornisce all'Alleanza una capacità operativa indispensabile per assicurare, in tempo di crisi, il libero accesso ai porti e la sicurezza della navigazione. I gruppi permanenti si addestrano continuamente con i paesi alleati e partner, partecipando ad esercitazioni nazionali o multinazionali, in modo da incrementare l'interoperabilità e mantenere alto il livello di addestramento.

Nave *Numana*, al comando del tenente di vascello Vittorio Assuntore, è un cacciamine costiero (Mine Hunter Coastal – MHC) della classe *Gaeta* consegnata alla Marina Militare nel dicembre 1993. L'unità ha un equipaggio di 44 uomini e donne ed è in grado di svolgere attività di localizzazione, identificazione, neutralizzazione di mine navali, residuati bellici e di ordigni, per garantire la sicurezza della navigazione. Per effettuare queste operazioni l'unità è dotata di veicoli subacquei filoguidati Remotely Operated Vehicle (ROV) e si avvale di operatori del Gruppo Operativo Subacquei (GOS) della Marina Militare.

Nave *Numana* lascerà il gruppo NATO a metà dicembre con il rientro del dispositivo nel porto di La Spezia.

[Retour >](#)

## **Difesa, via ad una serie di nuovi programmi**

Sono giunti nelle commissioni parlamentari Bilancio e Difesa i decreti ministeriali di approvazione (per ottenere il relativo parere) di una serie di importanti programmi di procurement militari. Le discussioni dovrebbero iniziare tra oggi e domani. Ecco di seguito i programmi in questione: il missile antinave/land attack TESEO EVO (nella foto l'OTOMAT MK2 BLOCK IV), l'unità appoggio e soccorso sommergibili per il Gruppo Navale Speciale di COMSUBIN, SDO-SURS (Special and Diving Operations - Submarine Rescue Ship), i sottomarini U-212 NFSe 2 tipologie di nuovi Trasportatori Speciali Subacquei per il GOI (Gruppo Operativo Incursori). A questi bisogna aggiungere il programma di potenziamento/aggiornamento dell'autoprotezione dei velivoli da trasporto dell'AM, il programma per l'acquisizione di altri 2 satelliti COSMO SKYMED di seconda generazione ed il programma di acquisizione degli UAV P1HH legato al piano di salvataggio di Piaggio Aerospace.

[Retour >](#)



# Soccorsi italiani in acque straniere: modus operandi e responsabilità penali

- di [Fabio Caffio](#)

Il recente rinvio [a giudizio di due nostri Ufficiali della Marina e della Guardia costiera](#) per asserite responsabilità connesse al noto caso del drammatico naufragio dell'11 ottobre 2013 induce a riflettere sul *modus operandi* italiano spesso proiettato al di fuori della zona di Ricerca e Soccorso (SAR) nazionale.

Anche perché un episodio simile si è nuovamente verificato qualche giorno fa quando vi è stata incertezza, tra mezzi italiani e maltesi, su [chi dovesse portare a termine un soccorso da noi iniziato nella Sar maltese](#).

Su Analisi Difesa ci siamo [già occupati degli addebiti omissivi](#) formulati a carico di nostri militari delle Centrali operative della Guardia costiera e della Squadra navale per la tragica morte di 260 profughi, in gran parte provenienti dalla Siria, periti su un'imbarcazione affondata mentre era in navigazione nella SAR maltese.

Ridotta ai suoi termini essenziali, la vicenda è frutto del ritardato intervento della nostra [Nave Libra](#) (nella foto sotto), che sarebbe stata deliberatamente tenuta in stand-by (mentre, tra l'altro, era impegnata in attività di Vigilanza Pesca (VIPE), in attesa che La Valletta inviasse sul posto i suoi mezzi.

Nessun dubbio che l'esercizio della giurisdizione da parte dell'Italia nei confronti di propri militari impegnati nel servizio di soccorso sia un atto dovuto, anche nei confronti delle famiglie delle vittime.

Il punto è però che a farlo siamo solo noi, mentre non risulta che Malta abbia né aperto indagini sul comportamento del proprio personale coinvolto nella vicenda, né fornito informazioni, nell'ambito di una procedura di rogatoria, atte a chiarire il ruolo dei militari italiani.

Inoltre, visto che c'era stato un intreccio di responsabilità tra i servizi SAR dei due Paesi, a caldo si sarebbe potuta disporre un'inchiesta congiunta.

Perché l'Italia da anni dispone soccorsi all'interno dell'area di responsabilità maltese applicando generosamente il principio del "first call" SAR ricevuto dal proprio centro di controllo IMRCC? Peraltro tutto questo avviene senza che ci sia uno straccio di memorandum SAR di collaborazione reciproca con Malta.

Volendo restare sulle generali, alla domanda si può rispondere che da un lato [con La Valletta ci lega un'antica amicizia](#), dall'altro il nostro *modus operandi* nel SAR ha un carattere estremamente proattivo e garantista.

Il nostro Paese ha infatti una grande tradizione di solidarietà marinara che ha trovato riscontro giuridico nella disciplina del Codice della Navigazione su obblighi di soccorso e relative responsabilità penali omissive.

Oltretutto, la nostra Guardia Costiera può disporre del "braccio lungo" della Marina militare la quale, secondo la normativa nazionale SAR di recepimento della Convenzione di Amburgo 1979, svolge obbligatorie funzioni ancillari di concorso.

L'anomalia della vicenda del *Libra* si è in parte replicata lo scorso 17 settembre quando "*Su richiesta delle autorità maltesi, le motovedette della Guardia costiera italiana hanno soccorso la scorsa notte un barchino con a bordo 90 migranti in acque SAR di Malta ma quando la Guardia Costiera ha chiesto a La Valletta di inviare un pattugliatore per il trasbordo delle persone recuperate, Malta ha risposto negativamente*".

Le navi italiane si sono comunque dirette verso l'isola; La Valletta, pur avendo formalmente assunto il coordinamento SAR, ha infine acconsentito con riluttanza a far trasbordare su propri mezzi le persone salvate dalle nostre Unità.

L'agenda del nostro Governo è ora concentrata sulla definizione di un meccanismo, possibilmente automatico, di ripartizione tra Paesi Ue "volenterosi" dei migranti sbarcati in Italia.

Il SAR è invece scomparso dal radar, come tema di interesse europeo, salvo forse ricomparire se si riavvierà una nuova fase dell'Operazione Eunavformed/Sophia (prorogata, sempre senza navi ma solo con mezzi aerei, lo scorso 17 settembre).

Nel frattempo, sarebbe forse opportuno che la nostra Difesa, d'intesa con i Trasporti da cui dipende la Guardia Costiera, si preoccupi di evitare che sulle spalle di nostri militari gravi, in futuro, il peso di enormi responsabilità morali e penali derivanti dall'incerto quadro operativo in cui avvengono i soccorsi al di fuori dalla SAR nazionale come definita dal Dpr 662-1994.

[Retour >](#)

## La Difesa a Cybertech Europe 2019

Questa mattina, a Roma, il **Sottosegretario alla Difesa Angelo Tofalo** ha aperto i lavori di **Cybertech Europe 2019**, la kermesse internazionale organizzata da Leonardo, dedicata alla sicurezza cibernetica e ad altri temi chiave quali il **5G**, la blockchain, l'intelligenza artificiale, la tecnologia quantistica e la sicurezza hardware.

Nel suo intervento Tofalo, già intervenuto all'apertura dell'edizione dello scorso anno, ha richiamato l'importanza del ruolo della Difesa nell'ambito della sicurezza del quinto dominio, quello cibernetico.

“In questo settore l'Italia sta facendo notevoli passi avanti e la Difesa è uno dei principali attori del Sistema Paese sotto l'attenta guida della Presidenza del Consiglio”, ha detto il Sottosegretario, evidenziando che il Dicastero, “All'inizio del 2019, ha avviato un processo per armonizzare e rendere più efficiente ed efficace la propria struttura **Information Communication Technology (ICT)**. Maggiore sicurezza, fruibilità dei dati, processi decisionali più snelli e velocità di reazione sono le caratteristiche del nuovo progetto che, molto presto, prenderà vita”.

Nel corso della conferenza sono emersi i risultati degli studi di settore che evidenziano un preoccupante aumento degli attacchi cibernetici gravi, stimato dieci volte maggiore rispetto all'anno precedente.

“L'Italia ha fatto significati passi in avanti in ambito cyber e si afferma protagonista nella creazione di un ecosistema di governance e di responsabilità comune e condivisa a livello globale in cybersecurity – ha detto Tofalo – In tale ottica uno sforzo senza precedenti è stato fatto dal governo approvando un decreto legge che introduce disposizioni urgenti in materia di perimetro di sicurezza nazionale cibernetica”.

A Cybertech Europe, che per il quarto anno si tiene nella Capitale, sono intervenuti esperti internazionali.

Per Tofalo, “Il ruolo delle istituzioni pubbliche è fondamentale. Altrettanto lo sono gli attori privati. L'Industria della Difesa, infatti, ha un ruolo strategico per il Paese.”

[Retour >](#)

# Segredifesa: anche il ministro Guerini a discutere di intelligenza artificiale

Di Michela Della Maggesa

C'era anche il neo ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, alla giornata di studio "Intelligenza artificiale, sicurezza, responsabilità etica", che ha visto anche la Lectio magistralis del Cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. A fare gli onori di casa al ministro, la cui partecipazione non era prevista dal programma, il generale Nicolò Falsaperna, a capo del Segretariato generale della Difesa e Direzione Generale degli Armamenti, che ha organizzato l'evento assieme al Pontificio Consiglio della Cultura.

"Tecnologie quali il Machine Learning, il Natural Language Processing, l'Internet of Things, l'High Performance Computing – ha detto il ministro – consentono di creare prodotti con capacità di intelligenza artificiale sempre più autonoma, in grado di interpretare fenomeni complessi utilizzando algoritmi matematici che processano immensi volumi di dati – economici, finanziari, sociali, culturali – decisivi per la nostra vita, spesso dimenticando che gli stessi sono una creazione umana, e in quanto tali suscettibili di errore".

"Nella rincorsa costante verso un'automazione sempre più spinta e pervasiva dobbiamo porci una domanda: fino a che punto le applicazioni di intelligenza artificiale possono essere lasciate libere di agire in autonomia? E soprattutto, fino a che punto possiamo consentire questo in ambito militare?" Ha detto il ministro della Difesa. "Sappiamo – ha spiegato – che sistemi di armamento autonomo già esistono e non rappresentano una novità: da decenni le Forze Armate li utilizzano, seppur con differenti livelli di autonomia e per attività prevalentemente non letali, in molti campi di applicazione, quali la ricerca e soccorso, il disinnescamento di ordigni esplosivi, la ricognizione".

"E' evidente che in campo militare esistono significative implicazioni etiche e legali legate alla sempre più realistica capacità della macchina di ragionare come uomini. Quello militare – ha aggiunto – è un ambito in cui, in un prossimo futuro, lo stesso processo decisionale per la scelta dell'uso della forza potrebbe essere affidato ad un sistema d'arma dotato di un elevato livello di autonomia."

Il ministro della Difesa ha poi spiegato che sul tema la Commissione Giuridica della Ue si è già espressa, ravvisando la necessità di individuare un adeguato sistema giuridico entro il quale poter collocare la robotica autonoma, per regolamentare fenomeni che nascondono grandi incognite. "Qualunque sarà l'evoluzione normativa permangono, allo stato attuale, qualche perplessità sull'utilizzo spinto dei dispositivi di intelligenza artificiale, e bisognerà definire in modo chiaro e condiviso i limiti e le condizioni di autonomia di tali macchine per la verificabilità e la tracciabilità del loro processo decisionale". Ha detto.

"Fino ad allora – conclude Guerini, sottolineando la necessità di attenzione politica al tema – ritengo che il ruolo umano di supervisore delle decisioni e controllo delle operazioni rimarrà decisivo. Allo stesso modo tecnologia e etica devono procedere insieme per guidare l'innovazione verso un autentico sviluppo umano che non danneggi le persone e non crei forti disequilibri globali. Non bisogna dimenticare che l'uomo deve essere al centro di ogni processo e che la macchina deve restare al suo servizio".

La giornata di oggi, a cui hanno partecipato, tra gli altri, la professoressa Rita Cucchiara, direttore laboratorio nazionale Artificial Intelligence and Intelligent Systems del Cini, il professor Dominique Lambert, ordinario di Logica, Epistemologica e Filosofia della natura all'università di Namur, Padre Paolo Benanti della Pontificia università Gregoriana e Eva Thelisson, ceo dell'AI Transparency Institute, ha introdotto ampi elementi di riflessione sull'intelligenza artificiale sia nelle più tradizionali applicazioni quali tecnologia, politica ed economia, sia considerando gli aspetti etici connessi alla responsabilità dell'uomo sulla macchina.

[Retour >](#)

# Intelligenza artificiale, la rotta secondo Falsaperna e Ravasi

Di Michela Della Maggesa

Alla presenza del ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, si è svolta a Centocelle nella sede di Segredifesa, la giornata di studio "Intelligenza artificiale, sicurezza, responsabilità etica", che ha visto anche la Lectio magistralis del Cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. A fare gli onori di casa, il generale Nicolò Falsaperna, a capo del Segretariato generale della Difesa e Direzione Generale degli Armamenti, che ha organizzato l'evento assieme al Pontificio Consiglio della Cultura.

"E' innegabile che i sistemi di intelligenza artificiale, pervadendo sempre più le nostre vite e accrescendo il proprio impatto sulla società, ci pongano dinnanzi a nuove preoccupazioni e a nuove sfide". Ha detto nell'intervento introduttivo il generale Falsaperna. "Il continuo sviluppo di macchine (elaboratori e robot) che sono in grado di agire nella dimensione fisica o virtuale, acquisendo e interpretando dati e, soprattutto, in grado di prendere decisioni sulle migliori azioni da svolgere per raggiungere l'obiettivo offre straordinari benefici alle nostre società, ma pone grandi problemi che si possano concretizzare in tre domande: Può una macchina essere cosciente? Può capire? Può avere responsabilità? Domande che riguardano capacità di arbitrio, coscienza e comprensione e che a loro volta introducono altri interrogativi. Queste grandi questioni non devono spaventarci o farci guardare con ritrosia alle enormi potenzialità insite nello sviluppo della tecnologia legata all'utilizzo dell'intelligenza artificiale".

Il Segretariato Generale contribuisce, attraverso il PNRM (Piano Nazionale della Ricerca Militare), a progetti finalizzati a migliorare la qualità della vita attraverso la robotica e l'intelligenza artificiale, come in campo biomedico. "A mio avviso – prosegue il Segretario Generale della Difesa e DNA – l'approccio deve essere in primo luogo culturale e multidisciplinare e deve essere basato sul principio basilare che al centro si trova l'uomo con i suoi diritti fondamentali, perché l'obiettivo ultimo dell'intelligenza artificiale è migliorare l'agire umano, non ridurre la sua autonomia. Tuttavia all'approccio culturale devono accompagnarsi soluzioni di carattere giuridico che consentano ad un sistema di essere etico e di rispondere, già in sede di ideazione, a quei valori e ai diritti fondamentali sanciti dal diritto internazionale in materia di diritti umani".

Su questa strada su cui si stanno muovendo le principali organizzazioni internazionali (Ue e Osce in primis), come testimoniano le numerose Linee Guida sull'intelligenza artificiale rese pubbliche finora. "A fattor comune – spiega Falsaperna – obiettivi atti a promuovere un'intelligenza artificiale (IA) affidabile che si muova su tre componenti: legalità (l'IA deve tener conto di leggi e regolamenti); eticità (deve assicurare l'adesione a principi e valori etici); robustezza tecnica e sociale (i sistemi IA possono causare danni non intenzionali). Da queste componenti discendono diversi requisiti di base che i sistemi IA devono soddisfare e il primo è l'intervento e la sorveglianza dell'uomo".

Analoga attenzione è stata posta anche in ambito Nato. Già dal 2015 il comando Nato che si occupa della trasformazione dei sistemi di difesa ha pubblicato un rapporto in cui larga parte è dedicata al dibattito sugli aspetti etici e alle implicazioni legali dell'impiego di sistemi dotati di IA. In Italia a fine 2018 il Mise ha incaricato un gruppo di 30 esperti nazionali di formulare le "proposte per una strategia italiana per l'intelligenza artificiale". Il documento ha costruito l'orizzonte concettuale sul quale è stata predisposta, a luglio 2019, la bozza della "strategia nazionale per l'intelligenza artificiale con lo scopo di offrire una visione di lungo periodo per uno sviluppo sostenibile del nostro Paese, che ponga l'uomo al centro e metta il progresso tecnologico a suo servizio.

L'intelligenza artificiale infatti pervade sempre più le nostre vite e aumenta il suo impatto sulla società, destando nuove preoccupazioni e situazioni imprevedute da affrontare. L'evento di oggi ha voluto esaminare l'argomento con un approccio multidisciplinare, tenendo conto di interessi sociali ed umani. "Anche su neuroscienza e intelligenza artificiale è fondamentale interrogarsi. Oggi siamo in un contesto – ha detto nella sua ampia Lectio magistralis il Cardinale Ravasi – dove il soggetto è vincitore sull'oggetto, decide ciò che bene o male liberamente, e dove la verità ci precede, ci supera e noi abbiamo il compito di ricercarla". "In passato c'era una distinzione netta tra cervello e mente, mentre oggi dominano modelli identitari, dove mente e anima possono essere ridotti a dato neuronale (che ha numeri grandi quanto le stelle)".

"Nell'intelligenza artificiale – prosegue Ravasi – siamo agli inizi. Le macchine IA lavorano con risultati straordinari, positivi, pensiamo alla robotica in medicina, alle attività produttive o alle funzioni gestionali e amministrative". "Tutto questo tuttavia genera problemi di altro genere, etici. La vera domanda è: come ci si deve comportare davanti a questa intelligenza artificiale forte, dotata di capacità decisionali autonome, di fronte ad eventuali scenari che le si parano davanti e i cui confini devono essere definiti dalla macchina stessa con una decisione che può influire anche su creature umane? Questa è una questione che dovrà

essere affrontata. L'algoritmo aperto permette infatti alla macchina di avere un'autonomia di scelta che pone risvolti di tipo etico".

"Noi uomini di chiesa e di cultura dobbiamo lanciare un appello perché l'uomo entri in questo particolare settore, mettendo assieme due realtà diverse, affinché ci sia una risposta veramente umana per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale". Dice in conclusione il Cardinale Gianfranco Ravasi, che per esemplificare tutto questo si è avvalso, nella parte finale del suo discorso, degli esempi forniti dal Mahatma Gandhi da un lato e da Steve Jobs dall'altro.

Secondo il primo infatti "l'uomo si distruggerà con sette cose: politica senza principi, ricchezza senza lavoro, intelligenza senza sapienza, affari senza etica, scienza senza umanità, religione senza fede, amore senza sacrificio di sé". Quanto a Steve Jobs il discorso citato da Ravasi, per esemplificare la necessità di unire dimensioni differenti, è quello pronunciato nel 2005 ad Harvard, quando il cofondatore di Apple parlò dell'ingegnere rinascimentale Leonardo da Vinci e disse: "La tecnologia da sola non basta è il connubio tra la tecnologia e le arti liberali, è il connubio tra la scienza e l'umanesimo a darci quel risultato, l'unico possibile, che ci fa sorgere un canto dal cuore".

Ai lavori hanno partecipato, tra gli altri, la professoressa Rita Cucchiara, direttore laboratorio nazionale Artificial Intelligence and Intelligent Systems del Cini, il professor Dominique Lambert, ordinario di Logica, Epistemologica e Filosofia della natura all'università di Namur, Padre Paolo Benanti della Pontificia università Gregoriana e Eva Thelisson, ceo dell'AI Transparency Institute. Tra i punti toccati, ampi elementi di riflessione sull'intelligenza artificiale sia nelle più tradizionali applicazioni quali tecnologia, politica ed economia, sia considerando gli aspetti etici connessi alla responsabilità dell'uomo sulla macchina.

[Retour >](#)

# Cosa pensa la destra dei sindacati militari? (Uno sguardo da Atreju)

(di Federico Castiglioni)

Un dibattito ancora in corso, un confronto da posizioni abbastanza diverse e la *conditio sine qua non* che, vada come vada, l'introduzione dei sindacati non dovrà danneggiare l'operatività delle forze armate. Queste sono, in estrema sintesi, le posizioni emerse sul tema dei sindacati militari nel corso della manifestazione *Atreju*, appuntamento romano sull'isola tiberina ormai punto di ritrovo fisso per Fratelli d'Italia e Giorgia Meloni.

Protagonisti del dibattito, che ha avuto luogo nel corso della mattinata di venerdì sui temi della Difesa, sono stati Caio Giulio Cesare Mussolini, responsabile nazionale Difesa del partito, il generale Marco Bertolini, coordinatore della Consulta per le forze armate, e le senatrici Petrenga e Rauti.

I relatori hanno colto le suggestioni del pubblico e degli appassionati, unanimamente preoccupati dallo stato delle forze armate dopo la disastrosa gestione Trenta, e sono subito entrati nel vivo del tema dei sindacati che più di ogni altro sta agitando le acque questi giorni.

I dubbi emersi tra il pubblico, a questo riguardo, sono gli stessi sollevati da molti lettori di Difesa Online: come è possibile avere un sindacato senza diritto di sciopero e come si può immaginare un dispositivo legislativo che equipari i diritti dei militari a quelli degli altri lavoratori senza ledere l'efficienza delle forze armate e la naturale catena di comando?

Le stesse perplessità sono state sollevate dal generale Bertolini, il quale aveva scatenato già un dibattito sul tema proprio a partire da un articolo nel quale aveva definito come quasi eversivo il provvedimento di sindacalizzazione ([v.link](#)). Secondo il generale, che ha messo in correlazione la sindacalizzazione con la vicenda del suo collega Stano, recentemente condannato per la mancata protezione della base di Nassirya, questo fenomeno rischia di far avanzare pretese sempre maggiori da parte del corpo militare, che potrebbe arrivare a ricorrere al sindacato per eventuali disagi fuori area che sono intrinseci alla scelta della vita militare e che l'hanno sempre contraddistinta.

Una prima risposta a queste dure tesi, arrivata dagli organizzatori nel corso della discussione, è stata quella di effettuare un doveroso distinguo tra i doveri dei militari in missione, necessariamente aderenti alla più stretta disciplina, e la situazione che i militari ritrovano in Patria, dove sotto la scusa dell'obbedienza e della gerarchia si nascondono situazioni di disagio e inefficienze inutili, dettate solo dalle esigenze di risparmio della Difesa.

L'impossibilità di protestare per la mancata manutenzione delle caserme, per l'equipaggiamento inadeguato, per la scarsa qualità di vitto e alloggio sarebbero quindi non una conseguenza della "naturale vita militare", ma solo problemi causati da una scarsa valorizzazione delle forze armate, sempre più impiegate a partire dall'operazione "Strade Sicure" come una forza di polizia a basso costo.

La constatazione di queste inefficienze, già portate alla luce anche da questa rivista, si unisce a quelle ben più gravi in termini di munizionamento ed equipaggiamento che sono ormai note e sono una conseguenza sia dei tagli indiscriminati ai quali abbiamo assistito negli ultimi anni che al dichiarato tentativo fatto dal Movimento cinque stelle di rendere la Difesa una sorta di servizio civile armato, snaturandone così la missione.

Questa desolante situazione porta al secondo tema emerso nel corso della discussione, nonchè vero nodo della questione, ossia quanto i sindacati militari sapranno cogliere con maturità e responsabilità il compito al quale sono ormai chiamati. Avranno il coraggio, ad esempio, questi novelli sindacalisti di protestare nel caso in cui riscontrassero un addestramento insufficiente o inadeguato, magari andando contro l'interesse o l'umore prevalente di coloro che rappresentano? O saranno piuttosto un semplice contraltare della linea gerarchica attualmente esistente, limitandosi a contestare consegne in caserma e punizioni e andando in effetti a togliere autorevolezza a ciò che resta della catena di comando?

Non è un mistero che queste siano le preoccupazioni che agitano tutti gli Stati maggiori al momento, tanto che il "gruppo Sim" a seguito delle audizioni di quest'estate alla Camera e al Senato si è sentito in dovere di rilasciare una nota congiunta che esprimeva preoccupazione per "il pensiero retrogrado delle amministrazioni militari, capace di influenzare la politica".

Quale che sia la verità il dato certo è che proprio la politica non potrà ignorare queste nuove associazioni di categoria, le quali diverranno probabilmente (se dotate di un impianto normativo chiaro) il veicolo principale di comunicazione tra le caserme e il mondo esterno, similmente a quanto già avviene nelle forze di polizia. Una realtà nuova che sarà inevitabilmente permeabile anche a dinamiche partitiche. Non è un caso in effetti che il tema della Difesa, ignorato pressochè da tutti i partiti con poche eccezioni, abbia trovato uno spazio di

dibattito e confronto nel partito di Giorgia Meloni, tradizionalmente vicino al mondo militare.

La promessa al termine del dibattito da parte dei parlamentari e senatori di Fratelli d'Italia è stata quella di "continuare il confronto interno, anche se vivace" e di "cercare un impianto legislativo equilibrato"; promesse che certamente saranno mantenute, ma che non potranno prescindere dalle linee guida del neo insediato governo che saranno note a breve.

[Retour >](#)

# A colloquio con l'Amm. Bisceglia

di: Eugenio Po

**Abbiamo avuto occasione di fare una chiacchierata con l'Ammiraglio Ispettore Capo Matteo Bisceglia, Direttore degli Armamenti Navali (NAVARM) e Capo del Corpo del Genio Navale, delle Armi Navali e degli Infrastrutturali. L'Amm. Bisceglia sta per lasciare il suo attuale incarico a NAVARM per assumere quello di Direttore dell'OCCAR-EA (Organisation Conjointe de Coopération en matière d'Armement-Executive Administration, Organizzazione Congiunta per la Cooperazione in materia di Armamenti-Struttura Esecutiva). Riportiamo qui di seguito un estratto dell'intervista che apparirà su RID 10/19.**

**RID:** Ammiraglio ci può fare un bilancio del suo mandato come Direttore degli Armamenti Navali?

**Amm. Bisceglia:** A maggio del 2014, quando ho assunto la Direzione di NAVARM, il più giovane tra i titolati a questo ruolo, la cosiddetta "Legge Navale" si trovava ad uno stadio embrionale, la Legge di Stabilità 2014 prevedeva, infatti, un "Programma navale per la tutela delle capacità marittime della Difesa" (poi nota appunto come "Legge Navale", NdR) e costituiva il primo passo di questo intervento d'emergenza. Nel primo anno del mio mandato a NAVARM abbiamo infatti posto le basi di tutte le attività relative alla "Legge Navale", strutturandole e sostanzinandole fino alla sottoscrizione di un accordo tecnico-economico che in pratica chiudeva la fase di negoziazione e permetteva di arrivare a predisporre tutto quanto necessario alla contrattualizzazione. Come noto, la "legge Navale" ha portato alla realizzazione di 3 tipi di navi, l'unità logistica VULCANO (Logistic Support Ship- LSS), i Pattugliatori Polivalenti d'Altura (PPA) classe THAON DI REVEL e l'unità anfibia TRIESTE (Landing Helicopter Dock- LHD). In più si sono aggiunte, nel 2015, le 2 unità tipo UNPAV (Unità Navale Polifunzionale ad Alta Velocità) il cui capoclasse ANGELO CABRINI è stato consegnato alla Marina nel mese di luglio 2019 e il gemello TULLIO TEDESCHI seguirà a gennaio 2020.

**RID:** Quello della "Legge Navale" è stato dunque un progetto veramente straordinario.

**Amm. Bisceglia:** Sì, non credo che ci siano altre Nazioni che in tempo di pace siano riuscite a fare altrettanto. Tenga conto che la LHD TRIESTE rappresenta la nave più grande mai realizzata dalla Marina Militare. I Pattugliatori Polivalenti d'Altura (PPA) sono estremamente innovativi: almeno il 70% dei componenti che hanno a bordo sono frutto di nuovi sviluppi, con radar e guerra elettronica tra i più sofisticati al mondo.

La Logistic Support Ship (LSS) VULCANO, che ha un dislocamento a pieno carico di circa 27.000 t, è una nave in grado di garantire grandi capacità di rifornimento e di supporto logistico in mare anche a favore dei cacciamine e dei sommergibili. Nave VULCANO, la cui consegna alla MMI era prevista inizialmente nel settembre 2019, a causa dell'incendio che l'ha danneggiata in fase di costruzione (a luglio 2018: NdR), è stata rimandata all'anno prossimo. Seguiranno poi il TAHON DI REVEL, primo PPA nel 2021 e l'LHD TRIESTE nel 2022

**RID:** Passando invece ad i programmi futuri, che cosa ci può raccontare dei prossimi sviluppi?

**Amm. Bisceglia:** Per una serie di nuovi programmi non "abbiamo ancora i fondi in tasca": i finanziamenti, ancorché autorizzati dalle leggi di bilancio 2017 (comma 140) e 2018 (comma 1072), devono essere autorizzati ai vari livelli decisionali. Tra di essi c'è la nuova nave supporto sommergibili nota come SDO-SuRS (Special & Diving Operations - Submarine Rescue Ship), un'unità pensata per sostituire l'ANTEO ma che potrà fare molto di più, poiché sarà molto più grande (si parla di un dislocamento di 7.000-8.000 t, NdR). Analoga è la situazione della nuova NIOM (Nave Idro-Oceanografica Maggiore) anch'essa molto più grande della MAGNAGHI che andrà a sostituire (in questo caso si parla di un dislocamento di 5.000 t -6.000 t, NdR). Siamo inoltre molto vicini alla finalizzazione del programma di sviluppo e costruzione della 1a batch dei nuovi sommergibili U-212 NFS (Near Future Submarine) per i quali è previsto un finanziamento a fronte del comma 95 della Legge di Bilancio 2019 e che quindi è temporalmente più indietro. Rispetto ai precedenti U-212A, i nuovi U-212 NFS includeranno moltissime tecnologie ed apparati sviluppati e realizzati nel nostro Paese (sollevamenti elettrici, batterie al litio, ecc.).

**RID:** Che cosa ci può dire delle nuove EPC, European Patrol Corvette, e del resto dei programmi?

**Amm. Bisceglia:** Le EPC costituiscono uno dei primi progetti dell'accordo tra Fincantieri e Naval Group (programma POSEIDON) rappresentando uno degli esempi di possibili futuri programmi comuni. Approfittando della cornice della PESCO (Permanent Structured Cooperation) l'Italia ha proposto alla Francia di realizzare queste unità da pattugliamento (il cui dislocamento si colloca tra le 2.500 t e le 3.000 t),



che avranno anche capacità ASW, in seno alle nuove iniziative europee. Non dimentichiamoci poi del progetto per i nuovi 12 cacciamine oceanici. Le attuali unità stanno infatti invecchiando molto rapidamente ed il problema è il mantenimento della capacità di caccia alle mine che la Marina aveva e sta perdendo. In questo ambito pure il progetto per i nuovi cacciamine potrebbe entrare in OCCAR: i Tedeschi hanno espresso un requisito piuttosto simile. Potrebbe esserci spazio per una futura collaborazione.

**RID:** Che cosa si attende dal nuovo incarico che sta per assumere all'OCCAR?

**Amm. Bisceglia:** Credo molto nell'OCCAR per me è un onore infinito assumere la guida di questa organizzazione europea che ha i contorni di una vera agenzia europea. In futuro l'Europa si dovrà affidare ad OCCAR per gestire tutti i programmi più importanti. Ma per far crescere il ruolo dell'OCCAR bisogna che l'Organizzazione sia in grado di dimostrare ogni giorno di essere un centro di eccellenza: pertanto, il mio compito a Bonn sarà quello di guardare bene com'è la struttura, di mettere il personale nella condizione di lavorare con serenità e di rendere al meglio in ogni circostanza. Spero che nei 3 anni del mio mandato potrò riuscire, con l'aiuto di tutti i collaboratori, ad aumentare il budget di OCCAR. Oggi il bilancio dell'Organizzazione si attesta attorno ai 60 miliardi di euro (60 miliardi costituisce il valore complessivo dei programmi che OCCAR gestisce, basti pensare ad A400M, BOXER, FREMM, FSAF/PAAMS, LSS, PPA, TIGER, solo per citarne alcuni, NdR): io spero e conto che esso possa aumentare considerevolmente anche sfruttando le nuove iniziative europee (EDF - European Defense Fund e PESCO).

[Retour >](#)

## Marina, addio anche alle ultime MINERVA

di: Giuliano Da Fre'

Si chiude oggi 25 settembre la ultratrentennale storia delle corvette classe MINERVA, 8 relativamente potenti e sofisticate unità, costruite tra il 1984 e il 1991 per la Marina Italiana. Con la tradizionale cerimonia dell'ultimo ammaina bandiera ad Augusta, sede del COMFORPAT cui appartenevano, escono infatti di scena anche le ultime superstiti della classe, DRIADE e CHIMERA, consegnate rispettivamente nel 1990 e 1991, in posizione di RDT dal 1° aprile 2019. Entrambe appartengono al secondo lotto, seguito alle prime 4 unità ordinate nel 1982 e consegnate nel 1987-1988. Navi lunghe 87 m e da 1.285 t di dislocamento p.c., le MINERVA non si erano limitate a modernizzare la seconda linea della flotta, sostituendo altrettante vecchie corvette classi ALBATROS e DE CRISTOFARO, degli anni '50-'60, ma imbarcavano sensori e sistemi d'arma di ultima generazione come il cannone COMPATTO da 76/62 mm, un impianto ottuplo per missili sup/aria ALBATROS/ASPIDE, 2 lanciasiluri ILAS-3 antisom trinati, mentre gli spazi disponibili erano utilizzabili per eventuali implementazioni, compresi missili antinave. Dagli anni 2000 l'armamento era stato ridotto per risparmiare contenere i costi, e le MINERVA si erano trasformate in pattugliatori armati col solo COMPATTO e 2 pezzi da 25 mm. Nel 2012 era iniziato il disarmo delle unità del primo lotto, ed entro il 2017 in 4 sono state convertite in OPV per la Guardia Costiera del Bangladesh, formando la classe LEADER. Anche le ulteriori 4 corvette radiate dal 2017 sono a disposizione per eventuale vendita sul mercato dell'usato navale.

[Retour >](#)

# Intelligenza artificiale e difesa. Quel dialogo che non ti aspetti fra ministro e cardinale

Michela Della Maggesa

Il ministro della Difesa Lorenzo Guerini è intervenuto alla giornata di studio "Intelligenza artificiale, sicurezza, responsabilità etica", durante la quale il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, ha tenuto una Lectio magistralis sul tema. Ecco che cosa si è detto

C'era anche il neo ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, alla giornata di studio "Intelligenza artificiale, sicurezza, responsabilità etica", aperta dalla Lectio magistralis del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. A fare gli onori di casa al ministro, la cui partecipazione non era in programma, il generale Nicolò Falsaperla, a capo del Segretariato generale della Difesa e Direzione Generale degli Armamenti, che ha organizzato l'evento assieme al Pontificio Consiglio della Cultura.

## CAPACITÀ SEMPRE PIÙ AUTONOME

"Tecnologie quali il Machine learning, il Natural language processing, l'Internet of things, l'High performance computing", ha sottolineato il ministro, "consentono di creare prodotti con capacità di intelligenza artificiale sempre più autonoma, in grado di interpretare fenomeni complessi utilizzando algoritmi matematici che processano immensi volumi di dati – economici, finanziari, sociali, culturali – decisivi per la nostra vita, spesso dimenticando che gli stessi sono una creazione umana, e in quanto tali suscettibili di errore".

## LE IMPLICAZIONI ETICHE

"Nella rincorsa costante verso un'automazione sempre più spinta e pervasiva dobbiamo porci una domanda: fino a che punto le applicazioni di intelligenza artificiale (IA) possono essere lasciate libere di agire in autonomia? E soprattutto, fino a che punto possiamo consentire questo in ambito militare?", ha detto il ministro della Difesa nel corso del suo intervento, prima di ascoltare con vivo interesse il cardinale Ravasi. "Sappiamo – ha spiegato – che sistemi di armamento autonomo già esistono e non rappresentano una novità: da decenni le Forze Armate li utilizzano, seppur con differenti livelli di autonomia e per attività prevalentemente non letali, in molti campi di applicazione, quali la ricerca e soccorso, il disinnescamento di ordigni esplosivi, la ricognizione".

"È evidente che in campo militare esistono significative implicazioni etiche e legali legate alla sempre più realistica capacità della macchina di ragionare come uomini. Quello militare – ha aggiunto – è un ambito in cui, in un prossimo futuro, lo stesso processo decisionale per la scelta dell'uso della forza potrebbe essere affidato ad un sistema d'arma dotato di un elevato livello di autonomia."

## QUEL CHE SI È FATTO

Il ministro della Difesa ha poi spiegato che sul tema la Commissione Giuridica della Ue si è già espressa, ravvisando la necessità di individuare un adeguato sistema giuridico entro il quale poter collocare la robotica autonoma, per regolamentare fenomeni che nascondono grandi incognite. "Qualunque sarà l'evoluzione normativa permangono, allo stato attuale, qualche perplessità sull'utilizzo spinto dei dispositivi di intelligenza artificiale, e bisognerà definire in modo chiaro e condiviso i limiti e le condizioni di autonomia di tali macchine per la verificabilità e la tracciabilità del loro processo decisionale", ha aggiunto.

## ATTENZIONE POLITICA AL TEMA

"Fino ad allora – ha concluso Guerini, sottolineando la necessità di attenzione politica al tema – ritengo che il ruolo umano di supervisore delle decisioni e controllo delle operazioni rimarrà decisivo. Allo stesso modo tecnologia e etica devono procedere insieme per guidare l'innovazione verso un autentico sviluppo umano che non danneggi le persone e non crei forti disequilibri globali. Non bisogna dimenticare che l'uomo deve essere al centro di ogni processo e che la macchina deve restare al suo servizio".

## UNA REALTÀ SU CUI INTERROGARSI

L'intelligenza artificiale pervade sempre più le nostre vite e aumenta il suo impatto sulla società, dstando nuove preoccupazioni e situazioni impreviste da affrontare. L'evento di oggi ha voluto esaminare l'argomento con un approccio multidisciplinare, tenendo conto di interessi sociali ed umani. "Anche su neuroscienza e intelligenza artificiale è fondamentale interrogarsi. Oggi siamo in un contesto – ha detto nella sua ampia Lectio il cardinale Ravasi – dove il soggetto è vincitore sull'oggetto, decide ciò che bene o male liberamente, e dove la verità ci precede, ci supera e noi abbiamo il compito di ricercarla". "In passato c'era una distinzione netta tra cervello e mente, mentre oggi dominano modelli identitari, dove mente e anima possono essere ridotti a dato neuronale (che ha numeri grandi quanto le stelle!)".

## LE PAROLE DI RAVASI

Nell'intelligenza artificiale – prosegue Ravasi – siamo agli inizi. Le macchine IA lavorano con risultati straordinari, positivi, pensiamo alla robotica in medicina, alle attività produttive o alle funzioni gestionali e

amministrative". "Tutto questo tuttavia genera problemi di altro genere, etici. La vera domanda è: come ci si deve comportare davanti a questa intelligenza artificiale forte, dotata di capacità decisionali autonome, di fronte ad eventuali scenari che le si parano davanti e i cui confini devono essere definiti dalla macchina stessa con una decisione che può influire anche su creature umane? Questa è una questione che dovrà essere affrontata. L'algoritmo aperto permette infatti alla macchina di avere un'autonomia di scelta che pone risvolti di tipo etico".

#### APPELLO AGLI UOMINI DI FEDE E CULTURA

"Noi uomini di chiesa e di cultura dobbiamo lanciare un appello perché l'uomo entri in questo particolare settore, mettendo assieme due realtà diverse, affinché ci sia una risposta veramente umana per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale", ha detto in conclusione il cardinale Gianfranco Ravasi, che per esemplificare tutto questo si è avvalso, nella parte finale del suo discorso, degli esempi forniti dal Mahatma Gandhi da un lato e da Steve Jobs dall'altro.

#### GANDHI E JOBS

Secondo il primo infatti "l'uomo si distruggerà con sette cose: politica senza principi, ricchezza senza lavoro, intelligenza senza sapienza, affari senza etica, scienza senza umanità, religione senza fede, amore senza sacrificio di sé". Quanto a Steve Jobs il discorso citato da Ravasi, per esemplificare la necessità di unire dimensioni differenti, è quello pronunciato nel 2005 ad Harvard, quando il cofondatore di Apple parlò dell'ingegnere rinascimentale Leonardo da Vinci e disse: "La tecnologia da sola non basta è il connubio tra la tecnologia e le arti liberali, è il connubio tra la scienza e l'umanesimo a darci quel risultato, l'unico possibile, che ci fa sorgere un canto dal cuore".

[Retour >](#)

## **L' Arsenale della Marina militare a Spezia compie 150 anni - Amm. Lazio: "Serve al Paese un grande stabilimento"**

Sei giornate per festeggiare i 150 anni dell'Arsenale Marittimo Militare. Ma anche per guardare alle prospettive della base navale "che, con La Spezia, ha un legame indissolubile" ha spiegato l'ammiraglio di divisione Giorgio Lazio, alla presentazione della manifestazione. E sulle difficoltà della base navale, dal punto di vista della carenza di organico e della necessità di investimenti per il rilancio, ha puntualizzato che "il Paese ha bisogno di uno stabilimento di lavoro importante per la Marina Militare e non solo, il nostro appello sarà ascoltato". Anche il sindaco della Spezia Pierluigi Peracchini ha ribadito la richiesta "ai nuovi governanti di credere nella difesa, tornando a investire con forza sull'arsenale militare e sul sistema difesa. Prosegua, nel segno dell'apertura, la collaborazione tra Marina e città". Il via alle celebrazioni il 27 settembre.

Per i 150 anni dell'Arsenale sono previste celebrazioni e appuntamenti che valorizzeranno "il legame tra città e base navale, che sono un tutt'uno nella loro storia" ha ricordato l'ammiraglio Lazio. La fondazione dell'Arsenale, ha ricordato Peracchini, ha "segnato lo sviluppo della città moderna". Il programma, illustrato dal contrammiraglio Andrea Benedetti direttore dell'Arsenale, prevede dal 27 settembre il via a una mostra in Fondazione Carispezia dedicata alla vita nelle officine dal 1869 a oggi. Mercoledì 9 ottobre le celebrazioni solenni, con l'inaugurazione di un monumento commemorativo. Il 10 e 11 ottobre due giornate di studio per concludere sabato 12 e domenica 13 ottobre con l'apertura della base navale per le giornate Fai di autunno e la 'veleggiata marconiana'. Previsti l'apertura ed eventi anche al museo tecnico navale.(ANSA).

[Retour >](#)

## **A Riva Ligure il conferimento della Cittadinanza Onoraria al Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera**

Lo scorso 22 settembre, presso la sala consiliare del Comune di Riva Ligure, durante il tradizionale Consiglio Comunale solennemente indetto in concomitanza con i festeggiamenti del Santo patrono della città, San Maurizio Martire, il Sindaco dott. Giorgio Giuffra, alla presenza anche del Direttore Marittimo della Liguria, Ammiraglio Ispettore Nicola Carlone, ha consegnato al Comandante Generale, Ammiraglio Ispettore Capo Giovanni Pettorino, la cittadinanza onoraria al Corpo delle Capitanerie di porto – Guardia Costiera.

Il riconoscimento ha trovato fondamento nell'attività quotidianamente svolta dal Corpo, cui sono attribuiti compiti correlati agli usi civili e produttivi del mare. Nelle motivazioni pubblicamente espresse, il Sindaco Giuffra ha evidenziato, fra gli altri, il costante impegno che il Corpo rivolge alla tutela dell'ambiente marino e costiero, facendosi promotore di una nuova cultura della sostenibilità ambientale, soprattutto tra le nuove generazioni, con particolare riferimento alla lotta contro la dispersione delle microplastiche in mare. Per l'occasione, durante l'evento è stato proiettato un filmato riportante i risultati nazionali della campagna #PlasticFreeGC, le cui riprese sono state curate dalla Capitaneria di porto di Imperia nell'ambito del locale progetto ambientale "m'Importa" volto ad una maggiore sensibilizzazione sulle conseguenze dannose che la plastica produce per le nostre coste, i nostri mari e la nostra salute.

Il Comandante Generale, nel salutare le numerose autorità civili e militari intervenute, ha rivolto ai presenti sentite parole di gratitudine per il premio ricevuto e ha poi ringraziato gli uomini e le donne del Corpo per l'impegno quotidiano in favore della collettività ed a tutela del bene comune.

[Retour >](#)

# Frontex avrà più mezzi ma sull'uso decida l'Italia. Parla Zoffili (Lega)

## [Stefano Vespa](#)

*L'unica politica migratoria è quella messa in pratica da Matteo Salvini. Ne è convinto Eugenio Zoffili (Lega), presidente del Comitato Schengen e nuovo capogruppo nella commissione Esteri della Camera, appena tornato da due giorni di missione del Comitato in Polonia. L'intervista di Stefano Vespa*

“Dev'essere l'Italia ad avere l'ultima parola sull'uso dei mezzi dell'agenzia Frontex e a Varsavia ho trovato la disponibilità a fare sinergia con gli Stati di confine”. **Eugenio Zoffili** (Lega), presidente del Comitato Schengen e nuovo capogruppo nella commissione Esteri della Camera, al ritorno da due giorni di missione del Comitato in Polonia è più che mai convinto che l'unica politica migratoria sia quella messa in pratica da **Matteo Salvini**. Con lui erano **Filippo Perconti** (M5s), Laura Ravetto (FI) e **Cristiano Zuliani** (Lega), assistiti dall'ambasciatore italiano in Polonia, **Aldo Amati**.

### **Zoffili, quale fotografia vi hanno fornito dall'osservatorio privilegiato di Frontex?**

Ci hanno descritto le attività svolte sui confini esterni in Europa e fornito i dati dei flussi fino al 15 settembre: c'è stato un crollo evidente, parlano i numeri e nei vari colloqui ci hanno detto che le politiche dello scorso governo, quindi quelle di Matteo Salvini, sono state efficaci sul contrasto all'immigrazione. Il briefing nella sala operativa è stato condotto dal tenente colonnello **Emanuele Misiano** della Guardia di Finanza: tra i dati principali, l'anno scorso Frontex ha rimpatriato 13.729 migranti illegali (nel 2017 erano stati 14.189) e ha arrestato 1.157 trafficanti di esseri umani. L'anno scorso in tutto il Mediterraneo sono arrivate 150.100 persone, l'anno precedente erano state poco meno di 205mila.

### **In che termini avete discusso del previsto aumento di mezzi di Frontex?**

Il nuovo regolamento dell'agenzia europea porterà a un incremento di uomini sui confini e per questo ho sottolineato l'importanza della sovranità degli Stati: dove vengono dislocati, che cosa fanno e a chi rispondono. Una condizione imprescindibile dev'essere l'indicazione finale da parte dello Stato di confine.

### **Visto che Frontex è un'agenzia dell'Unione europea bisognerà trovare un accordo a livello comunitario.**

Frontex, sulla base dei dati forniti da ogni singolo Stato, elabora delle analisi e si confronta su come gestire le proprie forze. Visto che in Italia ci saranno più uomini, scelti anche tra le nostre forze dell'ordine, non è giusto che l'ultima parola su come debbano essere impiegati sia dell'Italia? Ipotizziamo che un certo numero di uomini sia destinato a Lampedusa: l'Italia lo concorderà con l'Unione europea, ma deve poter dire quali sono le nostre reali necessità e indicare quindi ciò di cui abbiamo effettivamente bisogno.

### **Il direttore di Frontex, Fabrice Leggeri, che cosa vi ha detto in proposito?**

Leggeri mi ha assicurato che ci sarà una sinergia con gli Stati di confine e modellerà la sua struttura in questa ottica. È d'accordo anche il viceministro dell'Interno polacco Koslowski con il quale abbiamo analizzato i diversi tipi di approccio dei vari Stati dell'Unione sull'immigrazione.

### **Mentre eravate a Varsavia si chiudeva una bozza di accordo a Malta. Per lei è un passo avanti o no?**

Quello che è stato deciso a Malta farà da “pull factor”, da fattore di attrazione per chi vorrà arrivare da noi. È un accordo pericoloso per l'Europa e l'Italia, si passa dalla chiusura all'apertura. È un tipo di politica che alimenta in Africa la voglia di venire nei nostri Paesi da parte di chi non ha titolo per essere riconosciuto come rifugiato. Negli incontri avuti a Varsavia ci hanno detto che la politica dei porti chiusi rappresentava un messaggio arrivato fino ai trafficanti e le partenze sono calate. Non credo alla rotazione dei porti, chi parte invogliato da questo genere di politica finirà solo in Italia.

### **Nelle scorse settimane ha visitato Lampedusa e Ventimiglia. Che situazione ha trovato al confine con la Francia?**

A Ventimiglia ho visto il confine chiuso, le automobili incolonnate e i gendarmi francesi che le controllavano una a una. Sul lato italiano ho visto la collaborazione della nostra Polizia con quella francese e un campo della Croce rossa che offre un grande aiuto di accoglienza alle persone respinte dalla Francia e che, altrimenti, si riverserebbero nelle strade di Ventimiglia e in tutta l'area. Questa è la realtà, ci torneremo.

[Retour >](#)

# Comunicato stampa del Consiglio dei Ministri n. 5

Il Consiglio dei Ministri si è riunito oggi, giovedì 26 settembre 2019, alle ore 17.15 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente Giuseppe Conte. Segretario il Sottosegretario alla Presidenza Riccardo Fraccaro.

\*\*\*\*\*

## **REVISIONE DEI RUOLI DELLE FORZE DI POLIZIA E DEI RUOLI E DELLE CARRIERE DELLE FORZE ARMATE**

1. Disposizioni integrative e correttive, a norma dell'articolo 1, commi 2 e 3, della legge 1 dicembre 2018, n. 132, al decreto legislativo 29 maggio 2017 n. 95, recante disposizioni in materia di revisione dei ruoli delle Forze di polizia, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche (decreto legislativo – esame preliminare)

2. Disposizioni in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze armate ai sensi dell'articolo 1, commi 2, lettera a), 3, 4, e 5, della legge 1° dicembre 2018, n. 132 (decreto legislativo – esame preliminare)

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione Fabiana Dadone, ha approvato, in esame preliminare, due decreti legislativi che, in attuazione della legge 1° dicembre 2018, n. 132, introducono disposizioni integrative e correttive in materia di revisione dei ruoli delle Forze di polizia, nonché disposizioni in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze armate.

I due testi, nel rispetto del principio della equiordinazione per il Comparto sicurezza-difesa, intendono realizzare un miglioramento della funzionalità complessiva dell'organizzazione delle Forze di polizia e delle Forze dell'ordine, attraverso l'ampliamento delle opportunità di progressione in carriera del personale; la valorizzazione della professionalità, da raggiungersi anche grazie alla modifica della disciplina sui corsi di formazione iniziale e sui titoli di studio per l'accesso e, inoltre, la rivisitazione dei requisiti di condotta attraverso un allineamento alle disposizioni del codice dell'Ordinamento militare.

Particolare tutela è riservata alle donne in stato di gravidanza che partecipano ai concorsi pubblici per il reclutamento. Si prevede, in particolare, che in caso d'impossibilità di essere sottoposte agli accertamenti per l'idoneità fisico-psico-attitudinale, siano ammesse d'ufficio, anche in deroga, per una sola volta, ai limiti di età, a svolgere i predetti accertamenti nell'ambito del primo concorso utile successivo alla cessazione dello stato di gravidanza.

I due testi consentono di intervenire anche sulle dotazioni organiche complessive delle Forze di polizia attraverso una loro eventuale rideterminazione, in ragione delle aggiornate esigenze di funzionalità e della loro consistenza effettiva alla data del 1° gennaio 2019, ferme restando le facoltà assunzionali autorizzate e non esercitate alla medesima data.

[Retour >](#)



# Guerini: perplessità sull'utilizzo spinto dell'intelligenza artificiale

“Qualunque sarà l'evoluzione normativa, permane, allo stato attuale, qualche legittima perplessità sull'utilizzo spinto dei dispositivi di intelligenza artificiale, e bisognerà definire in modo chiaro e condiviso i limiti e le condizioni di autonomia di tali macchine per la verificabilità e la tracciabilità del loro percorso decisionale”.

Lo ha detto ieri il ministro della Difesa Lorenzo Guerini in apertura dei lavori della Giornata di studio su “Intelligenza artificiale, sicurezza, responsabilità, etica” promossa dal Segretariato generale della Difesa e Direzione nazionale degli armamenti in collaborazione con il Pontificio consiglio della Cultura della Santa Sede.

Al convegno, tenutosi nell'auditorium ‘Dominioni’ di Palazzo Guidoni a Roma, sono intervenuti il presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, Cardinale Gianfranco Ravasi, e il Segretario Generale della Difesa, generale Nicolò Falsaperna (nella foto sotto). Presenti, tra gli altri, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Enzo Vecciarelli e i vertici della Forze Armate.

Il ministro ha evidenziato come “la sfida più grande è quella di dominare i cambiamenti che ci prospetta la moderna tecnologia, riuscire a cavalcarli, addomesticarli, e soprattutto a renderli viatico di benessere attraverso forze e competenze positive”.

“Oggi – ha ricordato Guerini – affidiamo, in maniera quasi fideistica, gli aspetti più delicati della nostra vita, la nostra prosperità, la nostra stessa sicurezza, sia come singoli individui sia come collettività nazionali ed internazionali, a sistemi governati da tecnologie sempre più pervasive e dirompenti.

Quasi tutte la nostra attività sono supportate o abilitate da computer che spaziano dai dispositivi mobili, ormai parte della nostra quotidianità ai sistemi di controllo del traffico aereo e ferroviario, passando per i dispositivi biomedici e per le smartcard che garantiscono sicurezza per l'identificazione e le transazioni finanziarie”.

“Tecnologie quali il Machine Learning, Natural Language Processing, l' Internet of Things, l' High Performance Computing – ha proseguito – consentono oggi di creare prodotti con à di Intelligenza artificiale sempre più autonoma, in di interpretare fenomeni complessi utilizzando algoritmi matematici che processano immensi volumi di dati – economici, finanziari, sociali, culturali – decisivi per la nostra vita, spesso dimenticando che gli stessi sono una creazione umana, e in quanto tali suscettibili di errore.

In questa rincorsa costante verso un'automazione sempre più spinta e pervasiva dobbiamo porci una domanda: fino a che punto le applicazioni di Intelligenza artificiale possono essere lasciate libere di agire in autonomia? E soprattutto, fino a che punto possiamo consentire questo?”.

“Sappiamo benissimo che sistemi di armamento ambito militare autonomo già esistono e non rappresentano una novità: da decenni le forze armate di tutto il mondo li utilizzano, seppure con differenti livelli di autonomia e per attività prevalentemente non letali, in molti campi di applicazione, quali la ricerca e il soccorso, il disinnescamento di ordigni esplosivi, la ricognizione.

Ma è evidente che in campo militare esistono significative implicazioni etiche e legali, legate alla sempre più realistica capacità della macchine di ragionare come uomini”.

“Quello militare – ha concluso il ministro della Difesa – è un ambito in cui, in un prossimo futuro, lo stesso processo decisionale per la scelta dell'uso della forza potrebbe essere affidato ad un sistema d'arma dotato di un elevato livello di autonomia.

Sulla questione normativa la Commissione Giuridica della Ue si è già espressa, ravvisando la necessità di individuare un adeguato sistema giuridico entro il quale poter collocare la robotica autonoma. Occorrerà regolamentare fenomeni che nascondono grandi incognite”.

Tanti i relatori intervenuti alla conferenza, tra i quali Bernhard Warner (Fortune Magazine), Rita Cucchiara (Direttore Laboratorio nazionale Artificial Intelligence and Intelligent Systems), padre Paolo Benanti (docente alla Pontificia Università Gregoriana). [Retour >](#)

# Così la Difesa si riorganizza. Il punto del sottosegretario Calvisi

Stefano Pioppi

Intervenuto nell'aula di Montecitorio per rispondere a un'interpellanza sulla riorganizzazione dello strumento militare, il sottosegretario in quota Pd ha tracciato un bilancio dello stato d'attuazione della cosiddetta "Legge di Paola". L'obiettivo resta chiaro: serve una Difesa snella, efficiente e integrata nel contesto euro-atlantico

“Uno strumento militare di dimensioni più contenute, ma più sinergico ed efficiente nell'operatività e pienamente integrato nel contesto dell'Unione europea e della Nato”. È l'obiettivo della Difesa ribadito dal sottosegretario Giulio Calvisi, intervenuto alla Camera per rispondere a un'interrogazione a prima firma della deputata pentastellata Alessandra Ermellino, relativa all'organizzazione del personale delle Forze armate. In particolare, gli interroganti hanno chiesto al dicastero guidato da Lorenzo Guerini un bilancio della legge 244 del 2012, la cosiddetta "Legge di Paola", elaborata dall'allora ministro della Difesa con l'obiettivo di avere entro il 2024 uno strumento militare di dimensioni più contenute, ma più sinergico ed efficiente.

## L'ATTENZIONE DEL DICASTERO

Su questo, ha spiegato Calvisi, l'attenzione del dicastero resta ben focalizzata. “La Difesa è impegnata da tempo a realizzare, in applicazione della legge 244 del 2012, una revisione dell'intero strumento militare che, tenendo conto da un lato delle esigenze di sicurezza correlate al quadro geostrategico di riferimento e dall'altro della perdurante difficile congiuntura economica, mira a garantire la sostenibilità finanziaria e l'efficienza operativa”. Fino ad oggi, ha aggiunto il sottosegretario in quota Pd, “le misure adottate tracciano un percorso del tutto coerente con le previsioni delle disposizioni normative e con gli obiettivi da conseguire in termini quantitativi, qualitativi e temporali”. In primo luogo, si procede con “la graduale riduzione numerica del personale”.

## COSA PREVEDE LA LEGGE

D'altronde, la cosiddetta “Legge Di Paola”, prevede una riduzione generale entro il 2024 a 150mila unità di personale militare delle tre Forze armate partendo da un numero complessivo di 190mila. Negli stessi tempi, si dovrà passare a 20mila unità per il personale civile, a fronte delle 30mila di partenza. Particolarmente ostico risulta l'obiettivo sul fronte del bilanciamento della spesa, attualmente pesantemente sbilanciata verso il Personale, a detrimento delle voci Esercizio e Investimento da cui dipendono gli investimenti per la modernizzazione. Secondo la legge 244, la funzione Difesa dovrà essere ripartita “orientativamente” sul 50% per il settore del personale, 25% per l'esercizio e 25% per l'investimento.

## UNO STRUMENTO MILITARE ADEGUATO

Non sarà facile. Difatti, ha spiegato Calvisi, c'è prima di tutto “l'esigenza di mantenere elevati standard qualitativi”, da accompagnare agli “ineludibili impegni internazionali assunti dall'Italia”. In ogni caso, “l'intervento strutturale in chiave riduttiva già intrapreso mantiene la sua piena attualità, e va implementato affinché le strutture organizzative, cioè gli enti, i comandi delle aree di vertice, operative, territoriali, logistiche, formative ed infrastrutturali delle Forze armate, siano ricondotte entro limiti compatibili con le risorse disponibili”. Non sarà un indebolimento, ha chiarito il sottosegretario: “La riorganizzazione è finalizzata all'ottenimento di uno strumento militare di dimensioni più contenute, ma più sinergico ed efficiente nell'operatività e pienamente integrato nel contesto dell'Unione europea e della Nato, capace di esprimere e di sostenere capacità operative adeguate agli scenari di instabilità del quadro geopolitico ed economico”. Per questo, la riduzione numerica del personale, militare e civile, “è oggetto di un costante monitoraggio a cura dello Stato maggiore della Difesa e degli Stati maggiori delle Forze armate”.

## IL RIORDINO DELLE CARRIERE

Parallelamente, si lavora sul riordino della carriera. “Nell'ambito dell'evoluzione degli scenari di riferimento, l'attenzione è costantemente volta all'ottimizzazione funzionale dello strumento militare, anche in relazione alla funzione di supporto del personale civile”. Già nel 2017, ha ricordato a Montecitorio Calvisi, il decreto legislativo n. 94 prevedeva “l'attribuzione anche per il ruolo dei graduati e dei sergenti di una qualifica speciale attribuibile al personale che rivestiva il grado apicale”, in modo da “valorizzarne l'operato affidando ad essi incarichi di maggiore responsabilità rispetto ai pari grado”. In più, “la carriera del ruolo marescialli è stata riconosciuta a sviluppo direttivo; precedentemente questa era una prerogativa dei soli ufficiali; ciò – ha

detto concludendo il sottosegretario – unitamente al requisito del possesso della laurea per la promozione al grado di primo maresciallo, ne sancisce un'ulteriore elevazione funzionale”.

[Retour >](#)

## **Difesa, Rizzo 'su sindacati con Pd più convergenze che con Lega'**

Dall'operazione 'Strade Sicure' alla prossima legge di stabilità, dalla legge sui sindacati militari al tragico fenomeno dei suicidi tra le Forze Armate. Tanti i temi sui quali sta lavorando la Commissione Difesa alla Camera dei Deputati, presieduta dal deputato M5s Gianluca Rizzo.

"Ora che la compagine del nuovo governo con l'insediamento dei sottosegretari alla difesa Angelo Tofalo e Giulio Calvisi è completa possiamo finalmente ripartire con una programmazione a pieno regime dei lavori in Commissione. Nei prossimi giorni si terrà l'audizione del ministro Lorenzo Guerini per l'illustrazione delle linee programmatiche - momento necessario a seguito del cambio dell'esecutivo- e a seguire procederemo con la calendarizzazione delle attività in essere prima della crisi di governo", afferma Rizzo all'Adnkronos.

"Nei primi 14 mesi di attività, la Commissione ha lavorato con solerzia completando la trattazione e l'esame di oltre 100 tra atti del governo, risoluzioni, interrogazioni e proposte di legge svolgendo numerose audizioni e facendosi inoltre promotrice di tre indagini conoscitive - sottolinea il presidente della Commissione Difesa - Dei tre provvedimenti ancora in corso di esame ricordo il riconoscimento dei diritti associativi e sindacali del personale militare che dovrebbe portare al definitivo superamento dell'attuale Rappresentanza militare. Riprenderemo poi la Pdl sulla riforma della giustizia militare. Sono poi sopraggiunti in questi giorni ben otto atti del governo sull'acquisizione dei sistemi d'arma e su alcuni di essi abbiamo già cominciato la valutazione".

**SINDACATI MILITARI** - Tra i temi, di cui si è discusso anche sotto il precedente esecutivo quello dei sindacati militari, alla luce della sentenza della Corte costituzionale che ha sancito l'incostituzionalità del divieto per i militari di costituire sindacati. "Dalla scorsa legislatura e ancora prima del pronunciamento della Corte Costituzionale il M5S era a favore dei diritti dei cittadini in uniforme di avere un proprio sindacato (ovviamente con i limiti che si richiedono ad un Corpo che per conto dello Stato esercita l'uso legittimo delle armi) - osserva Rizzo - Ci sono alcuni nodi da sciogliere - per esempio se la condotta antisindacale deve essere vagliata dal giudice del lavoro o dalla giustizia amministrativa - ma penso che con il nuovo alleato di governo si possano trovare convergenze su questo tema superiori a quelle che avevamo con la Lega". "Ovviamente io auspico una larga convergenza tra le forze politiche, purché il riconoscimento del diritto sindacale dei militari sia effettivo e non aleatorio", continua Rizzo.

**'STRADE SICURE'** - Solo pochi giorni fa il governo ha approvato un decreto legge che stanziava delle risorse per l'aumento degli straordinari per i militari di 'Strade Sicure'. "E' un fatto positivo che, in attesa di trovare quei 32 milioni di euro necessari al pagamento degli straordinari fino al 30 giugno di quest'anno siano stati stanziati ulteriori 4,5 milioni di euro per retribuire il lavoro straordinario dei nostri militari svolto da luglio a dicembre. Sottolineo che si tratta di un primo stanziamento, ma il segnale di attenzione è chiaro", afferma Rizzo.

Proprio l'operazione 'Strade Sicure', nata ormai 11 anni fa, è oggetto di un'indagine conoscitiva della Commissione: "Ci sono pro e contro - sottolinea Rizzo - Tra i pro vedo un riconoscimento del lavoro che i nostri militari svolgono da parte della cittadinanza, segno di un clima di fiducia tra cittadini e Forze Armate. Dall'altro so benissimo che questa operazione è nata come provvisoria ed eccezionale e che la sicurezza nel nostro Paese deve essere garantita dai corpi di polizia. Con grande probabilità, al termine della propria indagine, la commissione darà alcune linee guida al governo".

**SUICIDI TRA LE FORZE ARMATE** - Altro argomento che preoccupa il personale delle Forze Armate è il drammatico fenomeno dei suicidi tra i militari. "È in discussione in Commissione una risoluzione volta ad assicurare supporto psicologico al personale militare - precisa Rizzo - La vita militare è stressata da diversi fattori propri di questo lavoro e non bisogna mai dimenticare che sotto una divisa c'è sempre un uomo o una donna in carne ossa, con i suoi sentimenti e i suoi problemi di natura personale e familiare". "L'approccio a queste problematiche da parte delle Forze Armate dovrà tener conto di quanto uscirà dalla discussione parlamentare, necessaria ad aiutare a ridurre i casi di suicidio e di depressione post traumatica da stress (Dpts) - continua - Per noi questa è una priorità".

**LEGGE DI STABILITA'** - In vista della legge di stabilità il presidente della Commissione Difesa della Camera si aspetta delle risposte anche per il Comparto. "Il tema delle spese militari è molto delicato e sovente impopolare. Ci sono sistemi d'arma fondamentali per la modernizzazione del nostro sistema di difesa e credo sia utile investire in questo settore - prosegue Rizzo - Penso che bisogna qualificare la spesa per la

difesa rispetto alle nuove minacce. Da tempo sostengo che non possiamo relegare il concetto di difesa solo alla sfera militare ormai le minacce alla sicurezza dei cittadini riguardano anche altri campi ed è necessario per questo una risposta di cooperazione più funzionale".

Per il deputato pentastellato "bisogna passare dal concetto di spesa militare tradizionale a quello di spesa per la difesa includendo la cyber security ed, aggiungo io, anche quelle per una protezione civile adeguata e moderna. Ovviamente mi aspetto risorse adeguate per il personale e per la sicurezza nelle caserme e nei posti di lavoro dove operano i nostri militari".

“Mi auguro che ci sia anche un fondo per iniziare a risarcire i militari che sono morti o si sono ammalati per cause di servizio (vedi i risultati della Commissione d’inchiesta sugli effetti dell’uranio impoverito) - continua Rizzo - Serve adoperarsi per affrontare il tema delle indennità, razionalizzandone ed aggiornandole, anche al fine di recuperare risorse necessarie al funzionamento dello strumento militare”.

[Retour >](#)

# **Kitesurfer risucchiato a Torre Flavia. Tre militari a processo**

Kitesurfer risucchiato a Torre Flavia

Sono tre le richieste di rinvio a giudizio per l'incidente che aveva coinvolto un kitesurfer risucchiato a Ladispoli da un elicottero dell'Esercito nell'ottobre del 2018. La magistratura di Civitavecchia, come riporta Il Messaggero, ha chiuso le indagini e chiesto il processo per un ammiraglio della marina e due piloti dell'esercito: sono accusati di lesioni colpose, ma non di omissione di soccorso. L'udienza del GIP è fissata per il prossimo marzo.

Il kitesurfer Alessandro Ognibene era stato risucchiato dai vortici generati dai rotori dell'elicottero dell'esercito nei pressi di Torre Flavia e scaraventato a terra dopo un volo di ben 12 metri.

Il kitesurfer aveva riportato un trauma cranico, emorragia interna e varie fratture ed ematomi. Nell'incidente era stata coinvolta anche una guardia giurata presente a Torre Flavio. Le indagini erano state condotte dalla Capitaneria di Porto di Ladispoli e Civitavecchia.

[Retour >](#)

## “Kitesurfer, soddisfatti per il lavoro della Procura”

**Il Movimento 5 Stelle esprime soddisfazione per le indagini portate avanti dalla magistratura che hanno portato alla richiesta di rinvio a giudizio per due piloti e un ammiraglio della marina militare**

“Kitesurfer, soddisfatti per il lavoro della Procura” –

Il 3 Ottobre dello scorso anno un kitesurfer romano mentre era sulle spiagge di Torre Flavia era stato sollevato in aria dalle turbine di un elicottero militare e lanciato a metri di distanza procurando allo sportivo multiple gravi lesioni dalle quali non si è ancora completamente ripreso.

Il mezzo militare era impegnato in manovre di addestramento con altri velivoli dell'UE in un pomeriggio che molti ladispolani ricorderanno perché la presenza a bassa (e bassissima) quota di tanti elicotteri aveva causato preoccupazione ed ansia tra i residenti.

L'episodio accaduto allo sportivo aveva creato perplessità tra i cittadini sia riguardo l'opportunità di manovre militari in prossimità di zone residenziali che sulla legittimità della posizione ed altitudine del velivolo militare al momento dell'incidente.

La nostra rappresentante territoriale (in Parlamento) Marta Grande si era fatta portavoce della preoccupazione dei cittadini presentando una interrogazione sull'episodio al Ministro della Difesa.

Apprendiamo ora, da vari organi di stampa, che la Procura della Repubblica di Civitavecchia ha richiesto il rinvio a giudizio per due piloti ed un ammiraglio della Marina Militare.

Come Movimento 5 Stelle di Ladispoli vogliamo esprimere la nostra soddisfazione nei confronti della Procura di Civitavecchia per l'attività di ricerca della verità dei fatti accaduti, non perché ci aspettiamo la condanna degli indagati ma perché potrebbe contribuire a migliorare la programmazione di futuri scenari di addestramento in modo da aumentare la sicurezza della popolazione civile.

Vogliamo anche ringraziare la Capitaneria di Porto di Civitavecchia e la sezione locale di Ladispoli che hanno svolto le indagini per la Procura.

Come cittadini di Ladispoli non dimentichiamo che la nostra Capitaneria di Porto oltre a garantire i servizi di sicurezza in mare e sulle coste, garantendo tra l'altro la sicurezza in marre per gli eventi AirShow e Jova “disastro ambientale” (siamo ironici Lorenzo) Party, ha svolto negli ultimi anni il importante ruolo di presidio di legalità e salvaguardia dell'ambiente identificando centinaia di condutture fognarie abusive nelle campagne cerveterane, depuratori non a norma sempre dai nostri vicini etruschi e disvelando la passata estate anomalie nella gestione della concessione degli arenili da parte della amministrazione Grando, attualmente all'attenzione della Procura di Civitavecchia.

[Retour >](#)

# Golia contro Davide: la Marina Militare italiana a confronto con quella israeliana

(di Tiziano Ciocchetti)

Il Heil HaYam HaYisraeli (il Corpo Navale dello Stato di Israele) era considerata, fino a pochi decenni fa, la forza armata meno importante nell'ambito delle IDF. Tuttavia, l'economia di Israele dipende quasi completamente dalle linee marittime di comunicazione. La loro protezione nei confronti di eventuali attacchi è quindi di fondamentale importanza strategica.

In considerazione della posizione strategica del Paese e dei precedenti conflitti esistono tre possibilità di un eventuale blocco navale:

- Blocco del Canale di Suez, che gli egiziani potrebbero chiudere al traffico dei mercantili israeliani.
- Blocco del Canale di Tiran, anch'esso controllato dagli egiziani.
- Blocco delle linee marittime di comunicazione nel Mediterraneo e nel Mar Rosso.

La maggior parte di queste linee di comunicazione passano vicino a nazioni ostili a Israele, come la Siria, il Libano e i paesi del Nordafrica. Inoltre le navi mercantili di Tel Aviv devono attraversare obbligatoriamente il braccio di mare compreso fra Sudan, Arabia Saudita, Yemen e Somalia, oltre a dover superare il collo di bottiglia dello stretto di Bab el Mandeb.

Il possibile quadro strategico delineato ha costretto gli israeliani ad analizzare nuovi concetti di deterrenza.

Uno dei primi a proporre per la Marina israeliana il nuovo ruolo di elemento strategico del Paese non fu un ammiraglio ma il generale Tal che, nel suo libro *Sicurezza Nazionale, pochi contro tanti*, pubblicato nel 1996, sottolinea il concetto di profondità strategica estesa anche al mare, in considerazione dell'esistenza di una flotta da combattimento che lo utilizza in profondità, sia in superficie che sotto di essa.

Il ruolo della Marina, secondo Tal, non deve essere più quello di un elemento ausiliario, ma quello di un elemento di deterrenza strategica. Si stava andando, quindi, verso una rivalutazione delle forze navali, troppo a lungo relegate ad un ruolo del tutto secondario.

La proliferazione dei missili balistici nei Paesi ostili, soprattutto in Iran, ha consentito di ridimensionare la superiorità aerea israeliana, imponendo agli analisti militari di Tel Aviv di rivedere il ruolo dell'Aeronautica come il solo strumento di deterrenza di Israele (nonostante l'immissione in servizio degli F-35I), dal momento che dipende da basi terrestri per quanto riguarda la logistica e quindi vulnerabili ad attacchi missilistici.

Le unità navali, sia di superficie che subacquee, costituiscono elementi praticamente perfetti in base ai moderni concetti di deterrenza strategica.

La Forza Navale dello Stato ebraico schiera imbarcazioni di superficie di piccole dimensioni (come le corvette classe SA'AR 5 - foto), mentre i sottomarini classe *Dolphin* (U-214 di fabbricazione tedesca, modificati su specifiche di Israele) sono in grado di lanciare missili da crociera *Popeye* equipaggiati con testate nucleari.

Nonostante l'assenza di portaerei, di un'aviazione navale, di unità d'altura (come le fregate classe FREMM e i caccia classe ORIZZONTE - foto seguente) e di navi d'assalto anfibe (LHD e LPD), la Marina israeliana riesce a garantire l'apertura delle vie di rifornimento marittime e la protezione litoranea del Paese.

Da ciò si evince la fondamentale importanza di avere un sistema paese che funzioni, con una classe politica che abbia chiari gli obiettivi strategici, a prescindere dai colori dei partiti. Altrettanto importante è un tessuto industriale efficiente che produca secondo le esigenze delle forze armate, e non per interesse politico.

Di contro la nostra Marina Militare è in grado di schierare un dispositivo navale – sia in termini numerici che di dislocamento complessivo - che ha pochi eguali nel Mar Mediterraneo (in ambito europeo la Marina Militare viene dopo quella inglese e francese).

Già all'inizio degli anni '90, i vertici della Marina, avevano elaborato una strategia a lungo termine che consentisse alla Forza Armata di ricoprire un ruolo preminente nei futuri scenari internazionale, conseguenti alla fine della Guerra Fredda.

Il concetto di *Mediterraneo Allargato*, infatti, nasce dall'esigenza di uscire dai limiti terrestri del bacino del Mediterraneo. Infatti, oltre al bacino del Mediterraneo geografico vero e proprio, comprende anche l'Europa occidentale nel suo insieme col suo bagaglio di interessi geopolitici, geostrategici ed economici nella regione; l'Europa centro-meridionale come linea di confine con l'Eurasia e sede di instabilità e conflittualità.

La sua area operativa si allarga fino all'Africa maghrebina e alla fascia continentale subsahariana, all'Africa orientale dell'Oceano Indiano; alla complessa area del Medio Oriente che corre dai paesi del levante mediterraneo sino al subcontinente indiano correndo a nord lungo la critica fascia caucasica-caspico-afghana e a sud sino alle acque del Mare Arabico e al Golfo Persico per giungere a lambire nell'Oceano Indiano quel critico bacino che dal Pakistan e dall'India arriva a toccare le regioni del Sud-Est asiatico.



Questa vasta area rappresenta un unicum di interdipendenze e di influenze che ruotano intorno al Mediterraneo come naturale epicentro.

Il *Mediterraneo Allargato* è una tesi strategica che, ovviamente, la Marina Militare definisce marittimistica, ma questo termine non significa in assoluto strategia o specifico interesse navale o militare marittimo, bensì uno schema strategico globale dell'intero sistema Paese.

Tesi da interpretare come una strategia di prevenzione e di tutela della pace, del diritto e dell'ordine, sintetizzata nella definizione operativa del *In avanti, in anticipo dal mare*, che non è solo un'espressione strategico-militare della Marina Militare, ma un complesso di scelte e di relazioni internazionali che possono conferire all'Italia risalto e peso tra le nazioni alleate o associate, sempre che vi sia la capacità e la volontà della dirigenza politica.

Proprio nella nostra classe politica si evidenzia la dicotomia con il sistema politico-industriale israeliano. Dove quest'ultimo è indirizzato all'affermazione degli interessi strategici dello Stato ebraico e quindi, pur disponendo di un apparato navale assai ridotto, è in grado di tutelarne gli interessi economici, non solo nell'area del Mediterraneo orientale.

Mentre gli esecutivi italiani (di vari colori politici), nonostante possano disporre di un apparato aero-navale decisamente superiore rispetto a quello israeliano, negli ultimi anni non sono riusciti a tutelare gli interessi economici nazionali (emblematico il caso della nave Saipem 12000 impegnata lo scorso anno in attività di perforazione per conto dell'ENI nelle acque della Zona Economica Esclusiva di Cipro e bloccata da unità navali turche - v.articoli) e hanno permesso che la situazione in Libia precipitasse senza tentare alcuna azione per impedirlo.

L'analisi finale ci presenta un quadro poco edificante: abbiamo dispositivi militari costosi – sia in termini di mezzi che di personale - ma che non riescono ad apportare vantaggi strategici al sistema paese.

[Retour >](#)

## Genova: Nave Ammiraglio Magnaghi accessibile al pubblico dal 1 al 5 ottobre

La nave idro-oceanografica *Ammiraglio Magnaghi* sosterrà nel porto di Genova da martedì 1 ottobre a domenica 6 ottobre 2019 in occasione del workshop internazionale METROSEA 2019.

La nave, comandata dal capitano di fregata Roberto Rossini, sarà ormeggiata al porto commerciale di Genova (Molo Ponte dei Mille - Levante).

Unità legacy della Flotta, Nave *Magnaghi* naviga dal varo nel 1974 per la sicurezza di tutti i marinai. Il suo compito è infatti scandagliare (nel gergo "rilevare" i fondali) per produrre e aggiornare la documentazione nautica indispensabile alla navigazione, sia militare che mercantile, in stretta collaborazione con l'Istituto Idrografico della Marina.

Nella sua attività l'Unità ha portato a termine numerose campagne idrografiche lungo tutte le coste della penisola.

In occasione della sosta, Nave *Ammiraglio Magnaghi* sarà accessibile al pubblico per visite a bordo in favore della popolazione nei giorni:

- **Mercoledì 2 ottobre: dalle ore 10.00 alle 12.00 e dalle ore 15.00 alle 18.00;**

- **Sabato 5 ottobre: dalle ore 10.00 alle 12.00 e dalle ore 15.00 alle 18.00.**

Per scolaresche e associazioni d'Arma è gradita la prenotazione a [magnaghi@marina.difesa.it](mailto:magnaghi@marina.difesa.it)

[Retour >](#)

## Ultimo Ammaina Bandiera per le corvette Chimera e Driade

Si è svolta al tramonto di mercoledì 25 settembre, presso la banchina Tullio Marcon di Augusta (SR), sede del Comando delle Forze da Pattugliamento (COMFORPAT), la cerimonia di ultimo Ammaina Bandiera di Nave *Chimera* e Nave *Driade*. Le due navi hanno così ultimato la loro vita operativa, dopo circa 30 anni di attività al servizio delle istituzioni e della collettività, per essere radiate dalla flotta della Marina Militare.

Le due corvette sono state traghettate verso questa meta dal tenente di vascello Marco Teghini che, ringraziando la Marina Militare per il prestigioso incarico affidatogli, si è così rivolto ai presenti *“I miei dodici mesi di comando possono sembrare poco in confronto alla vita operativa di Nave Driade e Nave Chimera, ma posso tuttavia manifestare con sincera e serena convinzione la mia ammirazione verso l'equipaggio che ho avuto la fortuna di avere al mio comando e al quale va il mio più affettuoso ringraziamento. Essere stato il vostro comandante è stato per me un onore”*.

A presiedere la sentita ed emozionante cerimonia il comandante in capo della squadra navale, ammiraglio di squadra Donato Marzano, che si è rivolto così ai presenti *“Le due ultime unità della Classe Minerva sono state impiegate efficacemente in molteplici missioni nazionali e nei vari contesti internazionali, a testimonianza della tecnologia, l'inventiva e l'originalità italiane. Il tricolore, che ora sventola a riva, a breve sarà ammainato per l'ultima volta. Ringrazio le autorità civili e militari presenti, gli ex comandanti e gli ex equipaggi delle due corvette, ma anche tutto il personale della squadra navale che mi rende ogni giorno orgoglioso di essere il loro comandante”*.

Con la cancellazione dai ruoli del naviglio militare delle due corvette, continua il processo di ridimensionamento, ed al contempo di ammodernamento, della flotta della Marina Militare. Le Bandiere di combattimento di Nave *Chimera* e *Driade* saranno conservate a Roma nel Sacrario delle bandiere delle Forze Armate, all'interno dell'Altare della Patria.

[Retour >](#)

# La Marina partecipa all'esercitazione NATO 'REP-MUS 2019'

L'evento è la combinazione dell'esercitazione portoghese R.E.P., a connotazione Anti Submarine Warfare - Mine Warfare (ASW – MW) e con l'impiego di tecnologia *unmanned*, con la prima attività addestrativa dell'iniziativa M.U.S sottoscritta da 14 paesi NATO.

La R.E.P.– M.U.S. 2019 si configura quale esercitazione con una forte componente di sperimentazione di mezzi autonomi, della loro interoperabilità nonché di tattiche e procedure per il loro impiego in un contesto operativo.

La Marina Militare partecipa all'esercitazione con un veicolo subacqueo autonomo tipo REMUS 100 dotato di sonar a scansione laterale ad alta definizione in grado di esplorare il fondale dell'area assegnata in maniera autonoma.

Il veicolo, impiegato dal team REMUS del Comando delle Forze di Contromisure Mine e Idrografiche della Spezia (MARICODRAG), è supportato da un team del Gruppo Operativo Subacquei (GOS) di COMSUBIN. Nella prima parte dell'esercitazione il team REMUS nazionale opererà a stretto contatto con un team REMUS della U.S. Navy e in seguito si congiungerà al personale belga, polacco e turco.

L'esercitazione R.E.P.-M.U.S. 2019 rappresenta per la Squadra Navale una occasione per affinare le tattiche di impiego del REMUS 100 nell'ambito di una operazione combinata di veicoli autonomi subacquei grazie alla connotazione multinazionale ed alla diversa tipologia degli assetti partecipanti.

[Retour >](#)

## Nave Italia fa rotta verso Gaeta

La vita di mare, con le sue regole e i propri riti, ha contribuito a far acquisire ai ragazzi una nuova coscienza di sé

30 settembre 2019 **Alfredo Romino**

### **Attività duali e complementari**

Continua la campagna di solidarietà 2019 di nave Italia. Nella settimana dal 24 al 28 settembre, lungo la tratta tra Salerno-Gaeta, 16 adolescenti, di età compresa fra i 15 e i 19 anni, e 5 accompagnatori, fra educatori e psicologi del gruppo "Innovazione Apprendimento Lavoro" (IAL) Lombardia, hanno preso il mare a bordo del brigantino.

"Training Ship", questo il nome del progetto svolto a bordo del brigantino della Fondazione Tender To Nave Italia Onlus, ha avuto l'obiettivo di far acquisire maggiore autonomia ai ragazzi e alle ragazze caratterizzati da situazioni di disagio sociale, con lievi deficit cognitivi o condizioni di deprivazioni socio culturali. Non ultimo, lo scopo è stato quello di instaurare uno scambio di esperienze di vita e professionali con l'equipaggio della Marina Militare, attraverso una serie di laboratori di manualità e di attività di socializzazione, quale stimolo per rimettersi in gioco.

La vita di mare, con le sue regole e i propri riti, ha contribuito a far acquisire ai ragazzi una nuova coscienza di sé, sviluppando la consapevolezza che chiunque a bordo della nave, così come nella vita, ha la possibilità di contribuire al successo della propria "missione" attraverso la costanza e l'impegno che parte dai piccoli gesti quotidiani.

La campagna di solidarietà di nave Italia proseguirà verso Civitavecchia martedì 1 ottobre con a bordo l'Associazione Sclerosi Tuberosa di Roma.

[Retour >](#)

# A Salerno il XX Raduno dei Marinai d'Italia: in diecimila per promuovere la tradizione marinara

Diecimila e più, tutti a Salerno, per l'appuntamento quadriennale del raduno, il ventesimo, dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia

30 settembre 2019 **Rosario Naimo**

## **Avvenimenti**

Sono arrivati da tutta Italia, da Sud, da Nord, dalle Isole, dalle sedi più antiche, Torino su tutte dove è nata la prima associazione, dalle Regioni, quali Lombardia e Puglia, con più iscritti, e da quelle più piccole anche senza sbocchi a mare, come Aosta; nonché dall'estero: Australia, Stati Uniti, Canada, Germania.

Diecimila e più, tutti a Salerno, per l'appuntamento quadriennale del raduno, il ventesimo, dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia. Un'invasione pacifica, spettacolare ed emozionante: una marea blu per promuovere la conoscenza, la cultura e la tradizione marinara. "Il valore del comparto marittimo fa sì che il lavoro dei marinai tutti debba essere conosciuto in ogni suo aspetto" ha rimarcato il presidente nazionale dell'Associazione ammiraglio di Squadra in riserva Paolo Pagnottella.

Una festa che ha avuto quali ospiti d'onore il sottosegretario alla Difesa, onorevole Angelo Tofalo, che ha ribadito l'impegno di tutti i "professionisti del mare" anche sacrificando la propria vita, e la Marina Militare che ha reso onore ai Marinai d'Italia con il suo Capo di Stato Maggiore, ammiraglio di squadra Giuseppe Cavo Dragone: "L'ANMI – ha sottolineato l'ammiraglio Cavo Dragone -, agendo da custode delle tradizioni marinare nazionali, del nostro senso di Patria e della memoria di coloro che, per essa, hanno sacrificato la vita, rappresenta la nostra "ancora".

Con le proprie delegazioni ed i propri gruppi agisce in maniera incessante e capillare su tutto il territorio". Opera di promozione utile "a diffondere, soprattutto tra le giovani generazioni, la cultura e la coscienza marinara. Questa preziosa opera di raccordo con la società civile, che accresce la consapevolezza della vocazione marittima del Paese e del ruolo vitale della nostra Forza Armata, acquista dimensioni ancora più preminenti se consideriamo il contesto geopolitico in cui è immersa la nostra Nazione, la cui prosperità è dipendente dalla capacità di accedere in maniera continua e sicura al proprio mare ed alle linee di comunicazione marittima".

In particolare l'ANMI si è adoperata in occasione delle commemorazioni per la fine della Grande Guerra organizzando numerosi eventi "dedicati all'importante ruolo svolto della Marina Militare ai fini del conseguimento della vittoria finale, contribuendo fattivamente ad accrescere il lustro e il decoro della Forza Armata": motivazione questa che è valsa all'Associazione la Medaglia d'oro al Merito di Marina conferita nell'occasione.

La Marina Militare a Salerno si è presentata regalando l'apertura al pubblico di due gioielli della propria flotta, la regina Nave Vespucci e la tecnologica Fregata Multiruolo Alpino, arrivate al calare della sera di venerdì e rimaste aperte alle visite per tutto il fine settimana. E poi il concerto della Banda Musicale al tramonto di sabato, mostre statiche nello storico Palazzo Fruscione, quindi durante la rassegna il sorvolo di tre caccia della propria flotta aeronavale e il lancio di due operatori paracadutisti del Gruppo Operativo Incursori del Comsubin. Ma la scena è stata tutta per loro, i Marinai, di ogni età fieri e orgogliosi uniti dal coro "marinai un giorno, marinai per sempre!".

[Retour >](#)

# BREVI

ANSA 06/09

## **Fincantieri: taglio della prima lamiera della Star Legend a Palermo**

Prosegue il programma di allungamento delle navi Windstar da 250mln dollari

Il taglio della prima lamiera delle nuove sezioni per Star Legend, la seconda unità ad essere ammodernata nell'ambito del piano Star Plus di Windstar del valore di 250 milioni di dollari, ha avuto luogo presso il cantiere navale Fincantieri di Palermo. A dare avvio alle operazioni è stato Christopher Prelog, Vice President of Fleet Operations di Windstar Cruises. Il progetto Star Plus, ricorda il Gruppo triestino in una nota, che prevede l'allungamento, la sostituzione dell'apparato motore e il rinnovamento di tre unità, è il più complesso e completo del suo genere. Windstar sottoporrà in successione metà della sua flotta - Star Breeze, Star Legend e Star Pride - a questo genere di ammodernamento. I lavori sulla prima delle tre navi, Star Breeze, prosegue la nota, inizieranno nell'ottobre 2019 e termineranno con la partenza della terza, Star Pride, nel novembre 2020. Le navi, infatti, saranno tagliate a metà per consentire l'installazione di una nuova sezione nella parte centrale che allungherà ogni unità di circa 26 metri. La capacità totale delle "nuove" navi ingrandite porterà a 312 il numero di passeggeri, e per mantenere il rapporto tra staff e ospiti di 1,5 a 1 sarà assunto nuovo personale. Le nuove sezioni per Star Legend e Star Pride, che richiederanno ciascuna circa sei mesi per la loro realizzazione, saranno costruite e inserite nelle navi Windstar insieme ai nuovi motori a ridotto impatto ambientale presso lo stabilimento di Palermo. "Questo è un giorno importante per Windstar perché raggiungiamo un altro traguardo importante. Un progetto di questa portata richiede tempo per realizzarsi", ha commentato il Vice President of Fleet Operations di Windstar Cruises, Christopher Prelog. "Abbiamo già realizzato così tanto sulla prima nave, Star Breeze, insieme ai nostri partner di Fincantieri, che siamo ancora più entusiasti per Star Legend". Oggi, ha sottolineato, "mi sento orgoglioso anche a titolo personale, poiché Star Legend è stata la prima nave su cui abbia mai lavorato nel settore delle crociere, due decenni fa. È una splendida unità e le prossime trasformazioni saranno davvero sorprendenti, per i nostri ospiti e tutti i fan di Windstar". "Come punto di riferimento in tutto il mondo per questo tipo di operazioni altamente complesse - ha detto dal canto suo Andrew Toso, responsabile Ship Repair & Conversion della Divisione Services di Fincantieri - siamo molto orgogliosi di collaborare con Windstar per un programma così ambizioso e il traguardo che stiamo celebrando oggi è la migliore prova possibile del nostro impegno e della proficua gestione dei progetti che stiamo portando avanti". (ANSA).

## **Guardia costiera Comunicato stampa 17 settembre 2019**

La scorsa notte è stato effettuato un soccorso su richiesta dell'autorità SAR maltese in favore di un barchino con a bordo circa 90 migranti in piena area di responsabilità maltese.

L'RCC ( Rescue Coordination Center) maltese dopo aver formalmente dichiarato l'assunzione del coordinamento dell'evento SAR, richiedeva alla autorità italiana la disponibilità e l'impiego di assetti navali a supporto di un proprio pattugliatore che dichiaravano aver dirottato in zona. Le unità navali messe a disposizione dalla Guardia Costiera italiana arrivate in area, dopo aver intercettato il barchino, confermavano le precarie condizioni di galleggiabilità già riscontrate da RCC Malta che, assunta l'informazione disponeva il trasbordo dei migranti sulle unità della Guardia Costiera italiana.

Terminato il trasbordo la Centrale operativa della Guardia Costiera italiana richiedeva all'autorità SAR coordinatrice un punto di rendez vous con il pattugliatore maltese per il successivo trasbordo, che tuttavia non veniva concesso.

Al momento le unità della Guardia Costiera italiana con a bordo i migranti salvati stanno facendo rotta verso le acque territoriali maltesi in attesa di ricevere istruzioni da parte dell'autorità SAR maltese coordinatrice del soccorso in attesa di definizione del luogo di sbarco.

## **Guardia costiera Comunicato stampa 17 settembre 2019-2**

In merito all'evento SAR occorso in data odierna in area di responsabilità SAR maltese, inerente il soccorso di circa 90 migranti, si informa che è appena terminato il trasbordo dei naufraghi, in prossimità delle acque territoriali maltesi, dalle due motovedette della Guardia Costiera italiana al pattugliatore maltese per il successivo sbarco nel place of safety individuato dalle autorità competenti.

## **Comunicato Fincantieri 19/09**

**MSC CROCIERE E FINCANTIERI SVELANO LA NAVE PIÙ GRANDE E TECNOLOGICA COSTRUITA IN ITALIA: MSC SEASHORE**

**Equipaggiata con le più avanzate tecnologie ambientali, tra cui un sistema all'avanguardia di riduzione catalitica selettiva (SCR) e un sistema di trattamento delle acque reflue (AWT) di ultima generazione**

**Design curato nei minimi dettagli e spazi distribuiti in modo da creare nuove aree per migliorare l'esperienza di bordo. MSC Seashore è la nave della compagnia che presenta il più alto rapporto spazi all'aperto per ospite**

**Ginevra-Trieste, 19 settembre 2019** – MSC Crociere e Fincantieri hanno svelato oggi *MSC Seashore*, la nave più grande e tecnologicamente avanzata costruita in Italia. Con i suoi 339 metri, *MSC Seashore* sarà la nuova ammiraglia della flotta MSC Crociere e, soprattutto, sarà dotata delle più recenti tecnologie ambientali disponibili sul mercato.

L'ammiraglia, che entrerà in servizio a giugno del 2021 e sarà la prima delle due navi della classe "Seaside Evo", oltre ad essere caratterizzata da un design futuristico che la renderà unica al mondo, sarà dotata di sistemi di ultima generazione per la riduzione dell'ossido di azoto, per il trattamento delle acque reflue, il sistema per la pulizia dei gas di scarico, per la gestione dei rifiuti e molte altre tecnologie per ridurre al minimo l'impatto ambientale.

Sono queste alcune novità rese note oggi dalla Compagnia nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone (Gorizia), in occasione della cerimonia della moneta, tradizionale momento che caratterizza questa fase di costruzione delle navi, in cui vengono inserite e saldate nello scafo due monete in segno di benedizione e buon augurio per la futura nave.

Quali madrine di cerimonia sono state scelte, come da tradizione, una dipendente di MSC Crociere e una dipendente di Fincantieri: Marianna Cicala, Ground Services Planning Manager (MSC), e Silvia Bozzetto, Preparazione Lavoro, Completamento e Commissioning (Fincantieri), hanno quindi avuto l'onore di posizionare all'interno dello scafo le due monete che sono poi state saldate.

**Pierfrancesco Vago, Executive Chairman di MSC Cruises** ha dichiarato: *"La cerimonia di oggi segna un'altra pietra miliare nella costruzione di una delle nostre navi più innovative e la più grande e tecnologica mai costruita in Italia. MSC Seashore - che sarà dotata della più recente e avanzata tecnologia ambientale attualmente disponibile sul mercato - rappresenta poi un'ulteriore testimonianza del nostro impegno a lungo termine per la protezione dell'ambiente e un ulteriore passo in avanti per ridurre e minimizzare l'impatto delle nostre attività."*

*MSC Seashore* sarà dotata, tra l'altro, di un sistema all'avanguardia di riduzione catalitica selettiva (SCR) e di un sistema di trattamento delle acque reflue (AWT) di ultima generazione. L'SCR aiuta a ridurre l'ossido di azoto del 90% attraverso una tecnologia avanzata di controllo attivo delle emissioni. L'ossido di azoto proveniente dal motore viene trattato con un catalizzatore e lo converte in azoto e acqua, due composti innocui. Grazie al sistema AWT, le acque reflue sono sottoposte a un processo di purificazione completo attraverso un processo di filtrazione molto fine che le trasforma in acqua la cui qualità è simile a quella del rubinetto. Il sistema soddisfa il cosiddetto *"Baltic Standard"* e tratta le acque reflue a uno standard più elevato rispetto alla maggior parte di quelli previsti per i rifiuti nelle città di tutto il mondo. *MSC Seashore* sarà inoltre dotata di un sistema di elettrificazione da terra, che consente alla nave di essere collegata alla rete elettrica locale del porto consentendo di ridurre ulteriormente le emissioni durante l'ormeggio.

Queste nuove funzionalità si aggiungono ad altre efficaci tecnologie ambientali presenti su *MSC Seashore* e su tutta la flotta della compagnia con l'obiettivo di ridurre al minimo l'impatto ambientale, tra queste: sistemi ibridi per la pulizia dei gas di scarico (EGCS) che rimuovono il 98% di ossido di zolfo dalle emissioni delle navi; sistemi avanzati di gestione dei rifiuti; sistemi di trattamento delle acque di zavorra approvati dalla Guardia Costiera degli Stati Uniti; sistemi di ultima generazione per la prevenzione degli sversamenti di carburante dalla sala macchine e vari altri accorgimenti per migliorare l'efficienza energetica, inclusi i sistemi di recupero del calore e l'illuminazione a LED.

**Giuseppe Bono, Amministratore Delegato di Fincantieri**, ha commentato: *"L'avvio dei lavori in bacino per "MSC Seashore", finora la nave più grande in costruzione in Italia, è per noi motivo di estrema soddisfazione perché è l'emblema di "Evo", un progetto di successo per il nostro Gruppo, che innova il già di per sé avveniristico "Seaside", concept che ha dato vita a due unità accolte con grande favore dal mercato. Si tratta di un'autentica sfida sotto il profilo strutturale e gestionale, che va ad alimentare l'imponente carico di lavoro per il cantiere e per il territorio. Siamo quindi ben lieti di celebrare una giornata come questa, che suggella la proficua collaborazione con MSC Cruises. Ad essa, ne siamo certi, ne seguiranno molte altre"*.

*MSC Seashore* si basa sull'innovativo prototipo della classe "Seaside" dal design avveniristico e con caratteristiche uniche che consentono agli ospiti di essere in costante contatto con il mare, come il Ponte dei Sospiri, gli ascensori panoramici di poppa e le suggestive passerelle con il pavimento in vetro. Più del 40% degli spazi della nave sono stati ridisegnati e implementati, facendo di *MSC Seashore* un'evoluzione delle navi gemelle *MSC Seaside* e *MSC Seaview*.

Alcune implementazioni sono visibili anche a un primo colpo d'occhio, a partire dai 16 metri che sono stati aggiunti alla lunghezza della nave, le 200 cabine aggiuntive, l'area esclusiva dell'*MSC Yacht Club* - il concept esclusivo di "nave nella nave" ideato da MSC Crociere – ancora più grande e un nuovo salone di poppa che si sviluppa su due ponti. L'architettura interna è stata completamente ridisegnata con due aree di



ritrovo posizionate a prua e al centro della nave, nonché specifici accorgimenti per migliorare ulteriormente i flussi dei passeggeri. Complessivamente la nave dispone di 10.000 metri quadrati aggiuntivi di spazio rispetto alle navi gemelle, per un'esperienza di bordo ancora più confortevole e spaziosa.

*MSC Seashore* ha 28 suite con terrazza in più, due suite con vasca idromassaggio privata e l'MSC Yacht Club che proporrà due nuove categorie cabine: 41 *Grand Suite Deluxe* e due *Owner's Suites* con vasche idromassaggio.

Nuovo design anche per le cabine, come le multiple dedicate alle famiglie che si possono collegare tra loro fino ad ospitare da sei a dieci persone, inoltre saranno disponibili 75 cabine più grandi e spaziose per gli ospiti disabili.

Sono stati introdotti anche due nuovi ristoranti, mentre i cinque ristoranti tematici sono stati riposizionati con posti a sedere anche all'aperto e una vista mozzafiato sul mare.

*MSC Seashore* è dotata di un nuovo salone per gli spettacoli e l'intrattenimento disposto a poppa su due ponti, un casinò più grande e 20 differenti bar tematici. La nave presenta un nuovo design per l'area di poppa, una piscina coperta più grande e un nuovo parco acquatico interattivo che offrirà divertimenti ed emozioni per gli ospiti di ogni età. Sono state inoltre create due aree distinte per i club dedicati ai ragazzi e ai teenager con al centro una zona baby club ancora più spaziosa.

*MSC Seashore* offre a tutti i suoi ospiti la più recente tecnologia capace di mettere il cliente al centro, tra cui ZOE, la prima assistente di crociera virtuale al mondo e un'esclusiva di MSC Crociere presente in ogni cabina *MSC for Me*, un programma digitale multicanale che consente agli ospiti di interagire con la nave e i membri dell'equipaggio in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, per soddisfare al meglio le loro esigenze, risparmiare tempo e ottenere il massimo dalle loro vacanze.

ANSA 20/09

### **Fincantieri: cento navi in portafoglio per 33 miliardi euro**

L'85% del portafoglio è destinato a export

"Fincantieri ha in portafoglio 100 navi da costruire, di cui 54 da crociera, per un valore superiore a 33 miliardi di euro". Lo ha annunciato il direttore della sezione navi mercantili di Fincantieri, Luigi Matarazzo, intervenuto alla 'Coin Ceremonj' della 'Msc Seashore', la più grande nave da crociera mai costruita in Italia la cui consegna è prevista per giugno 2021. La 'Msc Seashore' è la prima delle due navi gemelle; la consegna dell'altra è prevista per il 2023. Entrambe appartengono alla classe Seaside Evo. La Seashore è lunga 339 metri, sarà equipaggiata con le più avanzate tecnologie ambientali. Dal 1990 la Fincantieri ha realizzato 92 navi da crociera pari a un terzo della capacità mondiale dell'offerta, con un potenziale di oltre 13 milioni di passeggeri. Vale a dire che un crocierista su tre nel mondo navigherà su navi Fincantieri. L'85% delle 100 navi del portafoglio Fincantieri è destinato all'esportazione. Lo ha precisato Matarazzo. Il manager ha spiegato che "la maggior parte di queste navi sarà costruita nei cantieri navali di Monfalcone, sicuramente le più grandi ma, ha proseguito, occupiamo comunque tutti i cantieri". Infine il manager Fincantieri ha voluto ringraziare le maestranze, definendole "fondamentali. Il nostro è un lavoro di squadra", ha concluso.(ANSA).

ANSA 24/09

### **Confitarma: Mattioli ribadisce il ruolo della flotta mercantile italiana - Registro Internazionale italiano strumento normativo fondamentale**

"Oltre a detenere la leadership europea nel traffico crocieristico, il nostro Paese dispone di una flotta mercantile di bandiera italiana tra le principali al mondo (tra le prime dei grandi paesi riuniti nel G20) con posizioni di assoluto rilievo nei settori più sofisticati (unità ro-ro, navi per prodotti chimici). E affinché lo shipping italiano possa cogliere le opportunità dei mercati è essenziale che la flotta italiana possa continuare a contare su uno strumento normativo fondamentale per garantire la sua competitività: il Registro Internazionale Italiano". Mario Mattioli, Presidente di Confitarma, è intervenuto alla presentazione dello studio, sull'impatto economico della compagnia crocieristica in Europa, realizzato da Deloitte & Touche, Università di Genova e Università di Amburgo, presentato il 23 settembre al Salone Nautico di Genova. "La success story del tricolore è legata al Registro Internazionale e alla Tonnage Tax grazie ai quali abbiamo registrato aumenti sia della flotta che dell'occupazione - ha aggiunto il Presidente di Confitarma, sottolineando che - sulla flotta italiana che è pari più o meno al 20% di quella greca, vengono imbarcati il doppio di marittimi italiani e comunitari". "La principale sfida che vede lo shipping impegnato in uno sforzo senza precedenti - ha concluso Mario Mattioli - è quella ambientale e in particolare il rispetto dei nuovi limiti del contenuto del tenore di zolfo nei combustibili marini che dal 1° gennaio 2020 si ridurrà di ben sette volte passando dal 3,5 % allo 0,5%. È un impegno che comporta investimenti ingenti che tutto l'armamento italiano ha da tempo messo in campo testimoniato dalle nuove unità diventate operative di recente a cominciare proprio dalle navi da crociera del Gruppo Costa".

Comunicato Fincantieri 26/09

## **CERTIFICAZIONE PER LO STABILIMENTO DI PALERMO**

Trieste, 26 settembre 2019 – Lo stabilimento Fincantieri di Palermo ha completato il percorso per il rilascio da parte del RINA della Certificazione di conformità OHSAS 18001 e UNI EN ISO 14001, ovvero i più elevati standard internazionali in tema di salute e sicurezza sul lavoro e di tutela dell'ambiente. Con questo risultato l'azienda arriva a coprire la totalità delle unità produttive italiane del gruppo.

Nella consapevolezza di avere un ruolo rilevante nel favorire lo sviluppo economico e il benessere delle comunità in cui opera, Fincantieri pone da sempre alla base di ogni propria azione una rigorosa attenzione alla tutela di tutti i lavoratori e delle risorse naturali e fa suoi, nelle scelte strategiche e nei processi aziendali, i principi di sostenibilità nel breve, medio e lungo periodo. Fincantieri agisce attraverso specifiche politiche ambientali e di salute e sicurezza, che sintetizzano inequivocabilmente la volontà dell'azienda in questa materia e che risultano vincolanti per tutti i dipendenti e per l'intera platea dei fornitori.

La certificazione dello stabilimento di Palermo aggiunge un ulteriore tassello nel progetto organizzativo dei siti produttivi del gruppo, a conferma del fatto che l'azienda considera la sicurezza sul lavoro, la promozione della salute e la tutela dell'ambiente non solo opportunità ma vere e proprie missioni inscindibili con l'attività industriale. Fincantieri vuole rappresentare un modello di eccellenza in tema di sostenibilità, adottando criteri di approccio e sviluppo del business in grado di rispondere alle sfide di un mondo globalizzato, sempre più attento agli impatti che i processi produttivi possono determinare su società e ambiente.

Comunicato Fincantieri 26/09

## **CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI NOVEMBRE 2019**

Trieste, 26 Settembre, 2019 – Il Consiglio di Amministrazione di FINCANTIERI S.p.A. ("Fincantieri" o la "Società"), riunitosi in data odierna sotto la presidenza dell'Amb. Giampiero Massolo, ha deliberato di convocare l'Assemblea ordinaria degli Azionisti, in unica convocazione, per il giorno 15 novembre 2019, per deliberare sulla risoluzione consensuale e conferimento del nuovo incarico di revisione legale dei conti alla luce della procedura promossa da Cassa depositi e prestiti S.p.A. per l'individuazione del nuovo revisore di gruppo.

L'avviso di convocazione e la documentazione relativa al punto all'ordine del giorno saranno messi a disposizione del pubblico nei termini e con le modalità previste dalla normativa vigente.